

1782
186

RAGGUAGLIO
GEOGRAFICO STORICO
DEL TERRITORIO
DI MONFALCONE
NEL FRIULI
DI BASILIO ASQUINI

УНИВ. БИБЛИОТ
И. Бр. 2311

De' Cherici Regolari di S. Paolo
volgarmente detti Bernabiti.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

PIETRO
GRADENIGO

PATRIZIO VENETO.

IN UDINE, M.D.CC.XLI.

Nella Stamperia Murera.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Littera
Ex
Antoni Monaldi de Moradru.
1786

iii
E C C E L L E N Z A .



Uella libertà , che fu sempre mai conceduta al prudente arbitrio degli Scrittori di potere offerire in Dedicà le Opere loro a' Personaggi più riguardevoli ; considerei , che secondata fosse dall' Umanissima Condiscendenza dell' E. V. , giacchè l' Inclita Vostra Prosapia degnò sino da' secoli più rimoti ri-

guardare con parzialità di affetto questa da lei sempre diletta Provincia, come se Originaria fosse della medesima, o quì trapiantata avesse in alcuna Città delle più rinomate di essa la primiera sua Patria, allorchè Roma, e l'Italia tutta gemea sotto il ferro de' Barbari, cercando su questi lidi qualche asilo di sicurezza.

Ma se quì soggiornando Essa si distinse tra le più Illustri del Friuli colla Religione, e Giustizia, Virtudi, che rendono più di ogn' altra le Famiglie immortali; passata a Venezia vie più gloriosa si rese colle Virtù medesime, e colla magnanimità delle azioni; di sorta che portata dal merito si vide ne' suoi Figliuoli sollevata alle Dignità più cospicue di quella Invitta Repubblica: contandosi in lei non solamente Senatori, Cavalieri, e Procuratori in gran numero; ma ancora Prelati di primo rango, Oratori a Principi, e Re, Supremi Condottieri di Armate Terrestri, e Marittime, ed anche più Principi sul Ducal Soglio seduti.

Se però la maggior parte di loro ho per brevità ristretti in poche righe, senza nome, o distinzione di azioni, non così deggio fare di quelli, che si resero più giovevoli al Friuli:

tra

tra quali il primo a comparire , come lume ,
 che da vicino riverbera su nostri occhi , sarà l'
 Eccellentissimo Signor Girolamo Vostro degno
 Fratello , universalmente per Ottimo Rettore
 acclamato da questi Popoli , dacchè lo speri-
 mentarono Provido , e Giusto Luogotenente di
 questa Patria : delle cui egregie doti , per es-
 serci presente , è meglio tacere , chè poco par-
 lare .

E poichè il Ragguaglio , che Vi offro versa
 su Monfalcone , non sarà , chè cosa dicevole il
 nominare in secondo luogo il sempre memorevole
 Vostro Zio Giambattista , che spedito colà due
 volte nell' emergenze più ardue di vicino conta-
 gio nel 1682 , e nel 1688 diè pruova di una
 vigilanza indefessa , colla quale si conciliò uni-
 versali applausi per avere preservata illesa la
 comune pericolante salute . Riscosse poi egli du-
 plicate le lodi , allorchè nel 1695 ebbe per
 la terza volta a conferirsi in questa Provincia
 nella Carica riguardevole di Sindico , ed In-
 quisitore .

Ma se a' tempi più rimoti rivogliamo i sguar-
 di , verrà a noi incontro Giovanni Patriarca
 di Grado , Prelato adorno di ogni Cristiana
 Virtude , il quale nel 1102 fu a quella Me-

tropolitana Dignità sublimato. Molto ammirato riescì ancora nel 1264 un Marino ornato della più soda, e raffinata eloquenza, il quale dalla Serenissima Vostra Repubblica spedito Ambasciatore ad Alberto Conte di Gorizia, impetrò da questo Principe l'importante liberazione di Gregorio Montelongo Patriarca di Aquileja da lui ritenuto prigione.

Alli due sovradetti s'ami permesso di accoppiare altri, che a costo de' proprj pericoli, o pure colle lettere, o con il comando aggiunsero alla Vostra Progenie nuovi splendori. Tra questi sorge per primo un Jacopo Cavaliere, e Proveditore delle Armi Venete al soccorso degli Udinesi nel 1381, il quale col suo valore ottimamente corrispose alle speranze da lor concepite. Nè men chiaro di lui comparisce Gianpaolo anch' egli Proveditore, che avendo nel 1511 vigorosamente ribattuti gl' impetuosi progressi delli Tedeschi, lasciò appresso il Mondo tutto un' illustre testimonio di approvata condotta, ed a noi una memoria indelebile di nostro obbligato dovere. Circa i quai tempi vi fu un' altro Gradenigo per nome Alessandro, il quale negli anni 1414, e seguente fu dalla Comunità di Gemona eletto per suo Capitano,

nio , nel qual posto nè innanzi , nè dopo si tro-
 va , che mai sedesse alcuno de' Veneti Patri-
 zj : di tanta probità , e dolcezza , che nel
 1517. fu a pieni voti riposto in quella Sede
 da' medesimi Gemonesi.

Ma non mai abbastanza si potrà lodare il
 coraggioso istinto di Giambattista , Andrea , e
 Bortolameo a Tadeo Figliuoli , i quali circa
 il 1522 militarono a difesa del Friuli , con ar-
 dore sì risoluto , che al fatale infortunio di u-
 na dura cattività convenne loro unire l' altro
 non men' acerbo di vedersi i proprj poderi leva-
 ti dalla forza nimica . Quanto più compatiti ,
 tanto più gloriosi perciò essi voleranno su le pen-
 ne de' nostri Scrittori , appresso i quali molto
 celebre ancora apparisce Giorgio eruditissimo Se-
 natore , che accoppiando la soavità della Poe-
 sia alla dolcezza del tratto , dopo il lungo
 soggiorno , che quì fece , lasciò in tutti un
 vivo desiderio di una permanenza più lunga .
 Questi fu Padre a due gran Figliuoli , amen-
 due di sempre gioconda memoria al Friuli : u-
 no detto Agostino , l' altro Andrea : quegli
 Patriarca di Aquileja , di uno zelo incompa-
 rabile : questi Sindico , ed Inquisitore di una
 più che raffinata prudenza .

Chiu-

^x
NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

N. 49

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor di Venezia nel Libro intitolato: *Ragguaglio Geografico Storico del Territorio di Monfalcone nel Friuli di Basilio Asquini* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza a Gio: Battista Murero Stampator di Udine, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padoa.

Dat. li 3. Luglio 1741.

(Gio: Emo Proc. Ref.

(Z. Alvise Mocenigo 2. Ref.

Registrato in Libro a cart. 7.

Agostino Bianchi Segret.

Adi 15. Luglio 1741.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo contro la Bestemmia.

Lorenzo Maria Cossali Not.

D. JO:

D. JO: HIERONYMUS GAZONI

Congregationis Clericorum Regularium
S. Pauli Præpositus Generalis.

CUM Librum, cui titulus est: *Ragguaglio Geografico Storico del Territorio di Monfalcone nel Friuli* a P. D. Basilio Asquinio Congregationis nostræ Presbytero Professo compositum, duo ejusdem Congregationis nostræ eruditi Viri, quibus id commisimus, accurata lectione, & gravi judicio recognoverint, & posse edi in lucem probaverint; Nos ut typis mandetur, quantum in Nobis est, facultatem facimus. In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri jussimus.

Dat. Romæ in Collegio nostro Ss. Blasii,
& Caroli die 17. Decembris 1740.

D. Hieronymus Gazoni Præpos. Gener.

D. Valentinus Viani Canc.

Erro-

Pag. 3	linea 10	lungo	lungo
11	20	fuæ &c.	fuæ
19	5	loro	fuà
38	21	Anifibj	Anifbj
42	1	in quelle	in quella
51	2	essa	effo
63	2	strettamente	stranamente
73	5	suolo	Secolo
79	23	che	e che
120	12	mure	mura
131	25	de' quanti	di quanti
135	22	Luzio	Lucio
148	26	foon	sono
152	4	venditore	venditore, o tin- tore
154	7	fu detto	fuddetto
156	1	a più	ed a più
203	22	Uni	Unni
207	17	Regj; Fratelli	Regj Fratelli
209	20	Casii	Cassii

RAGGUAGLIO^I
GEOGRAFICO STORICO
DEL TERRITORIO
DI MONFALCONE

DI BASILIO ASQUINI.

LIBRO PRIMO.



E vi è alcuna parte del Friuli, che lode si meriti singolare, questa si è certamente quella, che dal suo luogo principale Territorio di Monfalcone vienè appellata. Essa ha il giorno nel maggior' estate di quasi sedici ore: in conseguenza dovrebbe essere nel settimo clima, ed avere quarantasei e più gradi di elevazione. Ed in fatti le ultime Osservazioni dell' Accademia delle Scienze di Parigi attribuiscono a Udine, che n'è la Capitale di tutto il Paese, e di poco più

A

Set-

Settentrionale di Monfalcone, gradi quarantasei, e minuti trenta in punto di altezza. Tuttavia i nostri Scrittori non le concedono, che gradi quarantacinque, e trenta minuti: riportatifi forse a Tollemo, il quale quarantacinque soli ne assegna ad Aquileja, quantunque si sappia aver egli in molte delle sue dimensioni traveduto non poco. E' paese temperato di modo, che nè pure nell' alto inverno si sente gran freddo, se questi non viene accompagnato da certo vento orientale, malamente da' Friulani chiamato Bora, il quale ivi suole imperversare in istrane guise; di fortachè, l' autunno massimamente, non concede quasi mai triegua; per quanto almeno noi l'abbiamo provato. L' aria non è da pertutto eguale; imperciocchè sotto i monti è universalmente salubre; ma verso il mare è per lo più grave, singolarmente nell' estate, ed autunno, ne' quali talvolta induce febbrì di lunga durata, e non di rado anche mortali. Il giro di esso è di ventiquattro miglia incirca: nè più di cinque si stende per retta linea dall' orto all' occaso;

caso ; se il vero ci rappresenta la Tavola prodotta da Faustino Moiseffo Patrizio Udinese nella sua Storia dell' ultima guerra del Friuli. Ma da Settentrione a mezodì , cioè da Sagrato all' Isola Morosina , crediamo , che alquanto più si distenda , inclusi però in questi termini anche i due prefati luoghi. Egli è di figura poco men che quadrata , se però si eccettua quel tratto , che lungo , e più ristretto del resto , per circa due miglia si sporge irregolarmente dalla foce del Ponziano sino al Timavo : il qual tratto tutto si stende fuori del detto quadrato. Ha per confine dal mezodì l' Isonzato , che è uno degli antichi alvei del fiume Isonzo : a settentrione una catena di pietrosi Colli , che scorrendo dal Timavo all' Isonzo lo dividon dal Carso : ad occidente l' Isonzo : ad oriente perfine il Timavo , e parte del Golfo Diomedeo , ora detto Triestino . Questi sono i naturali confini del Territorio di Monfalcone , quantunque tali non sieno i politici ; attesochè , nè ciò , che si spetta a S. Giovanni di Carso , nè ciò che appartiene a Sagrato , i

quali due luoghi ha la natura inclusi in questo Territorio, obbedisce come il restante alli Veneti; ma alla Casa d' Austria, de' quali è oggidì la padrona. Tali confini però non sono rigorosamente quali ora gli abbiamo descritti; ma li Colli, che ponemmo a tramontana, partecipano alquanto dell' oriente: e così gli altri tre rispetti tutti coll' antecedente s' incontrano alquanto. Di ciò però, che appartiene di questo Territorio alli Veneti, potrà il Leggitore osservare una più esatta confinazione, che porremo al fine di questo Ragguaglio. Da' segni, che ancora sussistono, si può conoscere chiaramente, che agli antichi tempi l' Isonzo molto più si accostava a Monfalcone di quello si faccia al presente; mercecchè da' siti depressi, che appariscono ancora, abbastanza si rende manifesto il più antico suo alveo: il quale da Sagrato, villa, che si affaccia su detto fiume, torcendo verso oriente il suo corso, passava per Fogliano, Redipuglia, Vermeigliano, ed i Ronchi: quindi a mezodì ripiegandosi per la villa di Aris, e quella di Sterenzano, andava
a ca-

a cadere nel Jadiniz , antico letto del medesimo , il quale lo portava nell' Adriatico seno a scaricar le sue acque. E che ciò sia vero , ferma certezza ci porgono i cinque Pilastroni , insigni reliquie del maestoso Ponte tutto di pietre polite fabbricato , il quale si crede , che vi ergesse Augusto , mentr' egli in Aquileja soggiornando , per otto mesi ivi continuò la sua dimora , come ci viene da Svetonio nella sua vita testificato. Le basi di questi pilastroni si scuoprirono circa il 1680 , mentre sabbia estraevasi dietro la Chiesa Parochiale de' Ronchi , grosso villaggio due miglia appena distante da Monfalcone : il che ci viene affermato dal P. Ireneo della Croce Carmelitano Scalzo lib. III cap. XII della sua Storia di Trieste : colla pietra di parte de' quali si rizzò , non sono che pochi anni , il Campanile dell' altra più vicina villa detta S. Polo. Fu poi questo Ponte abbattuto dagli Aquilejesi , affine d' impedire a Massimino Imperatore il passaggio , allorchè dichiarato nimico dal Senato portavasi all' assedio di quella insigne Metropoli , la quale del Senato istefo a-

fo avea prese le parti. Tutto ciò abbiamo da Erodiano lib. VIII c. IV, il quale circa detto Ponte in questa guisa si esprime: *Pontem, quod opus magnum, atque pulcherrimum veteres Imperatores lapide quadrato construxerant, pilis quibusdam parvis sensim crescentibus, ruperant, & resolverant Aquilejenses*. Avendo Aquileja più che mai fiorito dopo detto assedio, il quale accade circa gli anni del Signore 237, pensiamo, che il Pubblico di quella Città, o pure qualche altro Imperatore lo avrà rialzato: e che poi da' medesimi farà stato distrutto alla comparsa di Attila, o pure di qualche altro barbaro invasore d' Italia: e forse anche abbandonato alle ingiurie del tempo, dacchè l' Isonzo volse per altra parte il suo corso. Di un Ponte eretto in quei contorni fa menzione ancora il Palladio *Rer. For. Jul. pag. 48: qui in Japidiam (dic' egli) atque adeo in agrum Montisfalconi transitum faciebat*; ma questi, com' ei stesso afferma, era vicino Gradisca, ed aveva un' arco solo; ma il nostro era piantato presso la villa de' Ronchi, ed era sostenuto da quattro archi
 alme-

almeno , del quale è probabile , che il suddetto Palladio non avesse alcuna cognizione , per non essere al suo tempo stato questo ancora scoperto . Dodici miglia , scrive Erodiano , che questo Ponte si alzava da Aquileja lontano ; ma è da sapersi per avvertimento di Francesco Scotto nel suo Itinerario d' Italia , che le miglia de' Romani erano delle odierne alquanto minori . Da tutto ciò dobbiamo inferire , che l' Isonzo , oltre quello , per cui ora scorre , si ebbe due altri letti , cioè quello , che passava sotto il Ponte antedetto , che fu il primo , per quanto almeno a noi è palese ; e l' altro , che presentemente vien detto Isonzato . La causa , per cui questo fiume ha cangiato più volte il suo alveo , per quanto almeno il nostro corto intendimento ha potuto giudicare quest' autunno 1740 , in cui ci siamo a posta portati in barca a considerare l' ampia sua foce , sono i grand' alberi , che staccati da monti , e per lungo tratto seco portati , li viene poi in essa a deporre , per defficienza di quell' impeto , che gli somministrava la declività del

del suo letto, e che nella foce quasi stagnante, perchè piana, viene quasi del tutto a scemarfi. Adunatefi adunque col tempo attorno detti alberi varie immondezze, le quali scendendo si attira dietro, viene a poco a poco ad innalzare il suo alveo, di maniera che impedito col proceder degli anni l'ordinario suo corso, gli conviene poi cercare altrove lo scarico alle copiose sue acque. Dalla Città di Aquileja fino a questo Ponte vi tirarono i Romani una strada, che Gemina fu chiamata, o dall'autore chiamato Gemino; imperciocchè vi fu tal famiglia Romana, che portò il cognome di Gemina, e tra le altre la Servilia, la quale ebbe un Console detto Marco nel 757 di Roma, anno, in cui Augusto regnava. Può essere, che fosse anche così detta da qualche Legione nomata Gemina, delle quali ven'era più di una, adoperata nella costruzione di questa via; essendoci noto, che molte strade furono tirate da' Romani in Italia coll'opera de' Soldati. Guasta questa via, vi fu un'Imperatore, che la ristorò, come si può dedurre dalla Iscrizione, che
quì

quì sotto porremo , quale si legge nella Chiesa dell'insigne Monistero di Aquileja, e quale ce l' ha registrata il Sig. Canonico Bertoli nel suo libro ultimamente , e con molto applauso , uscito alla luce. L' Iscrizione è questa.

IMP. CAES.

INVICTVS AVG.

AQVILEIENSIVM

RESTITVTOR

ET CONDITOR

VIAM QVOQVE

GEMINAM

A PORTA VSQVE

AD PONTEM

PER TIRONES

IVVENTVTIS NOVAE

ITALICAE SVAE

DILECTVS POSTERIOR

LONGI TEMPORIS

LABE CORRVP TAM

MVNIVIT AC

RESTITVIT.

Il primo ad avvertirci della cassatura, colla quale vedesi deturpata questa Iscri-

B

zio-

zione, si fu il sudetto Sign. Bertoli, avendola tutti gli altri, cioè Lazio, Cluverio, Grutero, Candido, Palladio, ed altri, anzi noi stessi indotti dall' autorità loro, non avendola mai veduta in originale, sempre stimata intera; e perciò creduta appartenere ad Augusto. Ma il Sig. Bertoli fa vedere con molte ragioni, che questa Lapida per niente spetta a questo Imperatore, e specialmente per lo titolo d' *Invitto*, che ad essa si vede affisso. Questo titolo, dic' egli, che per quanto ha potuto osservare, non l' ha mai trovato conferito in bronzo ad alcuno, prima che a Severo: ed in marmo non ad altri prima che ad Adriano. Per questa ragione ei rigetta da questa Lapida anche il nome di Domiziano, quantunque tale contro lui prorompeffe l' odio del Senato, che comandò, appena morto, secondochè ci afferma Svetonio, che per suo vitupero da per tutto si radesse il suo nome. Onde a lui pare piuttosto convenire a Diocleziano, il quale dimorando in Aquileja si meritò colla strage ivi fatta degl' innocenti Cristiani, che, resa la pace alla Chiesa, fosse
fu

fu questo fatto la memoria di lui abbollita : benchè per altro molto benefico verso gli Aquilejesi si fosse mostrato , e per la ristorazione della suddetta strada Gemina , e per altre opere in detta Pietra supposte . Ma non essendo Diocleziano stato Spagnuolo , come a me sembra , che detta Iscrizione il richieda , vengo in opinione , che questa Lapida si debba piuttosto ascrivere ad Adriano , che ad altri . Leggesi in essa , che detta strada fu ristabilita *per Tirones juventutis novæ Italicæ suæ* . Quì si fa menzione , come ben' avverte il Sig. Bertoli , ed anco lo prova con più ragioni , d' Italica Città di Spagna , ora detta Siviglia la vecchia , o pure secondo altri Alcalà del Rio , luoghi amendue vicini a Siviglia la nuova , a cui in questa Lapida vien' aggiunto il pronome di *suæ* . Onde parmi per questa addizione di *suæ* ec. che dette parole *per Tirones juventutis novæ* ec. vengano a formare questo senso : *l' Imperatore , qual' egli poi ù fosse , ristabilì questa strada per opera de' soldati novamente eletti in Italica sua Patria* . Ma che fosse Adriano , da ciò , che ora siamo per dire , ci pare poterlo non

senza valido fondamento inferire . Italica tre Imperatori diè al Solio Romano , secondo ciò , che si legge in Aurelio Vittore , ed in Eutropio , cioè Trajano , Adriano , e Teodosio il Grande . A Trajano , come sopra abbiamo dimostro coll' autorità del Sig. Bertoli , non può competere questo marmo a cagione dell' *Inviētus* , che vi si legge . A Teodosio conviene l' *Inviētus* : e si potrebbe dire , che , o Massimo , o pure Eugenio , Tiranni da lui superati , facessero in odio di lui scancellare il suo nome , allorchè fu da loro Aquileja occupata ; ma Teodosio avanti la vittoria riportata di loro , non mai regnò in occidente , ove trovavasi Italica ; onde non vi potè nè fare la scelta di quei nuovi soldati , nè ristabilir detta strada : e poi nè lo stile , nè i caratteri , co' quali vedesi questa Iscrizione distesa , per quanto ci fu affermato da chi l'ha veduta , sembrano per niente convenire a' tempi , nè quali regnava Teodosio . Resta adunque che si dica , che il nome scancellato in questa Lapida fosse quello di Adriano , che oltre l' essere nativo d' Italica , come vuole Eutropio ,
o pu-

o pure solamente originario , come vogliono altri , li si trova ancora in altre Lapide conferito il titolo spezioso d' Invitto . Vengo poi confermato in questo parere dal saperfi , che Adriano visitò tutto l' Imperio Romano tirandosi addietro una quantità di artefici divisi in Centurie a guisa di una Legione , a fine di ristorare le Città visitate in tutto ciò , che tenevan bisogno . *Namque ad specimen legionum militarium , fabros , perpendiculatores , architectos , genusque cunctum extruendorum mœnium , seu decorandorum in cohortes centuriaverat* . Sono parole dell' Epitome di Aurelio Vittore . Ond' è da crederfi , che capitasse ancora in Aquileja , e che soddisfacendo anche quivi al suo talento benefico , ristorasse non solamente questa strada ; ma vi facesse ancora delle altre opere a di lei vantaggio , come si può dedurre da quel *Viam quoque Geminam* , che si legge nel marmo antidetto . Perchè fosse poi da scalpello levato il nome di sì benefico Principe , non saprei di molte ragioni , che si potrebbero addurre , provenienti talora dal caso , e dal capriccio degli uomini ; e tal' altra dalla vendetta ,

ta, e dall' invidia di altri, quale scieglier di loro. Si potrebbe però riferire tale scancellamento a ciò, che di Adriano racconta lo stesso Aurelio Vittore, cioè che poco prima di morire, facesse egli uccidere la maggior parte de' Senatori: cosa che irritò talmente i superstiti di loro, che *nec Principis quidem oratu*, cioè di Antonino suo successore, poteansi piegare a numerarlo tra Divi. Tra i Senatori uccisi nulla vi ha dell' improbabile, che vi fosse qualche Aquilejese, a cui riguardo da' suoi parenti, o concittadini fosse in vendetta subito la di lui morte raso il suo nome. Supposto adunque, che il nome mancante fosse quello di questo Principe, potrebbesi la suddetta Iscrizione in tal guisa supplire, e tradurre. *L' Imperatore Cesare Nerva Trajano Adriano, Pontefice Massimo, Console, Tribuno ec. Invitto, Augusto, Ristoratore, e Fondatore degli Aquilejesi ristabili, e fortificò anche la Via Gemina, la quale per l'ingiuria del tempo era di molto guasta, dalla Porta fino al Ponte: e ciò fece per opera de' nuovi soldati, i quali nell' ultima scelta avea arrolati in Siviglia sua Patria.* Il titolo di Con-
dito-

ditore , o sia Fondatore , è qui dato ad Adriano per adulazione , come fu dato a Comodo in una Medaglia , in cui fu chiamato Conditore di Roma . Ma ritornando al nostro Territorio , dico , che molto celebre fu appresso gli antichi Autori la fecondità dell' Aquilejese , di cui una parte poco meno , che sobburbanda si era questo Distretto di Monfalcone : e non senza ragione per vero , massimamente se parliamo di questo ; avvegnachè fu esso talmente dalla benigna madre natura privilegiato , che sembra aver essa versato in lui gran parte de' più pregiati suoi doni : onde qualvolta in Friuli si nomina il Territorio , per la sua eccellenza , s' intende questo : quasi che egli solo fra tutti gli altri del Friuli sia degno di portare tal nome . E per incominciare dalla bontà del suo terreno , egli è dotato di una indole sì generosa , che con ben larga ricompensa suol corrispondere a chiunque il coltiva . Di rado però addiviene , che gli si tributi tutta quella coltura , che sì gran benefattore si merita , per la scioperatezza connaturale a tutti gli abitatori de' paesi fecondi , i quali affidando tutte le loro speran-

ranze alla ubertà del terreno , poco , o nulla di loro industria vogliono apporre. Contuttociò ogni sorta di sementi conduce a perfezione , specialmente formenti , i quali al candore, che alquanto loro manca, suppliscono abbondevolmente colla soavità del sapore . Ma in niuna cosa spicca maggiormente la maravigliosa attività di questo terreno , che nella produzion delle piante , le quali ben nutrite , e perciò ritte , grosse , e succose s' incontrano quasi in ogni luogo : singolarmente le Viti, delle quali nè di più feconde , nè di più folte crediamo , che in tutto il suo imperio possa Bacco vantare . Parrebbe cosa difficile da crederfi , e forse tra le menzogne da riputarsi , quando ciò non constasse da Quartesi , o sieno Decime , di una per ogni quaranta misure , che si pagano per pio antico istituto alli Parochi , il dire , che questo picciolo , e ristretto paese , che appena per la metà è piantato di viti , essendo in molti luoghi occupato da monti , prati , boschi , e specialmente da longhe , e ben larghe paludi , imbotti un' anno per l' altro circa dodici mila Orne di vino , che danno Con-

zi circa venti mila , misura , di cui servefi la maggior parte del Friuli . Ma ciò che rende maggior maraviglia fi è , che in tanta copia di vino , non vi manca il suo pregio : se però si eccettuano le Rossare , da cui spremesi un sempre debole , e scolorito liquore . Gli altri tutti sono , per le mense particolarmente , di una singolarissima stima : dimodochè nè per lo spirito , nè per lo gusto , nè per altra qualità , che ne' più pregiati si cerchi , non cedon la palma , non dirò solamente a quelli del resto del Friuli , quantunque di squisitissimi ne produca ; ma ne pure ad alcun' altro de' più lodati , che ne vanti l' Italia ; imperciocchè molto pettorali sono , e passanti : e di più grand' acqua portano senza gran fatto scemar di vigore . Conservansi in oltre agevolmente da un' anno all' altro , come più volte abbiamo noi provato , senza riportare dalla stagion calda alcun nocumento : qualvolta però serbati sieno in fresche , e ben custodite cantine . Nè tacere dobbiamo un gran privilegio , che mercè detti vini si godono quei abitanti , cioè di non essere mai soggetti alli Calcoli ; dimodochè

in tutto questo Territorio , che oltre la Terra principale può noverare più di venti ville , non vi è pur uno , che per questi si dolga di presente , nè si sa , che per lo passato siasi alcuno doluto . Tanto ci fu colà affermato da' Medici , ed universalmente dagli Abitanti . Nè siamo gran fatto a ciò creder difficili ; imperciocchè vi è tra Medici chi concede tale virtù ancora al Profeco , vino , che nasce nel Carso , paese a questo , di cui ragioniamo , contiguo , e dalla natura nel rispetto quasi medesimo collocato . Crederebbesi alcuno , ch' essendo questo terreno cotanto liberale in somministrare alimento alle piante , gran numero di alberi pomiferi si dovesse in questo Territorio vedere , i quali altrove sono di gran delizia , ed ornamento alle mense , ed anche di gran utile per nutrire i più sozzi bensì , ma anche i più profittevoli di tutti gli altri animali . E pure , se si eccettua qualche ricinto de' più benestanti , pochissimi se ne osservano appresso gli altri , ed in campagna niuno , contro il costume di molte parti d' Italia , le quali a tal effetto allevano molte Quercie , ed Elci ,

ci, e ne traggono un grande accrescimento all'entrate. Ma se la terra riesce loro cotanto generosa, non meno utili essi provan le Acque. Non pochi fiumi, riguardando alla picciola loro estensione, innaffiano questo suolo, tutti di gran fondo, ed a maraviglia ripieni di Pesci di un distinto, e più grato sapore di tutti gli altri vicini. Questi sono il Timavo, le Fontanelle, il fiume de' Bagni, la Roja di Monfalcone, da cui viene formato il fiume Ponziano, corrottamente detto Ponzano, ed anche Panzano, o pure il fiume di S. Giusto. Oltre i suddetti vi sono anche Fiumicino, l'Isdobbio, e l'Isonzo. Eccettuato quest'ultimo tutti gli altri 'anno brevissimo corso, mercè la poca distanza, che intercede tra la loro sorgente, ed il mare. L'Isonzo però, che in fine si unisce coll'Isdobbio, come di fondo più dilatato degli altri, e di corso più steso, di spezie migliori, ed anche in maggior quantità produce i suoi Pesci. Nasce egli nelle Alpi Carniche da picciola estenuata fonte: venuto alla luce prende il nome d'Isonzo, col quale insignito si cala vers'

ostro , e lasciata Gorizia a destra , con veloce corso si affretta a percuotere colle sue onde Gradisca , la quale a di lui sinistra risiede. Quindi ripigliato il suo impeto viene a battere l'occidental fianco di questo Territorio , presso cui strisciandosi per cinque , o sei miglia urta allafine nell' Isola altre volte detta di Pietra Rossa , e di S. Marco , ma ora Morosina , per essere in proprietà de' Veneti Patrizj , che portan tal nome : di tanta ampiezza , che smunta dalle acque , che la rendono in gran parte palude , abil farebbe ad arricchire non una , ma più famiglie. Quì lasciato l' antico suo alveo , che già dicemmo chiamarsi Isonzato , ed in cui ora altr' acqua non vi scende , che quella della Mondina , la quale fuori del nostro Territorio riconosce l' origine , piegandosi a destra sbocca nell' Isonzobio , che verso oriente lo porta a sommergersi nel seno Adriatico . Molti fiumi concorrono ad aggrandirlo , cioè l' Idria superiore , ed inferiore , la Sora , la Cernizza , il Bacio , la Tolmina , e 'l Vipao . Ma niuno maggior incremento gli dona , che 'l Natifone

con-

congiunto col Turro , allora principalmente , che questi gonfiato dalle acque piovane , viene in lui a deporle : onde divenuto in istrana maniera grande , in tal guisa si dilata , e profundasi , che sufficiente sarebbe a sostenere qualunque Armata , quando l'imboccatura interrata dal flusso marino non le ostasse l'ingresso . Questo difetto introdottosi anche negli altri fiumi di questo Territorio , tutti gli ha resi egualmente incapaci ad accogliere grandissimi bastimenti . Incredibile copia di pesci suole nel' Isdobbio (così con questo unito si chiama l' Isonzo) a' suoi tempi concorrere , e tutti di singolar perfezione , per l'ottima pastura , che trovano in esso , singolarmente Copefi , Porcellette (amendue questi sono della progenie de' Storioni) Lizze , raro , ed esquisito pesce , fin di di quaranta , e più libbre : Spigole ivi dette Varoli di trenta : Trutte dell'istesso peso : Branzini , Temoli , Cefali , Ostreghe , Dentali , Anguille , e molte altre specie di Pesci , che volendole tutte rammentare sarebbe un' inutilmente stancarsi : Nell' Isdobbio , come anche negli altri fiumi ,

mi, eccettuato però il Timavo, in cui a' soli Arciducali è concesso pescare, per essere di loro giurisdizione: ed eccettuato anche l' Isonzo, avanti però che sbocchi nell' Isonzo, in cui 'anno feudale diritto i Coo: di Sbruglio, di cui ragione vi sono anche i tre passi di Cassogliano, di Turriaco, e dell' Isola, non altri vi possono gittare le reti, che quelli, che dalla Comunità di Monfalcone 'anno levato l' affitto. Non così però nella costiera del mare, ricca anch' essa de' più pregiati natanti, che possa il nostro mare offerire, ove a chiunque degli abitanti è permesso di tentar la sua sorte. Questo gran comodo però, di cui va il volgo privilegiato, cioè di potersi con molta agevolezza provvedere di parte del vitto, produce due cattivi effetti: uno, che per andare di soverchio in traccia de' pesci si trascura l' agricoltura: l' altro, che gran malattie, anzi talvolta gran mortalità s' ingenera in questa gente, la quale, standosi giorno, e notte in marina, massimamente l' Estate, Uomini, Donne, Fanciulli, attirasi in petto l' aria corrotta

rotta delle adjacenti paludi , che se non altro li tigne di un molto ingrato colore. Quest' anno però 1740 , in cui per la poco meno , che universale carestia erano questi abitanti molto sprovveduti di grano ; talmentechè a molti di loro convenia star senza pane , molto opportuna ad essi è riescita la pesca : anzi pare , che la Divina Provvidenza abbia avuto riguardo al loro bisogno , facendo comparire a questi lidi quantità di Sgombri , delicatissimo pesce , de' quali prendendone cogli ami ciascuno più libre al giorno , 'anno potuto con invidia di molti altri abitatori del Friuli , con poca fatica , e niun dispendio , agevolmente trionfar della fame. Secondo che ci narra Svetonio il primo ad introdurre le Poste nell' Imperio Romano si fu Augusto , che per sapere più presto ciò , che accadeva nelle Provincie , e per potere più sollecitamente spedire i suoi ordini , prima dispose di loco in loco sulle vie militari alcuni giovani , che correndo ciò eseguissero ; poi v' istituì alcuni Caleffi , o Carrette per l' oggetto medesimo . *Et quo celerius , ac sub manu annunciarì ,*

ciari , cognoscique posset , quid in provincia
 quaque gereretur : juvenes primum modicis in-
 zervallis per militares vias , dehinc vehicula
 disposuit . Ond' è credibile , che anche su
 passi dell' Isonzo , e principalmente sul Pon-
 te sovraccennato , ch' esisteva appresso la
 nostra villa de' Ronchi , alcune ve ne sta-
 bilisse : le quali anche con ottimo provedi-
 mento le dotò di sofficiente mantenimento
 per i cavalli , come raccorre si può dalla
 lettera , che Teodorico Re de' Gotti , il
 quale ristabilì queste Poste , sovvertite forse
 da' Barbari , diresse a' Lucristani , che noi
 interpretiamo per Sovraintendenti alle me-
 desime , i quali egli istituì sull' Isonzo . Il
 titolo della lettera è questo : *Universis Lu-
 cristanis super Sontium constitutis Theodoricus
 Rex* . Il resto lo tradurremo in volgare . Non
 è dubbio , che il buon' ordine delle Poste molto
 conferisce al bene del Pubblico , per cui mezo
 prontissima obbedienza vien data a' nostri vole-
 ri : e perciò come di cosa necessaria , si de' ave-
 re singolar cura che i cavalli ordinati a correre
 continuamente esse Poste non insievoliscino per
 difetto di nutrimento ; onde indeboliti cominci-
 no poi pigramente a far quel viaggio , che ad
 ogget-

oggetto di sola prestezza fu istituito. Perciò l'ossequio vostro eccitato dal presente nostro comandamento sia pronto a recuperare quei terreni, che per avanti serviano a questo fine, dalle mani di quelli, che gli 'anno occupati: però in tal quantità, che loro riescano di legger nocumento, ed a' nostri cavalli di sufficiente sostegno. Sin quì la lettera, la quale è la ventesima nona tra le Varie del libro primo di Cassiodoro. Da questa lettera veniamo ancora in cognizione, che Paolo Diacono non fu il primo tra gli Scrittori, che facesse menzione del Sonzio, o sia Isonzo, come scrisse il Padre Leandro Alberti nel suo Ducato del Friuli; imperciocchè colla medesima si fa manifesto, che circa trecent' anni prima che scrivesse il predetto Paolo, fu così nominato da Cassiodoro del prefato Re Segretario, non solamente in detta lettera; ma ancora nel suo Cronico, ove dice: *His Coss. felicissimus, atque fortissimus D. N. Rex Theodoricus intravit Italiam, cui Odovacer ad Sontium pugnam parans vietus, cum tota gente fugatus est.* Ma altro sbaglio prese il suddetto Alberti, e con lui anche il Candido, ed il Palladio cogli al-

D tri,

tri , che li precederono , o pure seguirono , allorchè figuraronfi , che l'Isonzo fosse dagli antichi Scrittori compreso sotto il nome di Natisone . Si dierono eglino forsi a credere ciò , perchè correndo da qualche secolo amendue questi fiumi uniti , formano ora alcune miglia priachè entrino in mare un solo fiume . Ma non fu così ne' tempi Romani , ne' quali correvano del tutto separati tra loro : e se congiunti fossero corsi , pare più che verisimile , che il Natisone come minore , dovesse più tosto ricevere il nome , che conferirlo . Che altre volte correffero del tutto disgiunti , almeno dall' erezione del soprammentovato Ponte , la quale , come dicemmo , viene attribuita ad Augusto , fino a Massimino , cioè nello spazio di circa dugento , e vent'anni , ce lo persuade il saperfi di certo , che mentre l'Isonzo passava sotto il suddetto Ponte , il Natisone percuoteva colle sue onde Aquileja . E chi è pratico di quel litorale , ben si avvede , che sotto detta Città non poteansi insieme congiugnere , per la vicinanza del mare , e per la distanza di circa sette miglia , che intercedeva

tra

tra loro. Nè vi è da porsi in dubbio, che l' Isonzo in quel tempo passasse sotto il Ponte suddetto; conciossiachè ferma certezza ci porge la Lapida soprarriferita di Adriano, e lo disfaccimento, che di esso ne fecero gli Aquilejesi alla comparsa dell' antescritto Massimino: i quali certamente rovinato non l'avrebbero, per impedire a lui il tragitto, se sotto quello non fosse corso. Che poi nel tempo medesimo il Natifone bagnasse Aquileja, non ci lasciano dubitare tre insigni Geografi, ed uno Storico, cioè Strabone, Mela, Plinio, ed Ammiano. Strabone, che visse a' tempi di Augusto nel lib. v. della Geografia per lo primo così lasciò scritto: *Aquileja flumine adverso onerariis navigatur navibus per Natifonem fluvium plus stadiis Lx.* Nè altro intese additarci Pomponio Mela, allorchè nel suo lib. II scrisse a' tempi di Claudio: *Natifo ditem attingit Aquilejam.* A loro si uniforma Plinio lib. III c. XVIII, il quale a Vespasiano dedicò le sue Opere: *Natifo cum Turro præfluentes Aquilejam.* Anzi più di dugento cinquant'anni dopo di lui seguiva il Natifone a bagnarla, come Ammia-

no Marcellino ci attesta lib. XXI, parlando dell'assedio, con cui strinsero questa Città i Capitani di Giuliano l'Apostata: *Civitate*, (cioè Aquileja) *Natifone anni præterlabente*. Da tutto ciò s'inferisce, che il Natifone, e l'Isonzo per tutto il suddetto tempo corsero affatto divisi, e che mentre uno batteva Aquileja, l'altro si volgeva sotto il Ponte antidetto, almeno fino alla venuta dell'Imperator Massimino. Si pensarono alcuni, lochè notò ancora il lodato Palladio lib. I *Rer. For. Jul.* avere i suddetti Scrittori inteso parlare della Natiffa. Ma ciò non può essere, perchè la Natiffa scaturisce in piano, e poco sopra di quella Città: il Natifone all'incontro forge molte miglia da lei lontano nell'Alpi, che Carniche dissero gli antichi, e passava per Forogiulio Colonia: particolarità, che non potevano essere non sapute da' sovradetti Geografi. Laonde se ora, che uniti corrono, portano differente nome, ed uno chiamasi Isonzo, e l'altro Natifone; è necessario, acciocchè uno si potesse distinguer dall'altro, che quando correvano del tutto separati, l'avessero ancora diverso. Nè

mai

mai è da crederfi , che un fiume sì grande , qual' è l' Isonzo , e ch' era sì opportuno a fermare le corse de' Barbari , che staccavansi dall' Illirico a' danni d' Italia , e fu cui continuamente tragittavano le Romane Legioni , perseverasse fino a Cassiodoro ad essere senza nome . Dunque dovea averne uno , e questo suo proprio , e non comune con altro . Ma quale esso si fosse , non è così facile il divisarlo . Plutarco nella Vita di Mario , parlando della discesa de' Cimbri in Italia , fa menzione di un fiume , ch' egli noma Atifone : *Barbari trajecto Atifone propugnaculum Romanorum occupavere* . Il Palladio l. IIII abbagliato dalla somiglianza del nome , pensò , che Plutarco intendesse parlare del Natifone in luogo dell' Isonzo : *Pro Sontio Natifonem habet Plutarcus : vitio illius etatis , quæ sæpius Sontium dixit Natifonem* . Ma la somiglianza del nome esser non dee bastante a persuaderci , che due fiumi portino un solo nome . Il Friuli conta molti di questi , che poco , e quasi nulla son tra se differenti . Tali sono la Celina , e Zelina : AUSA , ed Aupa : Fella , e Stella : Idria , ed Hidra :
Tima-

Timavo, e Tamavo : (questi però è lago)
 Corno , e Cornapo : Natisone , e Natissa :
 e pure non son gli stessi, anzi molto diversi
 di sito , di ampiezza , e di corso . Laonde
 l' Atifone , e 'l Natisone , benchè molto
 somiglianti nel nome , poteano benissimo
 essere due fiumi diversi . Ma Plutarco nè
 pure per sogno s'immaginò di parlare in
 questo luogo dell' Isonzo, o pure del Na-
 tisono; ma bensì dell' Adice, ch'ei chiamò
Atifone in vece di *Atesi*: forse così portan-
 do la greca favella, nella qual lingua egli
 scrisse. E che intendesse egli parlare dell'
 Adice, un' irrefragabile argomento ci por-
 ge l' Epitome Liviana lib. LXVIII, dicen-
 do: *Cimbri repulso ab Alpibus fugatoque Q. Ca-*
tulo, (di questo parla Plutarco) qui fauces
Alpium obsederat, & ad fluvium Atbesim ca-
stellum insederat &c. Vide questa Epitome
 il Palladio, e giudicò che qualche errore
 vi fosse inserito: *sine dubio mendum in Li-*
vii Epitomatibus crediderim. Ma lo stesso
 che Livio, anzi più chiaramente, lo scri-
 ve L. Floro lib. III cap. III: *sublatis fun-*
ditus Theutonibus (parla egli di Mario Col-
lega nel Consolato di Q. Catulo) in Cim-
bros

bros convertitur. Hi jam (quis crederet ?) per hyemem , quæ altius Alpes levat , Tridentinis jugis in Italiam provoluti ruina descenderant. Athesim fluvium non ponte , nec navibus , sed stoliditate quadam barbarica ingressi &c. Sicchè non per le Alpi Carniche, che sono le nostre, ma per le Trentine, discesero i Cimbri all' Adice, da Plutarco chiamato Atifone, allorchè Q. Catulo inutilmente se gli oppose. Svaniscono dunque affatto le stragi, che questo per altro lodevolissimo Scrittore s' ideò su tal supposto, fatte da' Cimbri nel Friuli, colle quali al dire di lui, restarono rovesciate a terra le Città di Atina, e Celina, Castel Venere, e quel di Cormonso, oltre le altre Città, ch' egli si figurò essere state ne' nostri monti, cioè Odra, Segeste, e Noreja; avvegnachè non consta, che mai i Cimbri toccassero il piano del Friuli. Non al tempo di Cn. Papirio Carbone, perchè allora distrutta da loro Noreja, dovunque ella si fosse, ritrocassero senza più oltre avanzarsi, come viene affermato dagli Scrittori. Non a quello di Q. Lutazio Catulo, nel quale scrive il
Pal-

Palladio, che accaddero le prefate stragi, perchè in tal occasione, non per lo Friuli, come abbiamo dimostrato; ma per lo Veronese fecero detti Cimbri il loro passaggio. Ciò, che indusse detto Palladio a pensare, che questi scendessero nel Friuli, com' egli scrive pag. 59, fu il saperfi, che il Norico, per cui essi prima passarono, si congiugneva col Friuli: *Noricum Foro Julio conjungi*, dic' egli, *rerum Geographicarum peritos nullos latet*. Ma appresso i medesimi è anche certo, che l'istesso Norico era contiguo al Tirolo, per cui si avvanzarono i Cimbri verso le Alpi Trentine. Non avendo dunque Plutarco preso il Natisone per l'Isonzo, nè altri degli antichi, che a noi sian noti; veniamo in parere contro l'opinione de' suddetti Candido, Alberti, e Palladio, che anche avanti Cassiodoro il nostro Isonzo portasse in latino il nome di Sonzio: non già perchè Plinio lib. III cap. XVIII. faccia menzione di certi popoli Alpini chiamati *Sonzioni*, i quali lo Schonleben nel suo Apparato pensò, che fossero così chiamati per essere al nostro Isonzo vicini; ma egli s'ingannò;

gannò ; mercecchè eglino non appartenevano alle Alpi nostre , ma a quelle , che confinano colla Provenza . Fa Plinio ancora menzione de' *Sonziati* ; ma ne pur questi competono al nostro fiume , perchè formavano un popolo , che all' Aquitania spettava . Piuttosto sarebbe da crederfi , che gli *Ambisonzi* prendessero dall' Isonzo il loro nome , gente , che da Tolemmeo viene collocata alle nostre Alpi vicina . Ma a proferire , che il Sonzio sia stato così ancora anticamente chiamato , veniamo indotti dal considerare , che Cassiodoro scrisse nel secolo quinto di nostra salute : secolo , in cui l' Italia non avea ancora cangiato nell' ora volgare idioma l' antico suo linguaggio latino : il quale per comun sentimento non si guastò , che al tempo de' Longobardi ; ond' è credibile , che nominando egli l' Isonzo *per Sontium* , quel nome gli conferisse , che prima di lui erano soliti conferirgli i Latini . E tanto più restiamo confermati in questa opinione , quantochè conosciamo aver egli scritto latino con lode . Che se in lui si scorge un non so qual' affettata concatenazion di

E

paro-

parole; non si può mai però tacciarlo di avere introdotte voci barbare, ed insolite ad udirsi dall' orecchie latine. E se nelle sue lettere s' incontrano talvolta li vocaboli di Lucristano, Sajone, e consimili, questi erano nomi di Ufficj così nominati tra Gotti, e come tali da lui apportati, e non mai come latini. Onde se avanti Cassiodoro non trovasi chi nominasse l' Isonzo, ciò non avvenne, perch' egli fosse confuso col Natisone, col quale non avea in quel tempo alcuna relazione; ma perchè appresso alcuni di quei Scrittori, che ci sono restati, non fu il caso di nominarlo: o perchè in luogo suo fu nominato il suo Ponte, come fece Erodiano: o pure per fine, perchè da' Copisti, e forse anche dagli Scrittori fu sorpassato, o per trascuranza, o per qualche altro da noi non saputo accidente. Ma se l' Isonzo fu longo tempo taciuto, altrettanto fu celebrato il Timavo, altro fiume, che bagna l' oriental fianco di questo Territorio. Il Biondo pretese, che questi fosse la Brenta; ma essendo stata la sua opinione a sufficienza ribattuta dal Vadiano, dal Co: Madrisio ne' suoi Viaggi,

gj, e da altri, e singolarmente da Leandro Alberti nella sua Descrizione del Friuli, non è d'uopo, che noi s'impieghiamo ulteriormente a confutarlo. Virgilio Ecl. VIII li diede il titolo di Magno: *Tu mihi seu Magni superas jam saxa Timavi*. Crediamo però avere egli ciò detto a riguardo della celebrità del suo nome, piuttosto che per il lungo suo corso; mercecchè se giuste misure ne prese il Palladio lib. I. *Rer. For. Jul.*, non si stende più di passa ottocento. Al dire di Strabone lib. v. i circonvicini abitanti al suo tempo lo credeano la madre del mare: se pure poteasi dare tanta ignoranza in una nazione sì colta, qual'era allora l'Aquilejese. Priachè Augusto unisse alla Venezia anche quel tratto di paese, che si stende tra lui, ed il Formione, fiume ora detto Risano, il quale separa il Carso dall'Istria, egli, secondo che ci afferma Plinio lib. III cap. XVIII, era all'oriente l'ultimo confine d'Italia; conciossiachè fino a quel tempo la Giapidia prima, cioè il detto Carso, di cui è capo Trieste, assieme coll'Istria apparteneva all'Illirico. Quindi è, che l'

Timavo ora Giapide , ed ora Euganeo vien chiamato da' Poeti : onde Virg *Georg.* III : *Castella in tumulis , & Japidis arva Timavi* . E Sidonio *carm.* IX : *Nequos Euganeum bibens Timavum* . E ciò , perchè a destra rade la Giapidia , ed a sinistra la Venezia , di cui erano una porzione li Carni , la quale Venezia fu già dagli Euganei abitata . Con nove bocche scrisse Virgilio , che venga di sotterra alla luce : *Unde per ora novem vasto cum murmure montis It mare proruptum* . Marziale con sette : *Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas* . Ma circa venti noi una volta ne abbiamo contate : però in tempo , ch' era piovuto , nella qual' occasione con gran strepito sbocca da un monte ; onde ben disse l' istesso Virgilio : *Magno cum murmure montis* . Le principali però sono sei , come osservò ancora il Cluverio *lib.* I *cap.* XX *Ital.* , il quale poi soggiugne : *Pro septimo fonte haud dubio adnumerarunt prisca mortales scaturigines , quæ postremo loco versus Castellum Dui-num euntibus in planitie palustri aquis tenuioribus ortæ in tertium alveum defluunt* . Laonde , se alcuni ne numerarono nove ,
ed

ed altri sette , fu secondo Servio , perchè
posero un numero finito per uno indefini-
to. Viene fuori tutto all'improvviso di sot-
to ad un monte di fasso , sulla cui pen-
dice da quella parte , che il fiume spun-
ta alla luce , i Conti della Torre Signo-
ri di Duino , Castello un miglio distante ,
vi 'anno eretto un Palazzo , il quale ri-
ceve in facciata tutto il corso del fiume.
Tra una bocca , e l'altra di esso vi si spor-
gono alcune punte di terra , su cui detti
Conti vi 'anno formato di vaghi giardini.
Possidonio appresso Strabone lib. v , e Pli-
nio lib. I cap. ciii crederono questo fiu-
me redivivo : ed infatti dietro il prefato
monte vi scorre il Recca , che appiattan-
dosi sotterra , e strisciandosi nascosto sot-
to le rupi del Carso , dopo dieciotto mi-
glia di segreto corso alla fine entro vi
giunge a por capo . Non vi porta però
egli acque sufficienti a formare il Tima-
vo: anzi ne pur sempre v' influisse con lo-
ro per attestato del P. Atanasio Chircher
De miraculis Aquarum lib. v ; avvegnachè
qualora si abbassa il mare per lo riflusso ,
il Recca imbocca altro segreto canale , e
per

per questo entra , e non per lo Timavo , nel Golfo vicino. Polibio appresso il suddetto Strabone, scrisse , che per tutte le sue bocche mandava fuori acque salate , il che ora non si conosce avverato. Il Ferrari nel suo Lessico Geografico dice , che Eliano molto commenda le di lui anguille : ed il Conte Madrisio soggiugne , che porti seco talvolta gusci d' ova di una straordinaria grandezza , i quali egli si pensa avere servito alla produzione di qualche strano animale . Mentre noi queste cose scrivevamo , ci fu riferito , che in alcune paludi vicine , dette degli *Alberoni* eranfi vedute due Biscie di quattro piedi (questo nome le fu dato) le quali alla descrizione , che ci fu fatta allora , giudicammo , che fossero Cocodrili . E facilmente cademmo in questo parere , perchè da Plinio , e da altri autori sappiamo generarsi tal sorta di Anifibj , bensì sempre in gran fiumi , ma però ancora fuori del Nilo . Nè da questo nostro pensamento ci ritraeva la corta estensione del Timavo , perchè ci era noto , che sotterra per gran tratto egli scorre , formando laghi ,
e gran

e gran ridotti di acque nascosti, come ora vedremo. Non credemmo però, che le suddette Biscie da noi giudicate Cocodrili uscite fossero dalle soprarriferite smisurate ova accennate dal Co: Madrisio ne' suoi Viaggi tom. I pag. 43. insegnandoci il sopraccitato Plinio lib. VIII cap. xxv, che le partorite del Cocodrilo non eccedono in grandezza quelle di un'Oca: *Parit ova quanta Anseres: nec aliud animal ex minori origine in majorem crescit magnitudinem.* Andati però noi quest'autunno a Monfalcone, e fatti esaminare quelli, che aveano vedute le mentovate Biscie, essendo gente semplice, e rozza, non si potè da loro trarre una determinata idea di loro figura. Concordarono però in asserire, che aveano quattro gambe, ma corte, ch'erano tutte squamate con grugno in lungo steso: che procuravano accostarsi a' buoi, mentre pascolavano; ma che questi muggendo a più potere fuggianle: e che aveano scavata sotterra una tana con due sortite a diverso rispetto. Il primo a vederle si fu un giovanetto di quindici anni, figliuolo del

Custo-

Custode della Chiesa di Bistrigna, il quale ne prese tanto spavento, che assalito da febbre per tre giorni se ne stette a letto. Nove Cacciatori si unirono per andarle colli schioppi ad affrontare: ed uno di loro si avea ideato di andarvi in una botte per poterfile accostare con sicurezza; ma mentre alcuni di loro per timidezza, altri per troppa cautela consumavano il tempo in questi apparati, quelle sparirono: nè si sa, se ritornarono in Timavo, da dove crederonsi uscite, o pure se nel golfo vicino andassero ad attuffarsi. M'immagino, che chiunque degnerà di qualche sguardo questi qualsivansi nostri trattenimenti, che a solo oggetto di fuggire qualche ora oziosa abbiam' intrapresi, anderà col pensiero ricercando, donde provenir possan tante acque, che vevoli sieno a formare il Timavo, il quale sì ampio, e sì pieno da sotto un monte tutto all'improvviso prorompe. Sarà poi maggiormente accresciuto il suo desiderio di ciò sapere dall'aver noi poco sopra scritto, che il Recca, che dietro lui volge i suoi flutti, non porta acque

que in verun conto bastevoli a formar tanto fiume : il qual Recca nè pure va continuamente a scaricarsi in Timavo. E ciò addiviene , perchè egli varia la sua uscita in mare , ora per esso Timavo , ed ora per l'altro sopra divisato sotterraneo canale , secondo il movimento del marino flusso , il quale talvolta colle sue onde più gravi lo rispigne in detto Timavo ; e tal'altra , cioè , quando si abbassa , lascialo senza minima resistenza nel profissimo Golfo trascorrere. Ma a chi ha camminato il Carso , e considerato il suo sito tutto cavernoso al di sotto , e sopra quasi tutto coperto da continuato macigno : il quale ora ergesi in isterili Colli , ed ora deprimesi in ubertose , ma picciole , valli , sempre però serbando al di sotto sua dura , e pietrosa natura , che tutto per così dire lo costituisce un sasso ; facilmente viene in cognizione dell' origine di questo fiume ; imperciocchè cadendo a' suoi tempi le piogge , e non avendo esse ove scorrere per le frequenti rupi , che le chiudon il passo ; incontrata alcuna delle soprammemorate caverne , in

F

quelle

quelle precipitanti, ed entro vi formano gran Laghi. Da questi usciti alcuni fiumi, dopo breve corso taluni di loro nuovamente si ascondono: tal'è il Recca suddetto, il Poig, l'Unz, ed altri fiumi esibitici dallo Sconleben nella carta Geografica premessa al suo Apparato agli Annali della Carniolia, e dal Baron Valvafori in altra consimile: le cui acque unite si insieme per diversi occulti meati, è credibile, che venghino poi a formare il Timavo. Che grand'acque si occultino sotterra nel Carso, ce lo dà chiaramente a divedere il Lago di Circhniza, del quale tra gli antichi Geografi, non vi è che Strabone, che ne formi parola sotto il nome di palude Lugea, quantunque sembri più convenirsigli quello di Lago. Tra moderni però non vi è quasi Geografo, che non parli di sua mirabil natura; onde ci pare non isconvenevole cosa, quantunque egli si trovi fuori del Distretto di Monfalcone, se concorrendo anch'esso, come ha molto del probabile, a costituire il nostro Timavo, noi ancora del medesimo ne facciamo una brevissima descrizione. Egli adunque, per
atte-

attestato dello Schonleben nel suddetto suo Apparato § IV. n. II, per cinque miglia Italiane si stende in lungo, e la metà tanto in largo. In parte di questo spazio da lui occupato, a' suoi tempi si ara, si semina, e si miete: in altra si sega, e da per tutto nella sua propria stagione si caccia, e si pesca; onde di lui il Tasso nelle sue sette Giornate del Mondo così ebbe a cantare

*A la palude Lugea, onde si vanta
 La nobil Carnia, lunga età vetusta
 Non ha scemato ancor l' onore, e 'l grido:
 Quivi si pesca prima; e poi ch' è fatta
 Secca, ed asciutta, in lei si sparge il seme,
 E si raccoglie, e tra le verdi piante
 Prende gl' incauti uccelli;
 Ed in tal guisa divien, che in varj tempi
 L' istessa sia palude, e campo, e selva.*

Il Tasso quì chiama Carnia il paese, dove questo Lago si spande: così lo chiamò ancora Strabone, perchè fu anch' egli veramente abitato dai Carni. Le parole di Strabone son queste: *A Tergeste vico Carnico transitus per Ocrum est ad Lugeam paludem*. La Pesca accade ogn' anno nel fine

d' autunno , e talvolta anche , ma ben di rado , nel principio di Primavera. In questi tempi dalle caverne , che da più parti circondano questo sito , sorge con mirabile , e non mai finora penetrato segreto della natura , copia sì grande di acque , che tutto questo spazio resta da un capo all' altro inondato , non tanto di acque , che riempito di una quantità prodigiosa di Pesci: segno evidente, che grandi stagni di acque , o pure gran fiumi si ascondano sotto quelle rupi; imperciocchè, se ciò non fosse, non sarebbe possibil cosa, che tanta quantità di Pesci si potesse in brevissimo tempo ridurre in quel luogo. Tale inondazione non dura mai più di quindici giorni: finita questa ritorna il terreno all' uso primiero , e come avanti si ara , e si semina , ed in lui coi cani si sieguon le lepri , o pure collo schioppo , e col vischio si fa preda di uccelli. Quando l' inondazione è per cessare, avvistati i circonvicini abitanti da alcuni segni , da loro col lungo uso conosciuti per certi , si affrettano a chiuder le bocche , per le quali debbono tutte quelle acque passare , con reti , craticci , ed altri stru-
men-

menti atti a fermare il pesce , ed a concedere il passo all'acque. M. Budelot tom. II *De l'Utilité des Voyages* scrive , che i Pescatori di questo Lago prendono il segno della partenza di quest'acque da una Pietra. *Le Lac de Zirchnitz* , (dic' egli) *est une chose si merveilleuse qu'il ne seroit pas inutile d'en avoir une description , & une histoire exacte aussi bien que de cette Pierre , par laquelle les Pescheurs conjecturent quant l'eau doit desendre sous terre*. Mentre quest'autunno me ne stava in Monfalcone mi prefissi di andare a visitar questo Lago , e la vicina Spelonca , della quale iuss seguentemente si discorrerà , principalmente per prendere notizia di questa Pietra ; ma i quasi continui venti , ed il non aver potuto trovare compagno di mia soddisfazione , mi privò di questo contento. Scrisi però ad' amico ; ma , o che non li pervenne la lettera , o che finora non 'a avuto agio di ben'informarsi. Sparite , che sono le acque chi vuole scende nel Lago a provvedersi di pesci : e tanta vi è la copia loro , che non solamente co' cesti , ma ancora coi carri vien trasportato : tanto afferma lo
Schon-

Schonleben. Questi sono di varie spezie ,
 ma singolarmente Lucci di quindici fino a
 venti libbre di peso , i quali sventrati li fa-
 lano , o pure fatti seccare al Sole , o affu-
 mati , ed anche impasticciati in maniera ,
 che lungo tempo conservansi , ritenuto il
 bisogno , il resto per regalo , ma ancora
 più a guadagno vien distribuito per tutti i
 circonvicini paesi. Il sopradetto Lodovi-
 co Schonleben fatta condegna menzione di
 questo Lago , così conchiude allafine. *Ad-
 vene multi vix fidem habent buic narrationi ,
 nisi videant ; videre autem non possunt , nisi
 adsint in tempore : nos quæ vidimus , testa-
 mur.* Vicina a questo Lago si apre una Spe-
 lonca , che non essendo meno di lui mara-
 vigliosa , ci pare , che il parlarne anche di
 essa non potrà riuscire al Leggitore , che
 di piacere . E ci lusinghiamo , che ciò nè
 pure dovrà essere giudicato fuor di proposi-
 to : mentre la di lei descrizione servirà a
 maggiormente dimostrare , che nelle visce-
 re del Carso tant'acque occulte sussistono ,
 che sufficienti ben sono a dar corso a quel
 fiume , di cui ora cerchiamo l'origine . E
 ciò , che siamo per dire lo trarremo da una
 Rela-

Relazione fatta da Monsignor Gianbattista Francolo Protonotario Apostolico, e già Canonico della Catedrale di Trieste: anzi per dare maggior peso a quanto scriviamo, vi porremo le sue stesse parole, quali si leggono nella Storia di Trieste descritta, ed al pubblico esposta dal P. Ireneo della Croce Carmelitano Scalzo lib. I cap. III. La Relazione è questa alquanto da noi raccorciata per isfuggir la lunghezza. Sono stato, dice il suddetto Protonotario, li giorni passati al Castello di Hiama, così in lingua Schiava chiamato, che in Italiano è lo stesso, che Spelonca, o Caverna, Giurisdizione dell' Eccellenza Illustrissima del Signor Co: Gianfilippo Cobenzel Capitano, e Governatore della nostra Città di Trieste. Sta questi edificato nella concavità di un Monte, che tutto lo circonda, e cuopre con un sasso, che li serve di tetto, in cui dagli stillicidj di acqua si scorgono formate varie pendenti figure: nè mai può essere bagnato da pioggia, benchè non abbia altro tetto, che lo ricuopra. Sotto questa mirabil fabbrica verso la montagna sta aperto un foro, o sia spelonca, che per
la sua

la sua bellezza , e rarità mi si rende difficile il poterla giustamente descrivere . Dal principio di sua entrata , per lo spazio di una buon' ora la camminai tutta , ed a mio credere , e per quanto asseriscono quei paesani , eccede in lunghezza una lega Alemana , che faranno incirca cinque miglia Italiane . La sua altezza tutta a volto di pietra bianca è di circa dieci piedi geometrici : in larghezza non eccede otto . Stendesi tortuosa sotto terra , ove si osservano in molti lati cameroni , recessi , machine , e colonnati con altre maraviglie formate dagli stillicidj di acque , che continuamente vi cadono sopra , i quali convertiti in pietra , con ammirabile artificio della natura rappresentano festoni , fogliami , frutti , ed altre somiglianti cose , le quali recano a' riguardanti gran maraviglia , e stupore . All' ingresso di questa caverna si ode un gran mormorio di acque , il quale procede da un fiume , ch' entro lei scorre , al cui lato si osserva una strada assai spaziosa , che si stenderebbe più oltre , quando non rimanesse chiusa da grandissime pietre , che a guisa di muraglia le serrano il passo .

Nel

Nel mezzo di questa grotta scorgeſi come un' Altare, ſopra il quale campeggia un Tabernacolo, così addimandato da quella gente, alto un braccio, e mezzo, composto di acqua congelata, con fiorami all' antica, riſalti, ed intagli di baſſo rilievo, così ben formati, che per la vaghezza loro laſciano dubbioſo l'occhio di chi li rimira, ſe dall' arte, e dalla natura foſſe fabbricato sì bel lavoro. Nel fine di questa Caverna ritrovaſi ſopra un piedeaſtallo l' arma dell' Illuſtriſſima Caſa Cobenzel composta degli ſteſſi ſtillicidj, però ajutati dall' arte: e tanta maraviglia, e ſtupore mi arrecò il vederla, che attonito reſtai, e quaſi privo di ſentimento; non potendo capire come giornalmente ſtilli l' acqua ſopra l' Altare, Tabernacolo, ed Arma, e questa ſi congeli ſenza renderli diſormi, e ſenza deturpare con accreſcerli nuova materia le antiche forme, compartegli benignamente dalla Madre natura. Sin quì il Protonotario ſuddetto. Di ſomiglianti grotte ornate di ſtillicidj impie- triti ſen trovano anche in altre parti del Mondo. Una non meno maraviglioſa della

soprafcritta , tutta anch' effa ornata di ftillidj impietriti , ci vien rappresentata dal Cavalier Vanderbech nella fua Defcrizione latina della Valachia Auftriaca fottterranea , la quale fi legge nella Galleria di Minerva riaperta dal Signor Almorò Albrizzi , Anno Primo , ftampata in Venezia 1724. Un'altra pure della ftuttura medefima ci vien rapportata dal Padre Chircher nel fuo Mondo fottterraneo , la qual' egli , fe ben mi ricordo , fcrive offervarfi in un' Ifola dell' Arcipelago. Pretende il fuddetto Cavaliere Vanderbech , che l' acqua paffata longo tratto per miniera di faffi atti a convertirfi col fuoco in calcina , ne attragga , e poi fecco porti , non poca della foftanza più molle di quelli : e che poi lentamente ftillando dall' alto fu qualche foggetta materia , colata col tempo la parte fluida di quel pietrofo umore , ne refti la pura faffofa foftanza. Quefta poi confipata in pietra dalla rigidità dell' aria venga a rappresentare le fovraccennate cafuali figure , tanto più belle a vederfi , quanto più ne fpicca il fuo in più forme variato candore. Ed infatti,
dic'

dic' egli , bruciato quello stillato lapideo umore , se ne trae da essa una molto forte calcina . Della suddetta Spelonca di Hiama ne fa menzione ancora il più volte citato Schonleben , da cui vien chiamata Lugea , per ritrovarsi vicina al sopra descritto Lago , da Strabone palude Lugea chiamato . Ma da questa Spelonca passeremo ad un altro Lago , che si mira nel nostro Territorio , e che *del Timavo* fu detto da Livio . Giacea questi a sinistra di questo fiume , nella parte , che propriamente appartiene al nostro Territorio , secondo però i confini posti dalla natura . Avea questi per termine ad oriente una lingua di terra , che dal vicino monte si sporge , la quale dal Timavo la separava , e sopra cui ora siede il Tempio colla villa , almeno in parte , di S. Giovanni di Carso : a settentrione alcuni Monticelli da spesse pietre coperti ; ad occidente la campagna detta della Mandra : a mezodì finalmente le due Isollette da Plinio distinte col nome di Clare . Stendeasi da ponente a levante per più di un miglio : non era però di pari larghezza . Venia esso formato da alcune picciole

fontane, che dal Timavo trapelano; ma principalmente da due fiumi, ch' entro il suo seno forgon da terra: uno è ora detto delle Fontanelle, l'altro de' Bagni, amendue di grosse barche capaci. Corrono ora buon tratto divisi: unitisi poi insieme vanno nel vicino Timavo a terminare il loro corso. Questo Lago per due Canali comunicava col mare, e per un' altro col detto Timavo. Presentemente egli è del tutto interrato; nè altra sembianza porta, che quella di una palude. Non vi è alcuno moderno autore, noto almeno a noi, che stabilisca questo Lago nel sito, che noi dimostriamo; ma ch' egli fosse in questo luogo veniamo persuasi da più ragioni: e principalmente dal vedere, che tutto questo tratto viene ancora di sovente coperto dal flusso marino: e perciò non è inverisimile, che dopodiciasette secoli, dachè scrivesse T. Livio sia restato, come ora si vede, del tutto interrato. Scrive egli Dec. v. l. 1, che questo Lago era vicino al mare: *imminet mari is lacus*: e questa palude è tanto prossima ad esso, che altro non si frapone tra loro, che le due prefate Isolette.

Per

Per terzo , se questo sito non fosse stato Lago al tempo di Plinio , non saprei com' egli avesse potuto conoscere le suddette due **Clare** per Isole. Che queste poi sieno quelle da lui così nominate nel lib. III cap. XXVI , non mi lascia dubitare la vicinanza delle medesime alla imboccatura del Timavo , che loro per individual sito le assegna : nè i Bagni di acque calde , che ancora sussistono , e che egli nel Capo sovraccitato scrisse , che in una di queste Isole ritrovavansi. Per ultimo , quando in questo luogo capace a contenere più decine di navi non fosse stato esso Lago ; altro in tutti quei contorni non saprei ravvisare , che meritasse tal nome . Pretende il Palladio R. F. J. pag. 40 , avere Plinio in questo luogo grossamente sbagliato : e creduto , che il Timavo medesimo fosse un Lago: *Hunc vocat lacum T. Livius , an quia aquarum copia , & lenitate lacui magis , quam fluvio propior incedat ; ut in quam partem cursum deflectat , vix oculis deprehendas .* Ma chi rifletterà un poco alle parole di Livio , incontanente l' assolverà da tale censura ; conciossiachè egli non lo chia-

chiamò Lago Timavo; ma Lago del Timavo: *lacum Timavi*: e con ciò dire dimostrò a sufficienza, ch'egli ciò dicendo intendeva parlare di due cose diverse, cioè di una, che era il Lago, e dell'altra, che era il Timavo. Quando egli Dec. III lib. II volle significare che 'l Trasimeno era Lago, lo chiamò *lacum Trasimenum*, e non *Trasimeni*. Il Cellario poi nella sua Geografia antica lib. III cap. IX non solamente lo crede Lago: *Timavus fons, lacus, flumen, portus*; ma ancora, che esca da questo Lago: *ex lacu septem, vel novem capitibus hic amnis profluit*: lo che non avvertirsi l'occhio più che abbastanza lo dimostra; imperciocchè questo Lago non poteva comunicare con detto fiume, che al disotto del suo nascimento. E poi già dicemmo, ch'egli esce da un Monte, e non da un lago: e ciò potiamo con tutta franchezza asserire, perchè l'abbiamo più e più volte veduto: e massimamente quest'autunno, ove ben tre volte siamo andati da Monfalcone a considerarlo. L'Amaseo appresso l'Alberti fu di opinione, che la foce del Timavo fosse da Livio chiamata Lago;

Lago ; ma da ciò , che abbiamo finora detto , si può abbastanza conoscere quanto egli ancora sbagliasse in questo proposito : che se così fosse , di qualunque gran fiume si potrebbe asserire , che un Lago avesse alla foce. E' ben da stupirsi , che questi grand' uomini si stranamente travedessero nel particolare di questo Lago : e particolarmente l' Amaseo , che per attestato del suddetto Alberti , le cui fatiche egli ebbe in mano , molto scrisse del Timavo ; imperciocchè se ben' avessero considerata questa palude coll' Isole menzionate da Plinio , facilmente avrebbero ravvivato questo Lago nominato da Livio cotanto ricercato , e non mai senon ora ritrovato . Ma poichè più volte si è fatto ricordo di quest' Isole , stimiamo nostro dovere di non passare più oltre senza dare anche di esse qualche particolare contezza. Al giorno dunque presente le medesime non più chiamansi Clare , il qual nome ivi è del tutto ignorato : anzi nè pure per sogno s' immaginano quegli abitanti , che fossero Isole a' tempi passati : benchè chiamate all' esame dell' occhio , ed a quello della

della ragione , chiaramente si conofca tali effere ftate altrevolte . Una di loro al prefente dicefi il Monte di S. Antonio , a cagione di una Chieffuola , che ivi fuffifte : o pure il Monte de' Bagni , perchè ivi ancora quefti fi trovano . L'altra è detta della Punta . Amendue quefte Ifole fono coperte di groffe pietre , le quali formano in ognuna di loro una elevazione , ivi detta Monte , quantunque Colle appena fi poffa chiamare . Dove però anticamente fcorreva un' ampio canale , che un' Ifoletta divideva dall' altra , non vi fono pietre ; ma un tratto di picciol pianura anch' effa convertita in palude . Quefto fito ora chiamafi il prato del fambuco . A traverso di queft' Ifole ora fcorre una ftada , la quale dalla Mandra conduce al Timavo : anzi quella parte della medefima , che da' Bagni fi ftende a quel fiume , non fono molti anni , che vi è ftata tirata . Effa prima girava dietro quei Monticelli , che già dicemmo vederfi oppofti a queft' Ifole : per la quale , benchè angufta , ed ora anche da frequenti macigni impedita , convenne agli Eferciti Romani pafsare , qualvolta
anda-

andavano , o pure facevano per terra ritorno dall' oriente : anzi alli Barbari stessi , quasi ogni volta , che l' Alpi scesero per venire a devastare l' Italia . Passava essa sopra le fonti del Timavo , e veniva a riescire alla Mandra suddetta . I Bagni , che ancora si attrovano nell' Isola , che porta il loro nome , oggidì pure si esperimentano non meno salutiferi per diversi mali , specialmente per quelli , che procedono da freddi umori , di quello si erano negli antichi tempi . Si mantengono caldi come allora : e crescono , e calano a misura del flusso del mare , nella stessa maniera che Plinio scrisse nel lib. III cap. xxvi , che avveniva al suo tempo . Il loro calore non è tale , che non si possa soffrire : anzi è temperato in guisa , ch' entro vi si nutrisce una quantità ben grande di minutissimi gamberelli , i quali si attaccano immantinenti alle gambe nude di quelli , che vi entrano , non senza loro ribrezzo , però senza alcun nocumento . Entro quest' autunno guizzava una grossa anguilla , la quale ivi si vide per molti giorni : colà senza dubbio penetrata per occulte vie dal vicino mare .

Di questi Bagni ha ultimamente tessuta una erudita Dissertazione, la quale speriamo, che vedrà la luce, il Signor Pietro Van Tellinghen presentemente Medico di Monfalcone, nato in Venezia, da Padre però Olandese, e da Madre Inglese, allievo del celebre Signor Macope Lettore di Medicina nella Università di Padova, il quale nella sua età ancor fresca si fa conoscere degno Scolare di tanto Maestro. Jacopo Valvasone, il Candido, e l' Amaseo scrissero, che appresso questi Bagni, e non appresso le Fonti del Timavo, come asseriscono alcuni moderni, fu ritrovato un canaletto di piombo, su cui leggevasi impresso AQUA DEI ET VITAE, segno, che erano in molta venerazione, e stima appresso gli antichi. E' d'uopo, che quando fioriva Aquileja fosse ad essi annessa qualche riguardevole fabbrica; attesochè, poch' anni sono, disotterraronsi alcuni Quadrelloni di cotto di tre quarte per ogni lato, li quali ora veggonsi incassati nel pavimento della Spezieria del Signor Antonio Mirandola in Monfalcone. Fu pure, non ha molto, levata da sotterra una gran pietra

tra bianca , nel cui mezo si apre una finestra ritonda , che invece di ferrata , tiene una stella nella medesima pietra incavata . Ed a canto de' Bagni medesimi veggonsi le fondamenta di alcune cellette , le quali sicuramente doveano servire all' uso di quelli . Appresso loro presentemente vi è un' Osteria già innalzata a spese della Comunità di Monfalcone , per comodo di quelli , che nel prossimo soggetto fiume s' imbarcano per Venezia , Istria , e Dalmazia . L' Amaseo , secondochè riferisce il più volte citato Alberti , scrisse di avere veduto nell' acqua di questi Bagni rottami di pavimento tesselato , o sia fatto a mosaico . Sembra difficile essersi potuto fare tal lavoro sott' acqua ; ma deesi supporre , che l' avranno levata , avendo prima otturato il meato , per cui tal' acqua dal mare trapelava nel Bagno . Nel secolo dicimoquinto , tredici anni solamente dopo che sotto l' ali di S. Marco si ricovrò il Friuli , furono questi Bagni purgati , e circondati di muro in quadro , lungo circa quattro passi per ogni lato , dalla sempre lodevole ispezione di Francesco Nani allora Podestà di

Monfalcone : segno , che in quel tempo del tutto giaceano . Nel lato di mezodì leggesi in detto muro incisa in marmo con caratteri detti Gottici la seguente rozza Iscrizione , ivi locata a perpetua memoria di cotal beneficio.

MAGNIFICUS PRÆTOR NANI FRANCISCUS AMATOR
 JUSTITIÆQUE BONIS, ET AMARUS, ET HOSTIS INIQUIS.
 JUSTOS DILEXIT, CUNCTOS DULCISIME REXIT
 FALCONIS MONTIS PORTUM RENOVANDO SALUTIS.
 HIC FUNDAVIT OPUS FELIX MEMORABILE CUNCTIS:
 MUNDAVIT FOVEAM STUDIOSE FERE CORUPTAM:
 BALNEA CONSTRUXIT, JAM PERDITA BENIGNE REDUXIT:
 UNDE PARIT FRUCTUS SPLENDENS SUA MAXIMA VIRTUS.
 MILLESIMO QUADRIGENTESIMO
 TRIGESIMO TERTIO.

Oltre i suddetti Bagni vi è di memorabile in questa prima Isola una Grotta, che molto tratto si stende sotterra, detta delle Fate, di cui gran fole raccontansi, le quali tutte lascieremo da parte, non essendo alcun fondamento da crederle. Ciò, che troviamo di vero, sono i due seguenti casi dodici anni sono in circa avvenuti. E' fama, che in questa Grotta da

ta da più secoli stia nascosto un Tesoro, dall'avidità di posseder il quale spinti quattro Carsolini, che colà erano stati mandati ad appianare la prossima già mentovata strada, uniti ad Antonio Sborzo Oste de' Bagni, deliberarono d'introdursi in detta Grotta, e di non escirvi, che molto ricchi. Munitosi perciò ciascuno di loro di una torcia a vento, di quelle, che sogliono i Contadini adoprare in quelle parti, chiamate da loro Falle, animosamente un dopo l'altro calarono nella medesima. Internatisi alquanto in essa sentirono eccitarsi un grandissimo strepito, che di non poco terrore fu loro cagione. Tuttavia fattisi tra se coraggio, avanzaronsi ancora alcuni passi; ma venutigli incontro alcuni grandi uccelli, li quali essi presero per Diavoli alati, che coll'ale smorzaron loro le torcie, e che contro i medesimi grandi / strida gittarono; senza più inoltrarsi, risolsero, come fecero, di ritornarsene addietro. Lo spavento, che per ciò concepirono, talmente loro nocque, che postisi tutti cinque a letto, i quattro Carsolini in termine
di

di pochi giorni tutti morirono: e l' Oste se non dopo lunga infermità potè ristabilirsi in salute. Ciò saputo avendo due Prezi, i cui nomi sfimiamo ben fatto tacere, giovani, e molto animosi, stimolati anch' essi dalla stessa fame dell' oro, che fa parere ogni pericolo picciolo, ed ogni fatica leggiera; figurandosi forse di avere più coraggio de' prefati Carfolini, vollero anch' essi tentare di questo tesoro l' acquisto. Scieltasi adunque una notte molto borrascosa, ed oscura per non essere veduti da' Veneti, da' quali temevano dover essi venire sturbati, per essere Arciducali, si posero in cammino verso questa Grotta insieme con una donna, che conducevano seco, acciocchè servisse al trasporto dell' ambita ricchezza. Giunti, che furono, col beneficio di una lanterna accesa, che ognuno di loro portava, scesero in quella: ed aggiratisi per varj seni della medesima, allafine giunsero ad un passo stretto, frammezato da un pezzo di macigno, che una colonna sembrava. Mentre preparavansi un dietro l'altro passarlo, si fe loro incontro un grande uccello,

cello, il quale avventatefeli contro col ro-
stro, ed artigli, e strettamente gracchian-
do gli empì di tal' orrore, e spavento, che
potendosi appena reggere in piedi sen' uscì-
rono da quella Spelonca. Ritornati a casa
molto languidi, e mesti, si posero anch'
essi a letto, e nello spazio di pochi gior-
ni, tutti e tre parimenti sen passarono all'
altra vita. Dopo questi non si sa, che ad
altri sia venuto il prurito di andare in cer-
ca di questo tesoro. Questi due avveni-
menti sono accaduti, come sopra dicem-
mo, dodeci anni sono incirca. Se poi gli
Uccelli comparuti nell' uno, e nell' altro
di loro, fossero veramente tali, o pure
Demonj colà destinati alla custodia di quel
supposto tesoro, lascieremo, che ciò ven-
ga deciso dal saggio Leggitore. Quegli in-
felici defonti crederono, che fossero vera-
mente Demonj; e lo stesso credono an-
cora poco meno, che tutti i circonvicinì
abitanti. Se noi però dovremmo apporvi
il nostro sentimento, diremmo, che fu-
rono Uccelli del genere de' notturni, i qua-
li essendo naturalmente nimici della luce,
e veggendosi nel proprio oscuro albergo
affali-

affaliti co' lumi, non è da stupirsi, che
 contro medesimi, e contro quelli, che li
 portavano, s' avventassero con tanto fu-
 rore. Che se moriron quei miseri, ciò ad-
 divenne, per lo soverchio spavento, che
 presero, da cui tocchi gli si versò il san-
 gue, e finiron di vivere. Dell'altra Isola
 detta della Punta non vi è altro da no-
 tarfi di rimarco, senon che in uno scoglio
 da lei non più discosto, che un tiro di
 balestra appariscono le fondamenta di un
 Castello colà rizzato da' Signori Veneziani
 nel 1284, mentre guerreggiavano con Rai-
 mondo della Torre Patriarcha di Aquileja,
 allora Padrone del Friuli, il quale chia-
 maron Belforte. Di questo Castello così
 lasciò scritto Giuliano nella sua Cronica ri-
 ferita del P. de Rubeis nel fine della sua
 grand' Opera intitolata *Monum. Eccl. Aquilejensis*. *Anno Domini 1284 Indictione XII*
die tertio, vel quarto exeunte Junio vene-
runt Veneti primo ad edificandum unum Ca-
strum apud Duinum juxta Marzilanam, &
S. Joannem in mari, longe a terra plus ja-
ctu Machine, vel Ballistæ. Questa Marzi-
 lana altro non poteva essere, che Marcel-
 liana,

liana, di cui parleremo nel seguente libro, la quale in quel tempo doveva fare nel nostro Territorio ancora qualche figura. Scrive che questo Castello era vicino a Marzilana, nella maniera che lo dice vicino a Duino, che è più di un miglio distante. Pare, che quest' Isola fosse altre volte chiamata Amarina. Racconta il Sigonio lib. 1 de Regn. Ital., che Autari Re de' Langobardi comandò nel 587 ad Eoino Duca di Trento di portarsi col suo Esercito a sottomettere l' Istria, che ancora soggiacea all' Impero de' Greci. S'incamminò il Duca a quella volta, e giunto a' confini di quella, cogl' incendj, e saccheggi gran terrore sparse in tutti gl' Istriani, che a gran segno sbigottiti della ferezza di lui, radunata gran somma di soldo, la mandarono al Re Autari, supplicandolo di un' anno di tregua. Accordategliela egli, ordinò ad Eoino la retromarchia. Obbedì questi; ma nel retrocedere vi occupò un' Isola prossima a Monfalcone. Il Casella scrivendo dell' Origine de' Barbari lib. VIII asserisce, che questa si chiamava Amarina. Essa

non poteva essere altra , a nostro giudicio , che questa della Punta , o pure l' altra a questa vicina de' Bagni . Non troviamo Isole più prossime a Monfalcone di queste . E se Eoino l' occupò , qual di essa si fosse , è necessario , che per conservarla da' Greci , che oltre l' Istria possedeano allora in Italia anche l' Esarcato di Ravenna , e l' Isola non molto distante di Grado , trovasse in essa qualche Fortezza , o che subitamente la fabbricasse ; altrimenti il presidio lasciatovi sarebbe rimasto poco sicuro . In qual sito preciso fosse poi questa Fortezza non si sa : la lunghezza del tempo ne ha scancellata , non solamente da' libri ; ma ancora dal suolo , qualunque memoria . Essendo adunque il sito del Timavo stato cotanto privilegiato dalla natura , che di fiumi , laghi , grotte , isole , scogli , bagni , monti , e mare riccamente il provide , non è da prendere maraviglia , se fosse talmente celebrato dagli antichi , che pochi furono quei Poeti fra essi , che per ornamento de' loro componimenti non volessero in essi intrecciarvelo . Non però tutto abbiamo detto

detto di lui: molto ancora ci resta da scrivere, lo che faremo a suo luogo. Scorso il piano di questo Territorio, saliremo col nostro Raggiaglio i suoi Monti, così detti comunemente, benchè Colli più tosto, per l'umiltà loro, si dovrebbero chiamare. Questi, come già dicemmo, fiancheggiano da tramontana tutto questo Distretto, procedendo col loro corso dal Timavo all' Isonzo: e sono un braccio di que' molti, che costituiscono il Carso. Quanto è più fertile il piano, tanto più sterili sembrano questi; imperciocchè tutti compariscon da lungi coperti da bianche pietre, le une su l'altre addossate: e spogli affatto di alberi, che sono il principal ornamento de' Monti. Ma non è così; mercecchè tra i massi delle pietre vi sono de' siti erbosi, i quali ottimo pascolo apprestano agli armenti, e singolarmente alle pecore: e le pendici de' medesimi sono in più luoghi vestite di Ulivi. E quando si volesse vederli tutti ombreggiati di ameni verdeggianti Boschetti, come già era prima della Guerra Gradiscana quella della Rocca; basterebbe, che dove abbi-

fognasse, si faceffero colla polvere saltare le pietre, ed in luogo loro si poneffero degli Ulivi, i quali senza dubbio darebbero a suo tempo frutto abbondante, per la qualità del terreno, e proprietà del clima molto addattato a nutrire tal pianta. Oltre ciò somministrano questi Monti in abbondanza pietra da fabbrica, e da convertire in calcina: danno anche marmi da lisciare, cioè li di Selzo neri, ed i bianchi, che si cavano alle Fontanelle. Quelle poche volte, che ci siamo fermati in Monfalcone, essendo per lo più stati alloggiati in Casa de' nostri Cugini, che sulla falda esiste di uno di questi Monti, abbiamo avuto tutto l'agio di considerate la loro condizione, e natura. Niuna cosa però nell' esame, che di loro abbiám fatto, ci è paruta maggiormente degna di nostra riflessione, che il vedere le pietre, delle quali sono coperti poco meno che tutti quei Monti, prominenti dal suolo in guisa, che tre, o quattro palmi, ed in alcuni luoghi ancora più, miransi alzare la testa sopra quella terra, in cui tengono fitte le loro radici. Siam di parere, che
ciò

ciò provenga dal vento Bora , il quale sferzando di sovente questi Monti , e perciò disseccata avendo in gran parte la terra , che nella superficie loro vedevasi co' suoi rigidi fiati , ridottala allafine in sottilissima polvere se l'abbia seco lungi portata . E siamo indotti a questo credere da ciò , che allevolte suole accadere nel prossimo Contado di Gorizia . Quivi egli talvolta inferisce con tanta forza , che non solamente porta via i tetti delle case , e schianta , o squarcia gli alberi ; ma ancora leva in aria gli uomini , ed i giumenti : anzi ha talora anche balzati fuori di strada le carra colli bovi attaccati . E vicino Radderta si viaggia con essi con tale circospezione , nell' ore massimamente che con maggior furia suole imperversare , che si riducono esse carra sotto qualche riparo , o di qualche strada bassa , e ristretta , ove non può giugnere il vento a colpirle : o pure dietro qualche gran pietra , per evitarne il pericolo . Parranno ad alcuni questi racconti menzogne ; ma non così a noi , che abbiamo queste cose in parte vedute , ed in parte udite da persone degne di fede .

de. Andando noi nell' 1727 a Lubiana, Capitale della Carniolia, passammo per Aidussina, luogo posto circa venti miglia di là da Gorizia, dove quegli abitanti pretendono, ma senza fondamento valevole a persuadercelo, che ivi altre volte fosse l' antica Città di Juvavia: ed essendo passati per una bella pianura, che s' incontra prima di giugnere, restammo molto maravigliati di non avervi in essa veduto alcun' albero, lo che giudicammo provenire dalla sterilità del terreno. Arrivati in Aidussina comunicammo il giudizio da noi fatto ad uno di quei Sacerdoti, il quale ci rispose, che non dalla sterilità proveniva, ma dalla impetuosità della Bora, la quale spezzava qualunque albero postovi, pervenuto che questi fosse ad una sufficiente grossezza. Nè il mio dire, soggiunse, vi paja lontano dal vero: osservate queste sì umili case: non pensate già di vederle tutte sì basse, perchè non vi sia chi possa più oltre innalzarle; ma così sono per sottrarle dalla maggior forza del vento. Per questa ragione anche tutte le finestre, che vedete, son fatte sì angu-

anguste, ed i tetti sono sì caricati di sassi; imperciocchè, se di tal peso fosse chi volesse alleggerirli, facil cosa sarebbe, che tra pochi giorni venissero dal vento levati, ed altrove portati per aria. Seguì poi a raccontare ciò, che di sopra abbiamo scritto degli uomini sollevati da terra, col resto, che abbiamo ivi narrato. Proseguendo noi il nostro viaggio ci fu poi lo stesso raffermao in più luoghi: e ritornati in Udine alcuni mercatanti, che per loro affari frequentano quelle contrade, ci 'anno più volte confermato lo stesso. Ondè non ci pare mal fondato il nostro giudizio, cioè, che la Bora sia quella, che a poco a poco abbia spolpato di terra i nostri Monti, e lasciatigli le ossa nude, cioè le pietre, che sul dorso loro si veggono, da per tutto per così dire isolate. Che se in questo Territorio non iscuopre detto vento le case, nè schianta gli alberi, o porta per aria gli uomini, ciò addiviene, perchè quivi la Bora percuote con impeto minore, frenata forse dagli antecedenti Monti, che le sceman le forze. Veniamo poi confermati in questo nostro parere dall' avere osser-
to,

to, che dalla parte, che questi Monti non sono percossi dal sudetto vento, le pietre sono coperte di terra, più, e meno, secondochè con maggiore, o minore veemenza viene da quel bersagliata. Contuttociò non andarono mai privi di decoro i monti suddetti. Vidersi più Castella torreggiare altrevolte sul dosso loro, tra quali però nissuno per antichità, e chiarezza avanzava quello, che si ergeva sulle pendici del monte, da cui spunta il Timavo, del quale noi parleremo più a lungo a suo luogo. Antico di molto sembraci ancora quello, che Redipuglia vien detto, di cui molte favole ci vengono raccontate, per lo più lavorate sull'odierna denominazione, che alcuni figuransi portare il nome di Re; ma nel Tesoro della Chiesa di Aquileja, libro, da quel Capitolo conservato, leggesi, che *Rodopoglum* latinamente si nominava nel 1399. Di esso non ci resta, che qualche vestigio delle sue fondamenta: ed ampia, e ben intesa strada, che a lui conduceva, la quale a tal'effetto si conosce cavata in quel Monte: lo che ci fa credere, che nè tempi mol-

molto antichi luogo fosse di qualche considerazione. Fogliano ancora tra questi si può noverare, Forte eretto da' Veneti nel 1474, a fine di reprimere le scorrerie de' Turchi, che in quel suolo, e nel seguente più volte infestarono il Friuli. Fu poi demolito per ordine del Senato; quindi rifabbricato nella guerra con gli Austriaci a cagion degli Uscocchi, la quale ebbe principio nel 1615: ora però un'altra volta distrutto. Il quarto è la Rocca di Monfalcone, che ancora sussiste in buona forma, e che non poco ritiene dell' antica fortezza. Fu essa edificata da Teodorico Rè degli Ostrogotti, il primo di quella nazione, che regnasse in Italia. L'anno della sua edificazione non è certo: è però ragionevole il credere, che poco dopo il 493 del mondo riparato fosse eretta: anno, in cui egli, vinto all' Isonzo Odoacre Re degli Eruli, si rese d'Italia padrone. Motivo di erigerla, a nostro debil parere, fu non tanto il fine d' impedire da questa parte il tragitto in Italia ad altri Barbari, quanto per lasciare un' eterno monumento alli posteri della Vittoria, ch' egli poco

lungi da lei riportò del suddetto Odoacre, il quale con tutte le forze d'Italia gli venne incontro per disputargli dell'Isonzo il passaggio. Luogo perciò a lui di sempre gioconda rimembranza, non meno di quello si fosse ad Augusto il Promontorio di Azio. Che se questi per memoria dell'avventuroso combattimento quivi avuto con M. Antonio, fabbricò la Città della Vittoria, detta grecamente Nicopoli; così Teodorico sempre emulatore della Romana grandezza per gloriosa ricordanza di quella Vittoria, che si acquistò di Odoacre, colla quale aprissi la strada al possedimento di Roma, e della più nobil porzione dell'Imperio della medesima, è credibile, che volesse in detto luogo fabbricata questa Rocca, per cui la memoria di così fortunato avvenimento, si stendesse fino alla posterità più rimota. Il Sigonio, e Palladio pajono disposti a credere, che tutti i Barbari, che da questa parte assaliron l'Italia, venissero per la strada, che s'incontra colla Città di Gorizia. Il superbo Ponte però eretto da' Romani nel nostro Territorio, e detta Rocca nel luogo

go poco fa menzionato edificata, dimostrano, che questo fosse sì de' nimici, che de' gli amici il più frequente passaggio. Fu a principio denominata *Verruca Montis Falconis*, sommità del Monte Falcone: qual nome *Verruca* fu poi per la corruzione della lingua latina accorciato in quello di *Rocca*. Ella è di figura ritonda, con muri larghissimi, però molto ristretta. Siede sul vivo sasso, entro cui son cavate le fosse, che attorno le girano, se pur fosse possono dirsi, non essendo che poco profonde. I Signori Veneziani vi aggiunsero un parapetto di muro col suo spalto all' intorno: e nel 1525 una Torre quadrata tutta di pietra a scalpello nel mezo, per entro conservarvi la polvere; governando la ~~P~~ del Friuli in qualità di Luogotenente Agostino da Mula, ed essendo Podestà di Monfalcone Giovanni Diedo, come si raccoglie dalla seguente Iscrizione, che incisa in marmo si legge sulla porta della Torre medesima.

AVGVSTINVS DE

MVLA P. F. I. LO.

IO. DIEDO P. MON.

TISF. MDXXV.

K 2

Quan-

Quantunque in sito alto, e pietroso non manca però mai l'acqua in questa Rocca, a cagione di due cisterne di perfetta struttura, ch'entro vi furono scavate, dalle quali viene per ogni stagion conservata. Alla custodia di essa mantiene continuamente la Serenissima Repubblica qualche Presidio, e vi destina per ogni triennio un Patrizio, che con titolo di Castellano vi presieda al governo. Li primi sette, che tra Veneti ottenessero questa Castellania, si furono Marco Salomone qu. Girolamo, Pietro del Mosto qu. Niccolò, Gabriel Buono qu. Felice, Niccolò Tagliapietra qu. Girolamo, Carlo Salomone qu. Marco, Niccolò Marcello qu. Marco, e Niccolò Delfino qu. Girolamo. Una Ducale si legge tra le memorie raccolte da S. E. il Signor Pier Gradenigo data li sei Novembre 1489, colla quale viene assegnato il salario da pagarsi dalla Camera di Padova al Castellano di questa Fortezza. E' credibile, che sotto questa Rocca, che fu per più secoli riputata uno de' più forti Propugnacoli, che avesse l'Italia, accadessero in varj tempi molti rimarche-

marchevoli marziali successi; ma la Storia cen' ha conservati, poco men che niuno. Nella Lega di Cambrai fu più volte combattuta da' Tedeschi, singolarmente nel 1511, e nel 1513. Nella prima bravamente si difese: nella seconda fu presa con molta strage de' difensori. Tanto ci fa intendere una Cronica MS., che teniamo appo' noi. *Alemanis prius relicto Marani optimo praesidio iverunt Montemfalconum, & illum ad pacem habuerunt. Arx vero, quae posita erat in alto Colle munita quinquaginta militibus, & copia tormentorum, non sine magna sanguinis effusione devicta fuit.* Su uno de' Monti più vicini a Monfalcone si veggono le vestigia di un' altro Forte, detto la *Gradiscata*. Quelli, che pensano, che ivi fosse quel delle Donne, celebre nella guerra di Gradisca, s'ingannano; imperciocchè questi fu fabbricato fuori del nostro Distretto, come ciascuno si può chiarire leggendo la Storia del Moiseffo. Le vestigia parimenti di un' altro si veggono a *Pietra Rossa*. Chi fossero quelli, ch' eressero questi due ultimi Forti, o pure in quale occasione fossero atterrati, non

non ci è palese . Stando in su la Rocca di Monfalcone , si scuoprono al settentrione di essa , tra gli ora mentovati Monti, due piccioli Laghi , che a questo Territorio appartengono : uno detto di *Pietra Rossa* , da cui esce un fiumicello , che fa girare un Molino , e che poi scende verso oriente a por capo nel fiume delle Fontanelle . Poco lungi da questo Lago vien ci affermato , che veggonsi due grandi anelli attaccati ad un' alto , ed iscosceso macigno detto *Gradina* . Altri simili ci viene parimenti asserito , che trovinsi in tal positura in più luoghi del Carso : ed Ercole Partenopeo nella sua Descrizione del Friuli scrive , che nel Monte Medea si vedeano a suo tempo due altri di pari grandezza su un precipizio innaccessibile : e che colà comunemente credeasi , come anche nel nostro Territorio ora si crede , che servito avessero in occasione di qualche gran diluvio a ligare le navi , che portate dalla gonfiezza dell' onde giugneano ad approdare a questi erti gioghi . Sarebbe da credere , che più tosto avessero servito allo scarico di grosse pietre , da
Ro-

Romani forse levate da questi luoghi di tal materia molto abbondanti, per la costruzione delle maravigliose lor fabbriche; avvegnachè altro ragionevole uso di loro ci pare, che non possa cadere in pensiero. E ciò si portiamo a pensare, perchè sono tutti quei Monti coperti, come già più sopra abbiamo detto, da spessissime pietre, in maniera che in niun conto a' carri di trasporto è permesso di colà poter transitare. Onde non siamo lontani dal credere, che saliti gli antichi a forza di palchi uno sull'altro piantati ad attaccare in quegli alti luoghi detti anelli, raccomandassero a' medesimi un qualche ponte di travi, su quali poi per lungo tratto faceffero scorrer le pietre. Questo è il nostro parere: se altri saprà trovare di meglio, lo sentirem volentieri. L'altro picciol Lago si chiama delle *Mocille*, e si pretende, che riceva le sue acque dal fiume Vipao, che scorre di là di quei Monti, che sotto altri Monti passando, venga poi nella Rogia di Monfalcone a trasfonderle. Tal pretesa procede dal saperfi, che qualvolta otturanfi certe picciole grotte,

te, in cui parte del Vipao va a precipitarsi, per trarre acqua più copiosa a certi Molini, scemano quelle di questo Lago; nel qual tempo veggonsi anche diminuire quelle, che vengono a formar detta Rogia. Quest' Ottobre mi portai a vederlo, e lo trovai poco meno, che asciutto, avendo ristrette tutte le sue acque in un' ampio profondo fosso; ma pochi giorni passati, essendo caduta una pioggia, non solamente si vide riempito tutto il suo letto, ma anche largamente inondata tutta la vicina campagna molto feconda, massimamente di vini, che tra più eccellenti di tutto il Territorio vengono numerati. In questo Lago non si pescano che delle anguille; ma nell' altro di *Pietra Rossa*, oltre queste si prendono anche delle Tinche, e de' Luzzi. Non lungi da quello delle *Mocille* scaturisce la Fontana detta del Boschetto, le cui acque sono molto desiderate dagl' infermi: e sono anche uno squisito rimedio per molti mali, specialmente per le replezioni di stomaco, nel qual bisogno, s'è vero ciò che ci fu asserito, anche dal Medico, fanno in tal-

uni quell' effetto , che farebbe un perfetto solvente. Per terminare affatto questo nostro Ragguaglio de' vantaggi conferiti dalla natura a questo Territorio , altro non ci resterebbe da scrivere , che delle Caccie , delle quali anche ci spediremo in poche parole , dicendo , che nel monte , e nel piano si trovano tutti quei Salvatici , di cui comunemente abbonda il restante del Friuli , quai sono Lepri , Quaglie , Pernici , Acceggie , dette quivi Gallinaccio , e tutt' altro , sia da rete , da vischio , o da schioppo : e che in oltre ne' monti s' incontrano anche de' Catorni , e ne' boschi qualche Capriuolo . Ma la Caccia quivi più praticata si è quella della Marina , dove i Cacciatori trovano di che poterli a pien soddisfare , non mancando a' suoi tempi Mazorini , Foleghe , Arcaze , Zarzegne , Grue , Capiroffi , Chioffi , Majassi , Cigni , Oche , Frisoli , Beccanotti , ed altri acquatici volanti in gran numero ; dimodochè in tal genere non cede questa a qual' altra si voglia maritima Cacciagione . Laonde potiamo veracemente conchiudere , che non vi è cosa , di

L cui

cui vada bifognosa l'Umana Vita , la quale abbondevolmente non contribuifca quefto picciolo Territorio ai fuoi Abitanti; fendochè anche seta , lana , canape , e lino produce in copia a chi fe ne cura : fe però fi eccettuano le carni di vitello , colle quali radevolte fi poffono imbandire le menfe : quantunque di quelle di caftro , e di manzo ve ne fiano in abbondanza.



RAG-

83

RAGGUAGLIO
GEOGRAFICO STORICO
DEL TERRITORIO
DI MONFALCONE
DI BASILIO ASQUINI.

LIBRO SECONDO.



El libro antecedente trattammo di ciò , che di bene conferì la natura a questo Territorio nel Piano , e ne' Monti , nel Mare , e ne' Fiumi : in questo Secondo discorreremo de' Luoghi abitati , che si trovano in esso. Questi si dividono in Desena , e Territorio. La Desena è la parte più vicina a Monfalcone , e contiene , oltre la Terra , quattro Villette , i cui nomi sono , *Aris* , *Bistrigna* , *Villaraspà* , e *S. Polo*. Al Territorio appartengono , *Begliano* , *S.*

Canziano, *Cassogliano*, *Dobbia*, *Fogliano*, *S. Giovanni di Carso*, *Jamiano*, *l' Isola Morosina*, *Pieris*, *S. Piero*, *Polazzo*, *Redipuglia*, *Ronchi*, *Sagrato*, *Selzo*, *Solefchiano*, *Sterenzano*, *Turriaco*, *Vermegliano*, e *S. Zanutto*. Oltre tutte queste Ville vi sono ancora quattro Casali, tutti situati nella Defena: cioè i *Bagni*, *Crosara*, *Madonna Marcelliana*, *Mandra*, e *Panzano*. Gran parte di questi Luoghi troviam nominati nel già accennato Tesoro della Chiesa di Aquileja: ed oltre questi ancora alcuni altri, che sussistevano in questo Territorio circa il 1300, che ora non si trovano, quali si erano *Marcelliana* la vecchia, che suppone una nuova, e *Villanova prope Monfalconum*. La prima è divenuta un Casale: la seconda, o ch'è stata distrutta dalle guerre, o che ha cangiato nome. Nè si de' credere, che le Ville soprannominate, per essere tante, cioè venticinque, oltre la Terra Capitale, in così picciol Distretto, sieno povere di abitanti; avvegnachè *Pieris*, *Turriaco*, *S. Piero*, ed i *Ronchi* sono quattro Ville molto ben popolate. Di tutto però

però questo Territorio il Capo si è Monfalcone, Terra, e Fortezza altre volte molto piena di popolo, cioè priachè Palma nova fosse fabbricata da' Veneti; il che accadde nel 1593, essendo di Venezia Duce Pasquale Cicogna. In quel tempo, mercè il grosso presidio, che continuamente quivi si tratteneva, non poco fioriva di mercatura: e diverse nobili, e ricche famiglie facevano in essa il loro ordinario soggiorno, tra le quali si numeravano i Bevilaqua, i Zanettini, Civrani, Tommasj detti ancora Monfalconj, Gibellini, Galeazzi, Savj, Scarlicchi, e quelli del Borgo: un ramo de' Colloredi, ed un' altro de' Torriani discendenti da Leon della Torre: le quali famiglie estinte, o pure altrove passate, i loro poderi sono caduti in mano di altri, i quali in altri luoghi dimorando, sono in gran parte cagione, che questa illustre Terra sia assai decaduta dalla splendida sua antica frequenza. Di essa parlando Ercole Partenopeo, così ebbe ad esprimersi circa il 1600: *Monfalcone è un Castello pieno di popolo, ricco, nobile, e forte per natura, e per arte;*
ed

ed il Biondo Reg. X. così scrisse : *Monfalco Oppidum Regionis egregium* : dal cui sentimento nè pure si scosta Leandro Alberti nel suo Ducato del Friuli , riconoscendolo per *un nobile , e ricco Castello , molto pieno di popolo* . Tale in somma si era , che nel 1501 non ebbero i suoi Abitanti difficoltà di attribuirgli di Città il nome , come si legge nel marmo , ch' esposto si vede sulla porta di essa Terra , che vecchia vien detta .

VICTORE DIEDO PR-
 ET. VRBI Q. GRATISSIMO CON
 CIVES POS. AN. SAL. MDI.

Si potrebbe però dubitare, se gli Abitanti di Monfalcone, o pure i Signori Veneziani, vi avessero posta questa Iscrizione per lo *Concives*, che vi si legge, la quale parola pare piuttosto convenire a questi, che a quelli, i quali non erano Concittadini del Diedo. Ma veggendosi, che in detto marmo sta inciso *Victore* in luogo di *Victori*, *Pret.* in luogo di *Praet.* si può credere, che il Compositore di tale Iscrizione abbia

abbia potuto mettere ancora *Concives* in luogo di *Cives*: quando tuttociò non si voglia addossare alla ignoranza dell' Incisore. Comunque però questo siasi, è certo, che Monfalcone fioriva in tal guisa, massimamente nel secolo XIV, ed era in tanta riputazione tenuto, che ancora dalle Città più principali del paese, quali si erano Udine, e Cividale, fu talvolta ricercato di confederazione, come poco più sotto dimostreremo. E' situata questa Terra a piè del Monte Falcone, in luogo piano, da quella parte, che la sovrastante Rocca si volge vers' ostro: ed è circondata da larga, e per avanti ben profonda fossa, in cui cade un fiumicello, che dicemmo esser Rogia chiamato, il quale accresciuto poi di altre acque prende il nome di Ponziano, e va a formare con esse un celebre altrevolte porto su questa spiaggia. Questi poco sopra Monfalcone forge da terra, ed a nostro parere con qualche sostegno potrebbero rendere navigabile fin' entro la detta fossa, se l' utilità, che somministrano alcuni molini, che col di lui beneficio fanfi girare, non prevalesse a' vantaggi, che
potreb-

potrebbero recare i navigli. Attorno detta fossa si spargono quattro Borghi, o sian Contrade, chiamate di S. Michele, di S. Rocco, di Rosta, e di S. Jacopo, nelle quali ora soggiorna la maggior parte di quegli abitanti, non solamente per lo beneficio degli orti, ma ancora per la salubrità maggiore dell'aria, i quali due vantaggi entro la Terra di molto ristretta, non si posson' avere. Ella è distante da Udine circa venti miglia, da Palma dodici, da Aquileja nove, da Cividale venti, da Gradisca sette, da Gorizia dodici, da Trieste dieciotto, da Capodistria trenta: a quest' ultime due però andando per mare. Dal Dominio Patriarcale, sotto la cui ombra più secoli avea posato, cadde Monfalcone fortunatamente sotto il Veneto Ducale Impero nel 1420: anno, in cui vittoriose scorreano per tutto il Friuli le Armi di questa Invitta Repubblica, guidate dal noto valore di Filippo Arceli Piacentino Conte di Val Tidone, essendo dell' Esercito Proveditori Marco Bragadino, e Francesco Loredano, a' quali avendo fatta la sua dedizione, spedì questa
Comu-

Comunità suoi Oratori a Venezia, per ottenere la Confermazione de' suoi Privilegi, i quali in brieve tornati riportarono il seguente Ducale grazioso Rescritto.

Thomas Mocenigo Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Universis, & singulis tam presentibus, quam futuris presentis Privilegium inspecturis volumus fore notum, & manifestum, quod comparentes ad presentiam nostram prudentes Viri S. Federicus Notarius, & S. Georgius quondam Ambrosii Apothecarii Oratores, & Sindici Circumspectorum, & Providorum Virorum Judicum, Consilii, & Communis Montisfalconi ad nostrum Dominium destinati, & humiliter supplicarunt, ut dignaremur dictam Communitatem in fideli, humili, & devota Subjectione, & Obedientia facta per eos nostrae Dominationi acceptare benigne sub protectione, & nostra Ducali gubernatione, eidemque Communitati servare, quod regantur secundum Statuta, Ordines, & Consuetudines suas, sicuti per nostros Provisores extitit praefatae Communitati promissum. Hinc est, quod nos humilibus praedictae Communitatis supplicationibus inclinati

M

Com-

Communitatem prædictam, Terram, & Rocham Montisfalconi acceptatas libere ad obedientiam, & sub libero mandato, & gubernatione nostra cum juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis omnibus tenore præsentium sub potestate, gubernatione, & obedientia nostri Dominii, etiam libere acceptavimus, & acceptamus annuentes, quod eos regi, & gubernari mandabimus secundum statuta, ordines, & consuetudines. Volumus tamen, quod Muda, & omnia alia spectantia, & pertinentia Patriarchatus Aquilegiæ in Terra Montisfalconi, & ejus districtu veniant in nostrum Dominium. In suprascriptorum autem fidem præsens nostrum privilegium fieri jussimus, & nostra Ducali Bulla plumbea pendente muniri.

Datum in nostro Ducali Palatio die 18 mensis Julii Indictione 13, Milesimo Quadragesimo Vigesimo.

*Ego Antonius Mazzarolus Duc.
Notarius ex originali exemplari
man.^{to}*

Questa Copia noi l'abbiamo trascritta da altra, che Originale si conserva nella
Can-

Cancellaria della Comunità suddetta. Al governo di questa Terra viene di sedeci in sedeci mesi mandato da Venezia un Patrizio con titolo di Podestà, la cui giurisdizione si stende sopra tutto questo Territorio: ed ha nel Civile, e Criminale un potere di nulla inferiore agli altri Reggimenti di Terraferma, subordinato però a quello di Udine; come si può comprendere dall'ingiunto Ducale Documento somministratoci dalla generosità di S. E. il Sig. Pietro Gradenigo.

Augustinus Barbadico Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sapienti Viro Dominico Bollani, de suo mandato Locumtenenti Patrie Fori Julii, dilecto salutem, & dilectionis affectum.

Quantum nobis displicuerit innobedientia Potestatis Nostrae Montisfalconi ex incluso exemplo Litterarum Nostrarum ad Eum de facili intelligere poteritis; Quod idcirco Vobis mittimus, ut providere possitis, & mandata Nostra executioni mitti, ut par est; & si expediet, ut ad alias provisiones deve-

nire valeamus , quando in ejus innobedientia perseveraret , quod credere non possumus .

Datæ in Nostro Ducali Palatio die 14 Novembris 1498.

Potestati Montisfalconi.

CUm grandissima molestia , & displicentia abbiamo inteso , che avendo vi il Luogotenente della Patria scripto , & in questo caso , come Superior Vostro richiesto di mandarli la copia delle Scritture fatte contro alcuni sentenziati per Voi , non solamente non lo avete voluto far , come faria sta l' Officio , & debito Vostro ; verum etiam contra ogni rason avete ritenuto , & incarcerato quelli , che vi presentarono le Lettere , togliendoli i loro Animali , grani , & altre Robe , il che quanto se abbi convenuto far per un Rector Nostro , lo lasciamo considerar a Voi ; & per Lettere presenti strettamente , & efficacemente vi comandemo , che immediate viste le presenti integramente restituir , & relaxar dobbiate tutti , Animali , Grani , & ogni altra cosa tolta ai predetti

detti Sudditi Nostri ; facendovi tamen dar sicurtà da pagar , e sodisfar quanto faranno conossuti dover pagar , & in effetto esser debitori . Al Logotenente Nostro veramente , come a quello , a cui spetta le appellation delle Sentenze , & atti Vostri , omnino , & infallanter manderete le Copie di tutte le Scripture senza alcuna altra renitentia , o contraditione . Che quando faceste altrimenti , faremmo astretti deuegnir a tal provisione contro di Voi , che vi pentireste della innobedientia Vostra , e cedereffi in exemplo ad Altri cum detrimento , & incargo Vostro , & non ne date causa , che più ve abbiamo da scriver in tale materia .

Data in Nostro Ducali Palatio die 14
Novembris 1498.

I primi sette Podestà , che a nome de' Veneti ressero questa Terra , furono i seguenti . Gianbenedetto Molino qu. Filippo , Jacopo Civrano maggiore , Giorgio Malipiero qu. Francesco , Lodovico Basso maggiore , Pietro Boldù qu. Leonardo , Paolo Valiero maggiore , Benedetto Barozzi

rozzi qu. Lodovico. Quelli, che quest' anno 1741 governa si chiama Pietro Barozzi qu. Niccolò. Oltre questo Magistrato vi sono in Monfalcone quattro altri, che dal Consiglio di detta Comunità vengono eletti a' suoi tempi. Questo Consiglio viene formato dalle inscritte Case. Alugara, Bassani che termina, del Ben, Bonavia, Canziani, Favoriti, Furlani, Grataroli, Lenardoni, Marini, Mazorana, Miniussi, Mirandola, Paganoni, Paroniti, Pellegrini, Pizzoni, Riva, Talpi, e Tiveroni. Questi si chiamano Cittadini di Monfalcone, ed abitano in esso, o pure in qualche villa del suo Territorio. Oltre le suddette Case vi sono anche le seguenti, le quali, benchè dimorino altrove 'anno però il diritto di entrare in questo Consiglio, cioè Bojani, Chiarizzini, Paparotti, Conti di Sbruglio, Sforza, Conti Susanna, Conti Valentini, e Conti Asquini, tutti nobili di Udine, o di altri luoghi. A questi potrebbero aggiugnere i Conti Girardi, i quali si possono dire oramai Udinesi. Tutte queste Casate, come anche le sovraddette de' Cittadini intervengono, o possono intervenire

nire in questo Consiglio: e non già uno per Casa; ma quanti vi sono, purchè passino gli anni dieciotto. Questi a' tempi debiti convocati eleggono due Giudici, due Proveditori alla Sanità, i quali alle occorrenze sono fino a sei accresciuti: due Proveditori alle strade: e due Giustizieri, o sieno Proveditori alle Vettovaglie. Tutti questi 'anno le sue particolari ispezioni. A' Giudici si spetta il diritto di unire il Consiglio, e di proporre in esso le materie, che si debbon trattare: a loro pure appartiene il fare il prezzo del pane, e del vino, il distribuire l'entrate, e l'invigilare, che il Pubblico non riceva alcun detrimento. Alli Proveditori alla sanità quell' incombenza vien' appoggiata, che è diretta a mantenere questa in tutto il Territorio. De' Proveditori alle strade versa il dovere circa la manutenzione di queste, e delle pubbliche fabbriche, a cui vengono consegnate. A' Giustizieri per fine, incombe il provvedimento della Grascia, e che i pesi non venghino alterati dall'avarizia de' venditori. Oltre i suddetti Magistrati elegge esso Consiglio un Camerlengo, il quale riscuote

scuote l'entrate della Comunità consistenti negli affitti delli Dazj del pane, del vino, e della Grascia, a' quali sono anche aggiunti quelli della pesca ne' fiumi. Elegge ancora il suo Cancelliere, il suo Predicatore, il Medico, ed anche il suo Paroco, il quale viene da lui presentato al Capitolo di Aquileja, e poi confermato da Monsignor Illustriss. Patriarca. Ha voto nel general Parlamento del Friuli: ed il suo Rappresentante tiene il settimo luogo tra le tredici Comunità, che intervengono in quello. Sembra, che questa Comunità tenesse ancora a' tempi, ch'era soggetta a' Patriarchi, l'istessa forma di governo, che ora tiene. Nella sovradotta Ducale ottenuta immediatamente dopo la Dedizione vi appariscono i Giudici: nel seguente Documento oltre i Giudici ancora il Camerlengo. Si rileva in oltre il Capitano, che veniva da loro mandato, le cui veci dal Podestà ora vengon supplite. Allora vi era di più un Vicecapitano, al quale non si fa, che da' Veneti sia mai stato alcuno sostituito. Il Documento è questo, che ci fu suggerito da

S. E.

S. E. il Sig. Pietro Gradenigo, e benignamente concesso autentico dal Sig. Giuseppe Bini Arciprete di Gemona, già da gran tempo celebre tra Litterati.

Anno Domini 1358 Indictione II, die 16 mensis Septembris. Actum in Monfalcone in domo Communis, presentibus Discretis Viris Joanne Filio Cbelli de Florentia Familiare Dñi Capitanei dicti Montisfalconi, Pantedolo Nauta de Tergesto, Magistro Jacobo Muratore de Venzono testibus, & aliis pluribus. Hoc publico Documento pateat manifeste; quum convocato, & congregato ad sonum campanæ generali Consilio Communis, & Hominum prædictæ Terræ Montisfalconi in domo Communis, ubi more solito congregari consueverunt, ubi etiam interfuerunt discreti Viri Dñi Leonardus della Turre, Coradutius qu. Dñi Matthiussi, Nicolaus Hospes, Franciscbinus de Terebesoso, Joannes Stancus, Gregorius Valla, Matthias Dñi Leonardi, Jacobus Hospes, Michael Sabbadini, Jurius Vorliti, Bernardus Odo, Venir Slogne, Gregorius qu. Juri Sartoris, Thomasius Nucar, Donatus Mutarius, Bernardus

*dus Cerdo, Nicolaus Valla, Marius Gata-
 prum, Martinus Bruscemini, Lucmanus Co-
 gnatus Baii &c. & Petrus Rodugle; & ultra
 quam duæ partes Hominum dicti Consilii pro
 commodo, & utilitate dicti Communis primo
 super infrascriptis diligenter tractatu, & ra-
 tiocinio habitis, & consideratis; Intendentes
 præfatam Terram Montisfalconi, & Commu-
 nitatem ad honorem, et reverentiam Sanctæ
 Aquilegensis Ecclesiæ perpetuo manutenere, et
 defensare, nec parcere laboribus, et expensis.
 Propter id Providi Dñi Petrus Vicecapitane-
 us, Dordinus, et Lutanier Judices, et Re-
 nerius Camerarius, ac omnes Consiliarii dictæ
 Terræ Montisfalconi de voluntate prædictorum
 Vicecapitanei, et Officialium unanimiter, et
 concorditer, omni via, et modo, jure, et for-
 ma, quibus melius potuerunt, fecerunt, con-
 stituerunt, et ordinaverunt Andream Nota-
 rium eorum vicinum præsentem, et hoc man-
 datum sponte suscipientem eorum verum Procu-
 ratorem, et Syndicum specialem, specialiter,
 ac nominatim ad faciendum, et jurandum Le-
 gam, Unionem, Confederationem, et Compani-
 am cum Communitatibus Utini, et Civitatis
 Austriæ, fidelibus, et devotis Ecclesiæ Aquile-
 gensi,*

gens, et cum omnibus, et singulis Nobilibus, Clericis, Terris, Castris, et Villis, et omnibus, qui ad dictam Legam venissent, vel venire vellent pro defensione Jurium dictae Ecclesiae, et Patriae Fori Julii, ac Fidelium ipsius cum omnibus, et singulis articulis, capitulis, et Instrumentis necessariis, et opportunis, cum juramentis, promissionibus, paenarum adjectionibus, et aliis opportunis. Promittentes dicti constituentes mihi infrascripto tamquam publicae personae stipulanti vice, et nomine omnium, quorum interest, vel interesse poterit, perpetuo firmum, et ratum, et gratum habere, tenere, et observare totum id, et quidquid per dictum eorum Syndicum in praedictis, vel circa praedicta fuerit factum, sive gestum, ac promissum, et juratum. Insuper promiserunt dictum eorum Syndicum relevare ab omni onere satisfactionis, de Judicio fisci, et judicatum solvi sub hypotheca, et obligatione omnium bonorum dicti Communis praesentium, et futurorum.

(Signum Notarii)

Ego Paulus qu. Pelegrini de Monfalcone Imperiali auctoritate Notarius his omnibus interfui, et rogatus scripsi.

L'originale scritto in Pergamena , si trovava nella Cancellaria di Udine , da cui l'estrasse M. Antonio Fiducio di questa Comunità Cancelliere. Fu trattata questa Lega , e forse anche conchiusa , vacando la Sede di Aquileja per la morte di Niccolò Patriarca , che successe al B. Bertrando. Sono in Monfalcone più Chiese: entro il recinto il Duomo dedicato a S. Ambrosio: e ne' Borghi quelle di S. Michele , di S. Rocco , del Rosario officiata da' Padri Domenicani, e di S. Jacopo, oltre altre, che direm Sobburbane. Vi è uno Spedale, che ha obbligazione di ricevere gli ammalati, ed anche di alloggiare per tre giorni ciascun Pellegrino: e più Fraterne di Laici erette pell' esercizio di varie opere pie. Nella Chiesa di S. Michele si vede una Lapida Sepolcrale con in mezzo uno scudo molto ben lavorato , carico di un' quadrupede rampante , non so se Leone , o altro consimile, colla testa di Cavallo, e tutto scaccheggiato dal capo alla coda. Sull' orlo , che circonda la detta Lapida leggesi in lettere majuscule questa Iscrizione. N. D. LUCRETIAE DE MUSTO
OLIM

OLIM CONSORTIS SPECTABILIS
D. PETRI DE MUSTO CASTELLANI
MONTISFALCONI 1461. Essa fu
figliuola di Alvise Calbo, e la prima moglie
di questo Pietro da Mosto figliuolo
di Niccolò, secondo Veneto Castellano di
quella Rocca, il quale, senon per altro,
fu almeno insigne per la molteplicità de'
Matrimonj, avendo dopo detta Lucrezia
spofata una Basadonna, poi una Dolfina,
per ultimo una Ambrosini relitta da Lucca
Delfino. Tuttociò abbiamo tratto dalle
notizie Storiche di S. E. il Sig. Pietro
Gradenigo. Gli Abitanti sì di Monfalcone,
che del suo Territorio sono d'ingegno
civile, e pronto, e molto industriosi a
proccacciarsi onori, e fortune; onde non è
da stupirsi, se in tutti i tempi fiorì in esso
qualche cospicuo soggetto. Tra questi non
si debbon tacere due gran Prelati, che per
loro Patria fortirono Monfalcone. Uno di
questi si fu Giovanni Zanettini, il quale
da giovanetto entrato nella Serafica Religione
di S. Francesco, e passati con lode
i studj di Filosofia, e Teologia, in breve
si vide salito ai più eminenti gradi della
Reli-

Religione medesima ; imperciocchè dopo essere stato Inquisitore , e più volte Provinciale , allafine nel Capitolo Generale , che fu celebrato in Venezia nel 1469 , fu di comun sentimento di quei Vocali sublimato al Posto di Ministro Generale di tutto quell' Ordine . Terminato questo illustre impiego fu dalla Santità di Sisto IV. spedito Nunzio a Ferdinando V. Re delle Spagne , e due volte alla Serenissima nostra Repubblica : onde per premiarlo di tanto insigni fatiche , lo disegnò primieramente Arcivescovo di Ravenna ; quindi nel 1475 lo dichiarò Arcivescovo di Spalatro : ed allaperfine nel 1478 Arcivescovo di Tebe , e Vescovo di Trevigi . Sostenne egli questa Mitra per otto anni con fama di molto pio , e zelante Pastore : allafine nel 1478 chiuse in Trevigi questa vita mortale . Fu sepolto nella Cattedrale , e nella Capella della SS. Concezione da lui fabbricata , nella quale dà que' Cittadini gli fu fatto scolpire in marmo un lungo Epitafio con sentimenti pieni di gratitudine protestandosi in esso , che molto spese , e molto oprò a lor beneficio . Nell' Iscrizione ,

ne, ch' egli se incidere sull' Arca, che di finissimo marmo colà innalzò alli SS. Martiri Teonisto Vescovo, Tabra Diacono, e Tabrata Suddiacono, egli si chiamò Udinese: e come tale anche viene tra gli Uomini illustri di questa Città registrato dal Capodaglio. Può essere, che la di lui Famiglia, la quale circa cinquant' anni sono s' estinse, godesse anche della Cittadinanza Udinese: è però certo, ch' essa nobile essendo partita da Bologna, si trasferì a Monfalcone, ove accumulate avendo più che ordinarie ricchezze, per qualche secolo ivi si trattene in grado molto onesto, e distinto. Ma crediamo, ch' egli si chiamasse Udinese per esser figlio del Convento di Udine. Dell' altro Prelato non possiamo scriver, che poco; non trovandosi, che parcamente adombrato dall' Ischia nel suo Teatro manoscritto *delle Glorie Friulane*. Ei chiamossi Rinaldo Scarlicchio, Vescovo prima di Pedena in Istria, poi di Trieste, allafine Vescovo, e Principe di Lubiana, ove nel 1640 depose le frali sue spoglie. Nacque a nostro parere in Gratz Capitale della Stiria; imperciocchè nota il

prefa-

Rinaldo
Vescovo
di Trieste
Principe di
Lubiana
1640
Gratz
Stiria

prefato Scrittore, che fu levato al Sagro Fonte da Ferdinando Arciduca d' Austria, che poi fu Imperatore di tal nome il secondo. Suo Padre fu Carlo Scarlicchio, il quale partito da Monfalcone sua Patria con Cristoforo suo Fratello erasi portato a seguire le bandiere di quella Serenissima Altezza. In questo impiego fu tale la sua condotta, che quando gli nacque il suddetto Rinaldo, era già salito al riguardevole Posto di Capitan delle Guardie del sovraccennato Arciduca. I suoi discendenti, o pure egli medesimo, venduta la casa, che aveano in Monfalcone, che ora è abitata dalli Signori Bonavia nel Borgo di Rosta, ed i poderi, che possedeano in questo Territorio, fissarono il loro domicilio in Lubiana. L' Indice de' Vescovi premesso alla sua Istoria di Trieste dal P. Ireneo della Croce fa questo Soggetto Dalmatino, ingannato forse l' Autore dalla desinenza del suo cognome; ma quanto abbiamo finora detto di lui abbastanza convince aver egli fortito la sua origine almeno nella Terra di Monfalcone. Oltre i suddetti due insigni Prelati diè questa
Terra

Terra alla luce più altri illustri Soggetti, e tra questi Niccolò di Monfalcone, il quale, secondo che ci testimonia il Co: Jacopo di Porzia, Litterato di alto grido, in una delle sue Pistole stampate in Venezia, compose una Storia del Friuli in uno stile molto elegante. Vivea questi nel Secolo XV; ma di qual Famiglia egli si fosse, e qual fine fortisse questa sua Istoria, non è giunto a nostra notizia. Supponiamo però, ch'egli fosse di Casa Tommasj nobile Udinese, la quale fu chiamata Monfalconia, ed anche di Monfalcone, forse perchè oriunda da questa Terra. Aveano i suoi poderi in Dobbia, Villa di questo Territorio. Estinta restarono suoi Eredi un ramo di Colloredo, ed i Conti Sufanna. Altro degno Soggetto ci esibisce un marmo, ch'entro il Duomo si legge di questo tenore.

CANTIANO BEVILAQVAE DIVI
MARCI EQVITI INAVRATO CIVI
EGREGIO VIROQVE OPT. AC PRV
DENTIA SINGVLARI, PLVRIMIS
CVM PVBLICE, TVM PRIVATIM
REB. GESTIS, CVM PIE VIXISSET

O

AN-

meriti innalzato al grado di **Colonello** nelle Venete Truppe , riportò in varie congiunture singolar lode di valoroso Soldato . Fratello di lui fu **Ottaviano** , uno de' più celebri **Affessori** , che ne' Veneti **Tribunali** sedesse a' suoi tempi . Avendo questi fornito un' ingegno molto proclive alli studj più ameni , gran soldo profuse in libri , medaglie , e pitture . Nè vi mancano presentemente altri degni **Soggetti** , massimamente nel militare , che per esser viventi stimiamo bene tacerli . **Enrico Palladio** , che nel lib. I delle sue **Istorie** non concede contro il comune parere per autore alla **Rocca** il soprannominato **Re Teodorico** , quantunque poi lo confessi nel libro parimenti primo della guerra **Gradiscana** ; lo concede senza difficoltà all' altra **Fortezza** , che le sta sottoposta , cioè a **Monfalcone la Terra** . Il **Biondo Reg. X.** non distingue la **Rocca** da questa ; ma dice , che a sinistra del **Natisone** , per cui si dee intender l' **Isonzo** , col quale quegli viensi ad unire , sta **Monfalcone Oppido** rimarchevole di questa regione , posto su un **Monte** difficile da salirsi , il primo edificatore del

qua-

quale si fu Teodorico Re degli Ostrogotti: *Natisoni sinistrorsum* (e qui dovrebbe dire *dextrorsum*, perchè i rispetti de' fiumi de-
onfi prendere colla faccia volta contra la
corrente dell' acque, come c' insegnano i
Geografi) *est propinquum Mons Falco, Op-
pidum regionis egregium, arduo in Monte si-
tum, quod Theodoricus Rex Ostrogotorum
primus edificavit.* Accorderemmo volentieri
ad emendue questi Scrittori illustri quanto
asseriscono, quantunque non troviamo al-
cuno degli antichi, che ciò ci confermi:
nè crederemmo pregiudicare di molto al-
la nobiltà di luogo sì celebre, quando an-
che da noi si concorresse ad assegnargli per
fondatore un Re, che quantunque barba-
ro, però acquistossi gran nome di prode,
e politico. Ma non dobbiamo a ciò in al-
cun conto assentire, perchè più certi, più
antichi, ed anche più vicini ci lusinghia-
mo poter rinvenire i suoi Autori. Nel
Tesoro della Chiesa di Aquileja già più
volte allegato, leggonfi due Scritture, u-
na del 1275, la quale sta in questi ter-
mini concepita: *Joannes quondam Ronchisi
militis de villa Ronchis de ultra Isontium re-
cogno-*

cognovit se habere in pbeudum rectum , & legale in villa Marciliane octo campos salvo &c. E l'altra è di questo tenore : Albertus de Monfalcone quondam Dñi Valterii de Vermegliano confessus fuit habere ab Ecclesia Aquil. in pbeudum mansum unum &c. item mansum unum in Marcigliana veteri , de quibus extat Instr. Scriptum anno Dñi 1300.

Amendue queste Scritture fanno menzione di Marcelliana , la quale si dovrebbe così pronunciare , e non altrimenti : ed in quest' ultima si chiama Marcelliana la Vecchia ; onde così si ragiona . Se davasi una Marcelliana Vecchia , doveasi necessariamente dare anche una Nuova , altrimenti senza fondamento , anzi scioccamente se le avrebbe apposto l' aggettivo di Vecchia . Per questa Nuova Marcelliana non potiamo noi conoscere altro luogo , che Monfalcone : lo che così dimostriamo . In distanza di assai meno di un miglio da questa Terra trovasi un Casale con una Chiesa detto la Madonna Marciliana . E' vero , che il popolo di questo Territorio da gran tempo prevenuto da una tradizione , ma falsa , almeno in parte , si crede ,

de , ch' essa Chiesa venga così denominata per essere l' Immagine di Maria sempre Vergine , che in essa da più secoli si riverisce con somma venerazione , venuta sopra un Bastimento oggidì chiamato Marciliana miracolosamente su per lo fiume , che Rosoga ora si nomina . Che detta Ven. Immagine sia venuta in un naviglio nella forma ora descritta , non è nostra intenzione di opporci ; ma ch' essa fosse denominata la Madonna Marciliana , perchè così nominavasi detto naviglio , non potiamo restar persuasi per due ragioni. La prima di queste si è , che tal nome di Marciliana , col quale ora tal sorta di Bastimento vien conosciuta , è un nome nuovo , e da poco tempo entrato nel Vocabolario Italiano , se pure vi è entrato : e se vi è entrato certamente dopo che detta Ven. Immagine si è dimostrata cotanto favorevole a' suoi Divoti : affermandoci l' autore della Tragicomedia intitolata il Toscanismo , che i vecchi Toscani *sempiternalmente* dissero Naviglio , o pure Navile simil sorta di grossi bastimenti. Inoltre se il luogo dov' è posta detta Chiesa ,
anti-

anticamente , come abbiain veduto , non
mavasi Marcelliana , o poco diversamente ;
non si vede , perchè debbasi ricorrere al
nome di un bastimento per conoscerlo ta-
le . In detto luogo ora non contansi che
due case oltre l' accennata Chiesa : si ren-
de però chiaro essere stato altrevolte di
molto abitato ; imperciocchè appariscono
pelle strade molte fondamenta di fabbri-
che: e ne' campi vicini frequentemente s'
incontrano frammenti di varie anticaglie :
anzi ancora vi si conserva una Lapida se-
polcrale , della quale avremo da quì non
molto a parlare . E Dio fa quant' altre
vi faranno state ne' tempi inlitterati invo-
late ! Onde ci par di potere non senza sof-
ficiente fondamento inferire , che gli Abi-
tanti di Marcelliana la Vecchia attirati
dalla frequente comunicazione col presidio
della vicina Rocca , ed anche spinti dalla
gravezza dell' aria , che colà ancora va
giornalmente peggiorando ; ma più ancora
per mettersi a coperto dal frequente pas-
saggio de' barbari sotto l' ombra della Roc-
ca , andassero sino dal principio dell' ere-
zione di essa trasferendo a poco a poco le
loro

loro abitazioni sotto quel Monte, ed ivi poi col tempo stabilissero Marcelliana la Nuova, la quale per la vicinanza del Monte Falcone, e della Rocca medesima, che col nome di esso va parimente insignita, cangiassè la denominazione di Marcelliana nell' odierna di Monfalcone: nella guisa per appunto *si parva licet componere magnis*, che Ilio, o sia Troja, non rade volte fu dagli Scrittori chiamata *Pergamo*, perchè così si denominava la sua Rocca, o Cittadella, che fosse: onde Virgilio, *bellantes Pergama circum*, e Seneca il Tragico *excisa est ferro Pergamus*. Potrebbero però esserci opposte due cose. Primo, che non convalidiamo colle scritture, che questa sia Marcelliana la Nuova, come abbiamo provato colle medesime, che si desse Marcelliana la Vecchia. Secondo, che Marcelliana la Nuova potrebbe essere altro luogo diverso da Monfalcone. Al primo oggetto si risponde, che ci è bensì riescuto trovare delle scritture per la prima, non già così per la seconda: ma le scritture, che servono per quella, denno servire anche per questa; conciossiachè non

può dirsi una cosa vecchia, se non riguardo alla nuova. Circa poi la seconda opposizione, cioè che altro luogo potrebbe essere la Nuova Marcelliana, e non Monfalcone; colle Patenti, che si consegnano dal Capitolo di Aquileja a quei Religiosi, che sono da lui istituiti Parochi di questa Pieve, si farà vedere, che quello, che ora dicesi Pievano, o per meglio dire Vicario di Monfalcone, per lo passato dicevasi di Marcelliana, della quale questa di Monfalcone, e quella de' Ronchi erano due Chiese filiali. Ne produrremo una sola del 1580, la quale varrà per molte che potremmo addurre: e questa anche tronca per isfuggir la lunghezza. Dice adunque così. *Jacobus de Franciscis pro nunc V. Decanus, Canonici, & Capitulum Sanctæ Patriarchalis Eccl. Aquilejen. Dilecto nobis in Christo Ven. D. Presbitero Vincentio Amorosio de Cesena salutem in Dño, & omne bonum. Vitæ, & morum honestas, aliaque laudabiliter tuæ probitatis, & virtutum merita inducunt nos, ut tibi redamur ad gratiam liberales. Vacante siquidem Beneficio nostro Curato, Plebe, seu Vicariatu S. Mariæ Marcellianæ*

lianæ Terræ Montisfalconi Diœcesis Aquilejen-
 sis per obitum Ven. Presbiteri Sebastiani Stra-
 diotti ultimi illius Vicarii, & Rectoris: cujus
 quidem Eccl. Curatæ, quancumque vacare
 contingit, præsentatio, & electio pro eorum
 jure eligendi, ex antiqua, & continuata con-
 suetudine ad Magnif. Communitatem ejusdem
 Terræ Montisfalconi, ... confirmatio verò, &
 institutio ad nos, & Capitulum pleno jure
 spectare dignoscitur. Nos præmissorum meri-
 torum intuitu, ... & auctoritate, qua fun-
 gimur, eandem Ecclesiam S. Mariæ Marcel-
 lianæ providemus, teque Presbiterum Vincen-
 tium Amorosium ... per Biretti capiti tuo im-
 positionem, de ipsa legitime investimus ...
 Dat. Aquilejæ die 25 Februarii 1580. Dal
 contenuto di questa Patente ci pare, che
 resti abbastanza provato, che Monfalcone,
 e non altro luogo sia la vera Nuova Mar-
 celliana; conciossiachè per quelle parole,
*vacante siquidem Vicariatu S. Mariæ Marcel-
 lianæ Terræ Montisfalconi*, la Nuova Mar-
 celliana, cioè Monfalcone, e la Vecchia
 vengono in essa considerate per una cosa
 medesima: e se così non fosse, non pa-
 rebbe cosa possibile, che luogo sì princi-
 pale

pale, quale si è Monfalcone, tanto tempo fosse stato senz' avere il proprio suo Paroco. Questa antica Patente, e non una più moderna, abbiamo qui prodotta, perchè i più recenti Vicarii contro l' antica consuetudine, non di S. Maria Marcelliana, ma di S. Ambrosio di Monfalcone sono investiti: e l' abbiamo tratta col favore del Sig. Davide Ettoreo Patrizio Udinese, e Canonico di Aquileja, da quell' Archivio colla seguente, che riguarda la dotazione di questa Chiesa, la quale in questa forma si trova distesa: *Cum Ecclesia S. Ambrosii de Monfalcone tamquam Filia Plebis Marcellianæ, pertinentis ad Monasterium Belinæ, consecraretur, nolletque Episcopus Petenensis consecrationem perficere, nisi Dominus Abbas dictam Ecclesiam de Monfalcone dotaret, tamquam verus Dominus, & Patronus Plebis, & Ecclesiæ prædictæ; ideo Dominus Abbas pro se, & successoribus suis illam dotavit ei assignando &c.* Come poi l' Abbate di Beligna divenisse Padrone di questa Chiesa, e come ora ne sia Padrone il Capitolo di Aquileja, lo diremmo a suo luogo. E perchè poco sopra dicemmo, che

che anche la Chiesa de' Ronchi era filiale di Marcelliana; acciocchè non paja, che abbiamo ciò proferito di mero nostro capriccio, addurremo ciò, che abbiamo letto nelle Osservazioni del Canonico Fanzio, uomo molto versato negli affari del suo Capitolo di Aquileja. Le sue parole sono queste. *L' Abbazia di Beligna, che avea della sua mensa il Beneficio, e Chiesa di Fiumicello, e la Parochiale di S. Maria Marcelliana, ed essa ha per filiale S. Ambrosio di Monfalcone, ed i Ronchi &c.* Sin quì il suddetto Canonico. Se poi anche S. Michele di Carso fosse filiale a Marcelliana, lascieremo che altri più illuminati di noi lo decida. Chi fosse poi, che circondò la Nuova Marcelliana di mura, di cui parte formata co' merli all'antica ancora si osserva fuori del nuovo recinto tra l'orto, e 'l meriggio di questa Terra, non è venuto a nostra cognizione. Pensiamo però, che ciò accadesse ne' tempi, che i Patriarchi di Aquileja signoreggiavano anche in temporale questo paese: ma quale di loro fosse l' Edificatore, nè pure questo ci è noto. Sembra, che il Patriarca Raimondo
della

della Torre vi fabbricasse entro il Palazzo, che già servì di residenza anche a' Veneti Rettori, e che finì di cadere nel 1737; conciossiachè sulla porta di esso vedea si in marmo scolpita l' Arma del di lui insigne Casato. Questi era uno de' cinque Palazzi, che nel Friuli già teneano i Patriarchi. Gli altri quattro erano quelli di Aquileja, di Cividale, di Gemona, e di Udine. Nel parlamento convocato in questa Città dal B. Bertrando nel 1335 questo si trova scritto: *ad perpetuam memoriam, & confusionem, & ruborem eorum*, cioè de' Ribelli, *tamquam proditores Ecclesie Aquilejensis pingantur in Palatiis Patriarchalibus Aquilegie, Civitatis, Glemonæ, Utini. Hisce quattuor Patriarcharum Palatiis* soggiugne il lodato Prè de Rubeis *Monum. &c. col. 896, adde quintum, quod in vetustis chartis Castrum, & Palatium Montisfalcons appellatur*. Più volte trovossi in questo luogo il suddetto Prelato in occasione della guerra, ch' egli ebbe co' Veneti per cagion di Trieste; ma singolarmente nel 1289, di cui questo lasciò notato il Cronista Giuliano. *Anno Millesimo Ducentesimo, Oetogesimo*

gesimo nono, Indictione II. Venerabilis Vir D. Raymundus Dei gratia S. Sedis Aquilegensis Patriarcha in Festo B. Marci Aquilegia exiit cum sua gente, & ixit versus Montemfalconem, causa eundi ad exercitum in Istria. Eo die venit ad eum D. Albertus Comes Goritiæ cum sua gente, quæ erat in villa Cervignani, nec non omnes Forijulii a decem, & octo annis supra, & a septuaginta infra, & Carnea, Cadubrio, Carinthia. In cuius subsidium, & iuvamen misit etiam Nibilis Vir D. Meynardus Dux Carinthiæ magnam multitudinem hominum. Omnibus vero congregatis apud locum prædictum, egregius Vir D. Albertus Comes Goritiæ supradictus, de consensu, & voluntate Domini Patriarchæ prædicti fecit Milites D. Henricum de Prampercho, & D. Nicolaum filium Baldachi de Civitate, in Campenea, quæ est sub Castro superius nominato. Quibus vero peractis, ordinatæ fuerunt acies Equitum pro se, & Peditum pro se; nec non Rectores cujuslibet aciei. Hoc factò computatæ fuerunt acies; & Rector, sive Capitaneus cujuslibet aciei computavit omnes: & reperti fuerunt in summa in toto exercitu quinque mille Milites,

*lites, & quinquaginta mille Pedites. Et mo-
to inde exercitu iverunt omnes versus Terram,
quam Veneti fecerant ante Tergestum. Que-
sta Terra era detta Romagna. Le mura-
glie, che ora circondano Monfalcone, ab-
biamo motivo da credere, che fossero e-
dificate nel 1526, essendo Podestà Giovan-
ni Diedo, quel medesimo, nel tempo del
quale fu alzata nella Rocca la mentovata
Torre per conservare la polvere; concios-
siachè veggonfi nella parte esteriore di es-
se mure verso il mezo giorno esposte tre
Arme, sotto una delle quali sta inciso.*

M D X X V I

I O. D I E D O P.

Quando non si volesse dire, che questo Diedo fosse più tosto ristoratore, che fondatore di esse. Apparisce però dal poco, che ci resta delle antiche muraglie, che queste, di cui ora parliamo, sono più ristrette in giro, e più alte di quelle, ed anche di differente struttura; avvegnachè le antiche sono a merli, secondochè si usava ne' tempi un pò a noi più rimoti; e queste sono a feritoje, secondochè si praticava

ticava avanti la più moderna invenzione di fortificare le Piazze. Comunque però siasi, è certo, che dalla prima edificazione di questa Terra sino all' erezione di Palma, fu mai sempre considerata per una delle più importanti Piazze di tutto il paese: e perciò sì a' tempi de' Patriarchi, che a questi della Serenissima Veneta Repubblica, si leggon fatti diversi provvedimenti ad oggetto di conservarla, ed accrescerla: e tanta era la stima, che di lei si avea, che dalla conservazione di essa si giudicò talvolta dipendere la salute di tutta la Patria. Ciò si scorge singolarmente dall' infrascritta Lettera indiritta alla Città di Udine circa l'anno 1409 dal Patriarca Antonio Pancera, allora Padrone del Friuli, la quale noi abbiamo tratta da' pubblici Atti della Cancelleria della Città sopraddetta. Il Friuli in quel tempo era diviso in due fazioni: quella degli Udinesi sosteneva il Patriarca Pancera, a cui da Gregorio XII era stato levato il Patriarcato: l'altra de' Cividalesi portava Antonio da Ponte, a cui il medesimo Pontefice gli avea conferito l' istesso Patriar-

Q cato

cato ad esclusione dell'altro. A favore di questo partito militava il Co: di Ortemburgo, il quale avendo sorpreso questa Fortezza, minacciava di diroccarla; onde il suddetto Pancera fu mosso a scrivere ai suoi Udinesi in questo tenore.

Antonius Dei Gratia Sanctæ Sedis Aquilejensis Patriarcha. Nobiles, & prudentes Fideles. Intelleximus non sine summa amaritudine nostræ mentis, quod attendentes singularissimam affectionem, quam ad vos semper gestimus, & quorum consilio nos continuo reximus, nec non promissiones latissimas per vos nobis factas, sicuti vestræ litteræ penes nos existentes plenius testificantur, & quod nostris semper Prædecessoribus pro defensione Patriæ, & conservatione Castrorum, Terrarum, & Locorum ipsius vestra subsidia, auxilia, & favores liberaliter impendistis, ac sumptibus non parcendo, nec vitæ consulendo, arma ferventi, altoque animo assumpsistis, nobis Præsidi vestro per vos electo ad regimen Aquilejensis Ecclesiæ, vestroque Compatriotæ, & Civi subsidium, vel auxilium, aut arma assumere neglexistis, qui indefessis viribus pro salute Patriæ, ejusdemque libertatis conservatione continuatis
vigiliis

vigiliis non destitimus adhibere studia , & labores . Videtis quidem Castrum Montisfalconi mutatione aliquorum sociorum actualiter indigere : quod si favores vestri non deserint , erit salus totius Patriæ , & confusio adversariorum ipsum quærentium demolire . Heja ergo Optimi Viri pro honore vestro , pro conservatione Patriæ , proque nominis vestri , & fame , ac fidelitatis augmento nobis in tanto agone certaminis constituto celeriter succurrite , adsintque præsidia vestra &c. Valetate feliciter .

Dat. in Castro nostro Portus Gruarii die 24 Martii Indiæ. 3.

A tergo . Nobilibus , & prudentibus Capitaneo , septem Deputatis , Consilio , & Communi Terræ vestræ Utini nostris fidelibus dilectis .

Di questa conquista dell' Ortemburgo così ne parla la Cronica di Giuliano. Illo vero anno (cioè 1409) Civitatenses dediti sunt Comiti de Ortemburgo , & idem Comes venit Civitatem Austriæ cum plusquam ducentis equis , et cepit Montemfalconem , et imposuit gentem suam intus , et expulit omnes populares , et majores , exceptis quatuor : et obtinuit eundem locum fere per duos annos , et plus .

E poco dopo , sotto l' anno 1411 questo vi aggiugne : *Die ultimo Septembris Civitatenfes cum quibusdam Ungaris ad Villam Mortegliani iverunt , magnam prædam fecerunt , villam concremaverunt , & abierunt : Montemfalconem devenerunt , & ibi devoraverunt omnia , quæ spoliaverunt .* Ma cent' anni prima , cioè nel 1310 avea già questa Terra incontrata una consimil disgrazia . Fu essa assalita in detto anno , in cui portava la Patriarcale Mitra Ottobono , da Enrico Conte di Gorizia , la cui intrapresa così viene descritta dal Niccoletti . *Il Conte non potendo vincere con due bruschi assalti la durezza di Odorico di Cucagna , preposto dal Vicedomino , e dal Camino alla difesa (di Monfalcone) senza mettere a pericolo i soldati più arditi , chiuse agli assediati ogni via di soccorso Contro un sì lungo , e tedioso assedio si mostrò (Odorico) di una pazienza invitta : nè cesse giammai , se non quando mancata la vittuaglia , gli mancò l' audacia : e non potendosi reggere alla fame , vincitrice degli ostinati , avendo con patti chiari prima assicurata la salvezza sua , e de' suoi , tornò subito al Camino . Ma il vincitore*
rassi-

rassicurando le fatiche patite sotto la fede de' buoni, lasciò Monfalcone alla guardia di Filippo Orbiti, e di soldati di conosciuta bontà, e col resto si fece sentire sotto Villalta. Questo assedio però, che lungo, e tedioso ce lo dipinge il Niccoletti, di non tanto lunga durata ce lo fa concepire nella sua Cronica Giuliano. Anno prædicto (dice questi, cioè 1310) in Mense Februario ivit cum exercitu suo Dominus Comes ante Montemfalconem, & Castrum obsedit, & duravit ibi in obsidione xv dies, quem locum detinebant illi de Cucanea, ut prædictum est de aliis. Quem quidem locum detinentes, ut irent securi, dererunt Domino Comiti, quia non habebant alimenta, die ultimo Februarii. Dalli Signori Veneziani fu più volte impiegata la loro vigilanza in custodire, e riparare questa Fortezza, ora con farle profundare le fosse, e ristorar le mura, ed ora con provederla di tutti i bisognevoli militari attrezzi: singolarmente nel 1571, in cui temendosi la calata de' Turchi in queste parti, fu mandato il Governatore Zampesco, come si legge in una lettera scritta da Monfig. Jacopo Maracco Protonotario Apostolico, e suo

e suo Vicario Generale al Patriarca Giovanni Grimani, la quale ci fu favorita dal molto erudito Sig. Giangiuseppe Liruti, dal quale Zampesco fu ridotta in istato di fare occorrendo una valorosa difesa. Quindi è, che più volte attaccata dopo, di rado fu presa: anzi i Turchi, che reiteratamente, come già dicemmo, entrarono per questa parte nel Friuli, non mai ebbero ardire di assalirla. Così fece anche il Conte Tersaco nel 1615, il quale all' improvviso scese in questo Territorio con un formidabile stuolo di Croati, ed Uscocchi. E Marco Cane uno de' Capitani da Massimiliano Imperatore destinati nella celebre Lega di Cambrai alla conquista del Friuli, che nel 1509 sperò di riportarla con un' improvviso assalto, non partì dalle sue mura, che scornato, e confuso. Era a questo Capitano sortito di porre in fuga l'esercito Veneto con alcune truppe di Croati, e Contadini ne' contorni di Gorizia raccolti, il quale esercito in Trivignano, Villa poco distante da Udine, erasi trincerato, non con altro stratagemma, che quello di un' improvviso, non preveduto

duto assalto. Gonfio adunque dell'aura di sì bella vittoria testè riportata, volse le sue bandiere verso Monfalcone, il quale sapea starsene del tutto sproveduto di Soldatesca, per essere questa, per quanto c'immaginiamo, concorsa colle altre del Friuli ad ingrossare il campo suddetto di Trivignano: pensandosi forse con simile improvviso attacco di conquistarlo. Ma il disegno gli andò fallito; attesochè gli Abitanti di una fede al sommo costante verso il Veneto nome, e di un valore sempre mai da ammirarsi, di ciò all'infretta avvertiti, presi i posti sulle mura, ch'erano ancora le vecchie, sotto la direzione di alcuni Ufficiali d'Infanteria, che ivi, non si sa per qual cagione, eran restati, resero vano l'attentato di Cane: Sorpreso egli da meraviglia a questo impensato contrasto, se accostare il cannone, e squarciate in più parti le mura, le presentò un vigoroso assalto. Salirono allegramente i nimici, sperando facile la conquista, e ricco il bottino; ma ributtati una, e più volte, conobbero essersi di gran lunga ingannati: onde recandosi a gran vergogna di ve-

di venire in tal guisa rispinti, non da' Soldati, ma da semplici Cittadini, tanto si ostinarono nel combattimento, che dugento di loro, con uno de' più principali soggetti della Croazia, caddero sotto quelle mura estinti. I restanti stanchi, e pella maggior parte feriti, disperando di potere più riportar questa Piazza, dopo undici ore di fiero ostinato combattimento deliberarono allapersine partirsi: onde suonata la ritirata, staccaronsi da quelle mura non senza gran confusione, e cordoglio. Francesco Palladio part. 11 pag 97 fa menzione di questo attentato di Cane: non dice però, che Monfalcone fosse difeso da suoi Abitanti, nè che undici ore durasse l'assalto: lo chè noi abbiamo da un Manoscritto di Giovanni Partenopeo contemporaneo Autore, che con molto elegante stile scrisse in latino gli avvenimenti di quella guerra, il quale così questo fatto descrive.

Marcus Canis post victoriam de Venetis ad Trivignanum, nondum coacto ad Goritiam Caesariano exercitu, qui in dies expectabatur, adhibitis tantummodo Lyburnis, quibus praefuerat, & Villicis nonnullis proximorum pagorum

gorum tumultuarie coactis, ad Montemfalco-
nem castra movet, oppidumque illud omni bom-
bordarum, ac aliorum tormentorum genere op-
pugnare orsus est. Erant in Oppido Peditum
quidam Praefecti, qui Oppidanis per loca apta
dispositis Castrum inferius, in quod vebemen-
ter erat invehus, presenti animo defensabant.
Cum vero scalis jam appositis Caesariani ten-
tarent ingressum, & jam foret ad undecimam
horam a pugnae initio acriter, viriliterque pu-
gnatum, Oppidani se mutuam ad loci defen-
sionem cohortantes hostium non minus ducentos
interfecere: reliquos, quorum pars magna e-
rat sauciorum, retrocedere coegerunt. Cecidit
ea pugna inter ceteros quidam ex Lyburnorum
acie maxime apud suos auctoritatis. Ma giac-
chè della nuova Marcelliana abbiamo sin
ora parlato, non farà fuori di proposito,
che anche della Vecchia qualche cosa scri-
viamo: quantunque tale sen giaccia al pre-
sente, che di essa appena si possano rav-
visar le vestigia. Senza dubbio riportò el-
la la denominazione di Marcelliana dalla
Gente Claudia cognominata Marcella, la
quale in ogni tempo gran Soggetti diè al-
la Romana Repubblica: e quando altri

R par-

partorito non avesse, che quel Marco Claudio Marcello, che visse a' tempi di Annibale, egli solo avrebbe bastato a render cospicuo non solamente il suo Ceppo, ma l'istessa sua Patria. Egli fu, che a' Romani assoggettò il Friuli: e Nipote di lui fu l'altro Marco Claudio Marcello, che costrinse a partirsi da questo Paese quei Galli Transalpini, i quali erano qua venuti *per saltus antea ignotæ viæ*, come Livio libro *xlïx* ci afferma: e che distrusse contro il parere del Senato l'Oppido, che dodici miglia lungi d' Aquileja aveansi fabbricato. Non una volta trovasi la Gente Marcella nominata nelle nostre Lapide, come si può vedere presso Monsig. del Torre illustre Mitrato di Adria, particolarmente pag. 263 *de Deo Beleno*, ed in altri luoghi. Onde abbiám fondamento da credere, che parte di questa illustre Famiglia passasse ad abitare in Aquileja, allorchè la medesima fu dedotta da' Romani Colonia: e che nella divisione, che fecero i Triumviri di quel Territorio a quei nuovi Coloni, toccasse alla Gente Marcella in questo luogo la sua porzione, la qua-

la quale dal suo cognome chiamò Marcelliana : costume praticato in tale occasione da più altri Coloni ; imperciocchè sappiamo , che così *Mutiana* fu chiamata da' Mutii , *Fanniana* da' Fannii , e più altri luoghi , i quali , benchè per l'alterazione della lingua vi sia seguito qualche divario , però benissimo si conoscon per essi , cioè per *Mutiana* Muzzana , per *Fanniana* Fagagna , per *Flaviano* Flaibano , per *Cassiano* Cassogliano , per *Terentiano* Sterenzano : oltre altri consimili , i quali si trovano quasi per ogni canto del Friuli , di alcuni de' quali le Lapide ritrovate , massimamente in Flaibano , e Fagagna , irrefragabile testimonianza ci fanno. Da' Romani adunque provennero gli antichi Abitatori di Marcelliana la Vecchia ; onde siami permesso inferire , che molto nobile si fu l'origine di Monfalcone ; conciossiachè , se si riguarda la Rocca , essa ebbe per comune sentimento degli Scrittori per Autore Teodorico Re degli Ostrogotti , Principe il più saggio , ed il più rinomato de' quanti andarono cinti del Regio Diadema d' Italia : se la Terra , essa

ebbe per Fondatori, come abbiamo pur' ora dimostro, gli Abitanti di Marcelliana la Vecchia, li quali senza dubbio discesero dagli antichi Romani, Popolo il più illustre di quanti ci rammentin le Storie. Oltre la Casa Claudia è d' uopo, che in Marcelliana la Vecchia fosse anche la Tizia, e questa molto potente; conciossiachè più Lapide s' incontrano in questo Territorio de' loro Servi, qual' è la seguente, che leggesi incisa sopra un cippo di marmo, lungo circa tre piedi, il quale sta fitto in terra avanti la Chiesa di quella.

L. M.

TITIAE

LALES

IN F. P. CXXII

IN AG. P. LX

Che vuol dire: *Luogo del Monumento, o sia Sepoltura, di Tizia Lales, il quale si stende in fronte piedi centoventidue, e dentro il campo piedi sessanta. Soleano gli Antichi costruire i loro Sepolcri sulle pubbliche vie, ut Viatores admonerentur esse mortales, come scrisse Varrone nel lib. v. de Lingua latina;*

latina ; e per questo dice in *Fronte* , cioè su la strada. Altra Lapida , inedita finora , come l' antecedente si trova in Monfalcone in casa de' Signori Paparotti , la quale supponiamo levata dall' istessa Marcelliana , le cui parole son queste.

VARIA
CALLITVCHE
L. TITIO
SEMNO
CONTVBERNALI
Q. CÆLIO
PYRAMO F.
V V F.

Da questa Iscrizione si rileva , che *Varia Callituche* non per testamento , ma essendo ancora viva , fece scolpire questo Marmo in memoria di *L. Tizio Semno* suo Contubernale , e di *Q. Celio Piramo* suo figliuolo. Ma crederei , che si dovesse scrivere *Callityche* , e non *Callituche* , il qual nome non tiene alcun significato ; imperciocchè *Callos* in greco lo stesso importa , chè *Bello* , e *Tyche* il medesimo , chè fortuna . E' probabile però , che in questa Lapide sia stato posto un' V in vece di un'

un' Y, lo che soleano fare frequentemen-
te i più antichi Latini, allorchè serviansi
de' Greci vocaboli. Cicerone in *Oratore* ci
afferma, che scriveano *Purrim* in vece di
Pyrrhum, e *Fruges* in luogo di *Pbryges*:
onde questa Lapida deesi tenere in conto
di molto antica. *Callityche* però si trova
talvolta scritta ancora col *Jota*. Gugliel-
mo Choul nel suo bel *Discorso della Religio-
ne antica de' Romani*, stampato in Lione nel
1569, pag. 198 ci presenta una Testa di Don-
na scolpita in un' antico Diaspro, nel cui
contorno sta inciso ΚΑΛΛΙΤΙΧΕ, cioè
Callitiche, che vale lo stesso, che *Bella-
fortuna*. Questa *Varia Callityche* di condi-
zione serva denomina *L. Semno* suo Contu-
bernale in luogo di Marito; conciossiachè
il Maritaggio tra Servi non chiamavasi da'
Romani Matrimonio, ma Contubernio:
così abbiamo dal *Nieupoort Rit. Rom. explic.
sect. VI cap. v § III*. L' Iscrizione, che
siegue parimente appartiene alla Famiglia
Tizia: e si vede incassata appresso il Cam-
panile della Villa S. Polo, ultimamente
pubblicata anche dal Sig. Canonico Ber-
toli pag. 223. Ella è questa.

L. TI-

L. TITIVS L.
LIB. GRAPTVS
ET BARBIA PAVLINI
V. F. SIBI ET PRIMITIVO
DELICATO ANN. VII
ET GRAPHICE ET
DAPHNO FILIS sic
L. M. IN F. P. XVI.
IN AGR. P. XX.
LIB. ET LI.
H. M. H. N. S.

Per intelligenza di questa Lapida , lochè servirà anche per altre , si dee sapere , che qualunque Servo posto in libertà da' Romani , ind' in poi chiamavasi Liberto , e per gratitudine del ricevuto beneficio prendeva il prenome , ed il nome del fu suo Padrone : e del nome , che avea pria della libertà ricevuta , serviasi di cognome. Così nel caso nostro colui , ch' essendo Schiavo chiamavasi Grapto , fatto libero da Luzio Tizio suo Padrone , prese il prenome , e nome di lui , e chiamossi Luzio Tizio Grapto . Ciò supposto la suddetta Lapida , parmi , che dovrebbe intendersi in questa maniera . *L. Tizio Grapto*

Grato Liberto di L. Tizio, e Barbina figliuola di Paolino viventi fecero questo sepolcro per se, e per Primitivo Dilicato di anni sette, per Grafice, e Dafno loro figliuoli, e per tutti i Liberti, e Liberte di loro Famiglia. Questo monumento stendesi in fronte sedici piedi, e nel campo venti. Le lettere singolari H. M. H. N. S. vogliono dire Hoc Monumentum Heredem Non Sequetur, cioè: in questo sepolcro non avrà alcun diritto l'erede. Ciò, che ora con molta venerazione si riverisce in Marcelliana si è la sua antichissima Chiesa, e più di lei ancora la Miracolosa Immagine della Gloriosa Regina degli Angioli, a cui essa Chiesa è dedicata: a visitare la quale, per voto fatto, ogni Sabato in cotta, e stola si porta un Sacerdote preceduto da divota Processione degli Abitanti di Monfalcone. In essa Chiesa, il cui Coro va di varie sagre storie dipinto, opera di Arsenio Negri Pittore Udinese, che ciò fece del 1548, si veggono molte Sepulture distinte con Arme, e varie Iscrizioni, tra le quali si legge la seguente scolpita in marmo, indicante qualche gran caso, ma difficile da potersi rile-

rilevare giustamente, per la rozzezza, col-
la quale fu diftesa dal suo compositore.

CARA SUO GENITRIX NATO DUM CREDERET ORBA
QUOD FORET EXTREMO CONTULIT OSSA ROGO.
PROH DOLOR! UT NATUS PRĪA REVOCATUS ADIVIT
HUC FLEVIT TRISTES HEU PIUS EXEQUIAS!
QUATTUOR ET LACRIMIS CIRCUMDANT OSSA PARENTIS
FRATRES, QUOS PARILIS JUNXIT UBIQUE DOLOR.
UNA DIES TRISTIS FLENTES, ET FUNERA VIDIT
PRO SUPERIS FRATRES FUNDERE MATRE PRECES.

Congionto alla Chiesa vi è un Cimitero , nel quale gran parte del Popolo di Monfalcone viene ancora oggidì sotterrato. Ma tanto basti avere scritto delle due Marcelliane . Quattro miglia in circa lontano da Monfalcone, tra l' occidente , ed il mezzogiorno , si scorge in questo Territorio un' altro Luogo molto degno di essere commemorato , ora detto S. Canziano , quantunque le Acque Gradate fosse denominato , allorchè fioriva Aquileja : Luogo veramente insigne , di cui anche i Martirologj , e l' Ecclesiastiche Istorie ne fanno un glorioso ricordo , per avere ivi alcuni Santi Martiri lasciata la vita per la confession

fessione della Fede. Era questi il Porto principale di quella ricca, e grandiosa Città, quattro miglia da lei incirca distante. Per conoscere di quanta importanza egli fosse, basterà dire, ch'era il Porto di Aquileja, la quale *Maximam Italiae Urbem* disse Erodiano: *Opulentum Emporium* l'Imperatore Giuliano: *Prædivitem, atque immensam Civitatem* Procopio: *Primam post Romam in Italia* il Panciroli: il Baronio, l'Ughelli: ed il Tommasini *alteram Romam*: in somma tale era in quel tempo questo Porto, quale si fu poi quello della ricchissima Città di Venezia. Riceveva egli dall'oriente, e dall'occidente le merci, che poi per terra, e pe' fiumi trasfondeva in tutto il settentrione. Gran comodo a distraerle per l'Ilirico, e sue confinanti Provincie gli conferiva, per attestato di Strabone lib. iv, il Nauporto, fiume della vicina Carniolia, ora detto la Lubianizza, da lui cinquanta miglia distante: ove condotte quelle su i carri, si calavano giù per detto fiume nel Savo, quindi nell'Istro, perfine nel Ponto Eufino andavano a terminare il lor corso: esitandosi esse con gran profit.

profitto de' negozianti Aquilejesi a tutti
 quei popoli , co' quali detti fiumi , e mare
 comunicavano . Perciò questo Porto fu ri-
 putato di tanta importanza , massimamen-
 te alla Nazione Veneta , che ivi si teneva
 da essa per di lui sicurezza , siccome ci af-
 ferma il Pancioli nella sua Notizia dell'
 Imperio Occidentale , continuamente an-
 corata un' Armata Navale . Pretese il Can-
 dido lib. 1 , che il Porto di Aquileja fosse
 nell' Anfora : *Portum Aquilejensem , qui sit
 ex Amphora navigabili alveo* . Il Palladio *Rer.
 For. Jul.* pag. 16 , diè questo pregio alla
 Natissa , la quale poi in quella scorreva .
Divitis hæc quondam Aquilejæ portus . Nissu-
 no però di loro nominò il Natifone : non
 potendosi forse persuadere , che questi in
 quel tempo toccasse Aquileja . Strabone pe-
 rò lo afferma lib. v , e scrive , che anch'
 egli fosse uno de' Porti di quella ampissima
 Città , e che sopra si facesse un ricco mer-
 cato . Queste sono le sue parole tradotte :
*Su per lo fiume Natifone si naviga a quella ,
 (cioè ad Aquileja) con navi da carico per
 più di sessanta stadj (cioè miglia sette , e
 mezo) . Quivi si riducono le nazioni degl' Il-*

lirici , e di quelli , che dimorano lungo il Danubio a fare le fiere . Alcuni vi portano cose da mare , e vino in botti di legno : ed altri vi arrecano schiavi , bestiami , e pelli . Ma oltre questi Porti , che serviano come di canali per introdurre le merci in quella gran Città , ven' era un' altro di più riguardo , cioè le Acque suddette Gradate . Che all' Acque Gradate vi fosse questo gran Porto , lo convince l' istesso suo nome ; conciossiachè , come ben' osserva il Co: Madrisio nella sua dotta Apologia pag. 40 , la voce Grado appresso Latini importava lo stesso , chè Scala di navigazione . E che Porto significasse ne' tempi massimamente più bassi , non è da porsi in dubbio . *Philippus Augustus* , lasciò scritto il Du-Cange , in carta , *quæ extat in Regeſto Carcaſſonenſi* , *dat facultatem Episcopo Magalonensi aperiendi Portum , qui dicitur Gradus* . E più sotto : *ad hoc etiam concessit eidem Joanni , & Magalonensi Ecclesie auctoritatem faciendi Gradum* . Quindi è , ch' essendo poi questo Porto dell' Acque Gradate interrato dal mare , e perciò passato il suo traffico ad un' Isola otto miglia incirca al disotto di Aquileja ,
 fu

fu anch' essa a nostro credere , per tal cagione chiamata Grado. Da ciò insorse poi l' opinione , seguita da Andrea Dandolo nella sua Cronica , dal Sabellico nel suo libro sopra il sito di Venezia , e da Ercole Partenopeo nella sua Descrizione del Friuli, che in detta Isola di Grado , per l' affinità del suo nome colle Acque Gradate , e non in S. Canziano vi fossero le medesime. Con più fondamento però il P. Filippo Ferrari nel suo Lessico Geografico , ed il Co: Madridio nella suddetta sua Apologia in San Canziano le vogliono collocate , nella cui opinione ancora noi vi concorriamo , eccitati a ciò fare da più ragioni : e principalmente dalla Tradizione costante , e comune in tutto questo Territorio , che ivi San Canziano con suo Fratello , e Sorella , S. Proto , e S. Grisogono terminassero gloriosamente il loro Martirio , lo che sappiamo essere certamente seguito all' Acque Gradate. Secondo dalla distanza di sole quattro miglia da questo luogo ad Aquileja , da cui poco lontane è noto essere state le Acque suddette. Terzo dal vedere , che di tre Chiese , che ivi ora si trovano , una è dedi-

dedicata a S. Canziano, che è la Parochiale, ed un' altra a S. Proto: anzi la Villa medesima ora porta il nome del primo di questi due Martiri, e chiamasi S. Canziano. Per ultimo dall' avere noi veduto nella Chiesa di S. Proto due grand' Arche di marmo, senza dubbio di antico lavoro, ciascuna capace di un corpo umano disteso: sovra una delle quali sta inciso a caratteri Romani bellissimi

BEATISSIMO
MARTIRI
PROTO.

E sull' altra

BEATISSIMO
MARTIRI
CRISOCONO.

Segno, che amendue questi Martiri furono sepolti in questo luogo; e che quindi tratti, furono poi, cessate le persecuzioni, in dette Arche riposti: in conseguenza, che quivi, e non altrove, consumarono il loro martirio. Ed invero pare cosa naturale, che i Martiri fossero pellopiù sepolti nel

luo-

luogo medesimo, dove terminavano la loro gloriosa carriera; imperciocchè il ciò fare riesciva più comodo, che il trasportarli più longi. Essendo adunque nella Villa di S. Canziano tutto ciò avvenuto, e dall' altro canto sapendosi dagli Atti di detti Santi Martiri, dalli Martirologi, e dalle Ecclesiastiche Istorie, che tutto ciò accadette alle Acque Gradate; è forza conchiudere, che queste esistessero dove è ora la suddetta Villa, e non in Grado, od altrove. A tutto ciò si aggiugne ancora, che le lezioni, le quali si recitano nella Diocesi Aquilejese nel giorno della Festa di S. Canziano, e Fratelli, che senza dubbio farannosi prese da loro Atti autentici, affermano, che fuggendo detti Santi Martiri in cocchio, furono sorpresi da' persecutori della Fede alle Acque Gradate. Da questo fatto si scorge, che queste Acque Gradate non potevano essere all' Isola di Grado, ove alcuno non vi poteva andare in quel tempo, che in barca. Ma circa questo particolare siamo già stati prevenuti colla risposta dal Signor Canonico Bertoli. Dimostra egli nella sua erudita Raccolta

colta de' Marmi Aquilejesi , che vi era una strada rotabile, che da Aquileja portava a quell' Isola . In confermazione di questo adduce due Lapide sepolcrali in quel torno trovate, mentre scavavasi una Peschiera: segno manifesto, dice egli, che vi era strada ; imperciocchè senon sulle strade poneasi tal sorta di Lapide . Rinforza poi la sua asserzione col passaggio di Lupo Duca del Friuli , il quale nel Secolo VII si portò per questa strada colle sue genti a Cavallo a sorprendere quell' Isola . A tutto ciò si risponde, che difficoltà non abbiamo di concedere, che nel Secolo VII vi fosse la detta strada ; conciossiachè fin ad ora presente si vede quest' Isola congiunta al continente con un picciolo ponte. E' però credibile, che questa strada non fosse fatta , che dopo essersi cominciata detta Isola a popolare: poichè a qual fine tirare una strada rotabile longa più miglia , in una palude con ispesa grandissima , se non vi era chi di lei si servisse ? Detta Isola non cominciò ad essere , almeno con frequenza, abitata, che dopo l'anno ccccvii, come ci avvertisce la Cronica del

Sere-

Serenissimo Dandolo, nel qual tempo, o poco dopo, fu eretta la Città, o sia Castello di Grado. *Augustinus*, dice egli, *Episcopus Aquilejensis inthronizatus est anno ccccvii ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi. Hujus Augustini etate*, soggiugne l' eruditissimo P. Bernardo de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil. cap. XIV col. 117, qui Aquilejensem post Chromaticum regebat Ecclesiam, Gradense Castrum conditum fuit. Rem narrat Chronista Venetus his verbis: Urbis Aquileje Proceres ad Aquas venerunt Gradatas, & in litore Castrum spectabile construxerunt, quod ab aquarum nomine Gradus appellatum est.* Essendo adunque questa strada stata fatta dopo l'anno suddetto 407, come ha molto del probabile; siegue, ch' ella non potesse servire alla fuga de' nostri Santi Martiri, la quale accadde 104 anni prima, cioè nel 303, nel quale essi furono sorpresi all' Acque Gradate. In conseguenza all' Isola di Grado non potevano essere le Acque suddette per questo capo; poichè ad esse non si potea in cocchio in quel tempo fuggire. In quanto alle Lapide sepolcrali ivi trovate, è da crederli, che fa-

T

ranno

ranno state poste sul Canale , che detto Signor Bertoli scrive essere stato vicino a quel luogo, e non fu detta strada, la quale non vi era in quel tempo. Che se le Lapide sepolcrali poneansi su le strade per avviso a' viaggiatori di esser mortali, come avvertisce Varrone, *loc. cit*; questo utile avviso se li poteva dare anche ponendole su canali, ove molti naviganti aveano a passare. L'andata poi di Lupo Duca del Friuli colle sue genti a cavallo per questa strada, niente prova contro di noi. Egli vi passò l'anno 663. cioè 360. anni dopo la sorpresa de' Martiri sovradetti. Ma anche conceduto, che ivi fosse stata in quel tempo questa strada, dicendo gli Atti di detti Santi, che furon essi fermati alle Acque Gradate, mentre fuggiano in cocchio; pare, ch'essi avessero intrapreso un viaggio, che anche più lungi dalle Acque suddette li dovesse in cocchio portare. Che se intenzione loro fosse stata di fuggire solamente a quell'Isola, avrebber dovuto più tosto imbarcarsi in Aquileja; lo chè facendo più speditamente, e per certo con maggior segretezza,

za,

za, poteansi involare dagli occhi de' persecutori. E poi se detti Santi fossero stati rattenuti nell' Isola, pare, che non si fossero espresse propriamente le suddette Lezioni, dicendo che mentre fuggiano furon sorpresi: *Sisinius super Rheda abeuntes insequitur comprehenditque ad Aquas Gradatas*; imperciocchè non potendo essi in coccio fuggire più oltre di quella ben picciola Isola, avrebbero più tosto dovuto dire, che colà fuggiti, e non fuggendo, furon fermati. Ma altra difficoltà potrebbe esserci opposta; cioè, che S. Canziano è più miglia lontano dal mare; e che appresso lui ora non vi apparisce alcun vestigio, che ci additi essere ivi altre volte stato Porto: dovechè all' Isola di Grado ancora oggi-giorno vi battono le onde marine. Ma ciò, ch'è avvenuto alle Acque Gradate, è accaduto anche a Ravenna. Confinava essa altre volte col mare, e perciò *aquorea* fu chiamata da Marziale:

Mollis in aquorea, quæ crevit spina Ravenna,

Non erit incultis gratior Asparagis;

ed ora è tre miglia distante. Circondavanla alle spalle quantità di paludi; ed

ora per attestato del P. Alberti, è attornia-
ta da fertilissime campagne produttrici di
formenti in gran copia. Oderzo parimenti
era ne' tempi più rimoti vicino al mare.
Dal suo porto ne uscivano delle Armate
navali, come si può da Lucano inferire.

Hinc Opiterginis Classis venerata Colonis ;
ed ora se ne sta circa quindici miglia di-
scosto. Il mare talvolta a chi si accosta,
e da chi si allontana : laonde non è da
stupirsi, se S. Canziano, che altre volte
era un celebre Porto, ora se ne stia dal
mare più miglia lontano. Stabilite adun-
que le Acque Gradate in S. Canziano,
lascieremo oramai da parte la presente
quistione ; e diremo, che questo Luogo
in quel tempo sì ricco, e da' trafficanti
sì frequentato, è ora passato ad essere un
grand' esempio delle umane vicende. Bol-
livano altre volte per la calca de' forestie-
ri, e degli abitanti le di lui strade di belle
fabbriche adorne : Italiani, Greci, Pan-
nonj, Egizj, Germani, e più altre Na-
zioni a gara ivi facevano mostra di loro
ricchezze : ora spalleggiate le vie da ra-
re, e per lo più abiette case, non soon
cam-

camminate, chè da pochi agricoltori, malconcj anch' effi dall' aria, che spira molto infalubre: nè altro vi si vede di decoroso, chè l' unica Parochiale. Il suo porto folto in que' felici tempi di navi rifuonava in ogni lato di festose grida de' marináj, che approdavano a lui, o pure da esso salpavano: ora cangiato in palude, tutto vi tace: nè altro vi si ode fra que' denfi cannetti, chè le ranocchie in gran numero a gradicare l' estate. Camminando noi per detta Villa, osservammo strisciarsi per quelle strade ruscelletti di limpissime acque, le quali probabilmente avranno fatto parte del nome alle Acque Gradate. C' incontrammo ancora a vedere tre Lapide antiche, tra le quali una era questa.

L. M.

M. FLAMI

SAMI

IN F. P. LXX

IN A. P. CX

Vuol dire *Luogo della sepoltura di M. Flaminio Samo, il quale sulla strada si stende*

Stende piedi settanta, e nel campo piedi cento dieci. Essa pietra posta a traverso forma in parte una cantonata della Chiesa di S. Proto: ed intanto apparisce, in quanto la muraglia in quel sito si è alquanto scrostata. Pochi palmi lungi da lei, per mezzo di altra scrostatura, si vede nello stesso muro una Colonna di marmo bianchissimo, lunga circa due piedi, tutta scannellata dal capitello alla base. Ciò mi fa credere, che chi rifabbricasse questa molto antica Chiesa, vi troverebbe nelle sue rovine molte anticaglie poste a miscuglio in quei muri. La seconda è la seguente.

ANNAVA - 2 L

HELENA - SIBI

ET M - PVBLCIO

2 L - CRVSCILLO

L - M - Q - Q - P - XVI

Cioè *Annava*, che prima della manomissione si chiamava *Elena*, *Liberta di Caja Annava*, acquistò per se, e per *Marco Publicio Cruscillo*, *Liberto anch' egli della suddetta Caja*, questo sito da seppellirsi, il quale si
sten-

stende per ogni verso sedici piedi. La \oslash rivolta per comune sentimento degli Antiquarj significa Caja, come la diritta Caja. E' ben da osservarsi la bizzarra insolita, colla quale questa è stata scolpita. Detta Lapida stassi per terra nel cortile del Pievano di questo Luogo. Viene addotta anche dal Signor Bertoli, però alquanto diversamente. Noi quale l'abbiamo trovata, tale l'abbiamo fedelmente trascritta. La terza è questa.

M. PVLLIO M. L. CASTO
M. PVLLIO M. L. FVSCO
PVRPVRARIO
PVLLIA M. L. PRIMA
M. FLAVIVS IANVARIVS
M. PVLLIVS. 7. L. HORMVS PVRPVR.

Il sentimento di tale Iscrizione è questo: *Pullia Prima Liberta di M. Pullio, M. Flavio Januario, M. Pullio, e L. Ormo Tintore di Porpora, anno posta questa Iscrizione in memoria di M. Pullio Casto, e di M. Pullio Fosco Tintore anch' egli di Porpora, amendue Liberti di M. Pullio. Questa figura 7. alcuna volta significa Centurione, perchè rappresenta*

ſenta il baſtone di vite , che queſti portavano ; altre volte , come in queſta Lapida , ſignifica *et. Porporario* vale lo ſteſſo , che venditore di Porpora : e ſe queſta Lapida ſi foſſe trovata in Aquileja , ancora noi avreſſimo col Sig. Bertoli preſi i ſuddetti per Venditori della medefima ; ma trovata in S. Canziano , ci pare più proprio l'interpretarli Tintori. Queſti Tintori ci fan ſovvenire ciò , che il Panciroli ricorda nel Cap. XLII. della Notizia dell' Imperio Occidentale , cioè , che gl' Imperatori Romani aveano in Aquileja ſtabilita una delle nove Tintorie di Porpora , che ſole in tutto l' Occidente furono da loro permeſſe. Per l' utilità grande , che da eſſe traevano , vollero , che tutte correſſero a loro conto : e benchè ſi dica una di loro ſtabilita in Aquileja ; noi però ſul fondamento della Lapida ſuddetta , la quale ſi vede incalfata nel muro eſteriore del Cimitero di San Canziano , abbiamo motivo da inferire , che quivi eretta foſſe detta Tintoria ; concioſſiachè queſto Luogo per la vicinanza a detta gran Città , deeſi conſiderare per un Sobborgo di quella :

quella : e come tale infatti viene tenuto da quegli Abitanti. Non vi è dubbio, che molte altre, ed anche molto insigni Reliquie di veneranda antichità si faranno trovate per lo passato in questa Villa di S. Canziano; ma ora non si veggono, che le due Arche de' Santi Proto, e Grifogono, e le tre antinotate Iscrizioni; ma cadute in mano di chi non conosceva il loro pregio, farannosi senza difficoltà concesse a chiunque, che per grazia, o per prezzo le avrà dimandate. Si vede in Palma un gran Vaso da colà trasportato, che ora serve ad una Comunità Religiosa per lavare i panni, il quale ivi conservato, avrebbe potuto servire per un bel fregio all' antichità di quel Luogo. Ciò che quivi sino all'anno scorso era in grande stima di antichità, si è una Campana, che comunemente credeasi fondata l'anno ccccxv di nostra salute: e benchè si facesse vedere, che ciò non poteva essere, perchè l' Era di Cristo non si cominciò praticare, che l' anno 526 dopo la di lui venuta, come dimostra il Petavio *Rat. Temp. Part. I. lib. VII. cap. VIII*; cioè anni ottan-

tuno dopo la pretesa fusione di detta Campana. Tuttavia accremente si volea sostenere, ch' era stata gettata veramente nell' anno sopraccennato: non con altro fondamento, il quale per altro non farebbe stato del tutto debole, se fosse stato vero, che di essersi ciò letto nel su detto bronzo. Visitato però questi a nostra istanza con più diligenza di quello forse erasi fatto per lo passato, vi furon trovate le vestigia di un M, onde cessò la disputa, e si conobbe, che non del CCCCXXXV; ma che del MCCCCXXXV era il getto di quel Bronzo seguito. Molto antico è l' uso delle Campane nell' Occidente. Chi però ne fosse il vero Istitutore, non vi è chi con certezza possa indicarlo. Alcuni attribuiscono tal pregio a S. Paolino di Nola, il quale morì circa la metà del Secolo V. Altri a Sabiniano, che fu eletto Pontefice nel principio del Secolo VII; ma non vi è autorità, a cui si possa con sicurezza tale ritrovamento appoggiare. Quello, che si può addurre con fondamento, si è, che prima del Secolo VI erano in uso nelle Chiese dell' Occidente; poichè
si leg-

fi legge nella Vita di S. Colombano Abbate, in detto Secolo scritta, e data in luce dal P. Mabillon nel Secolo Primo Benedettino, che a meza notte *pulsante campana* egli si ridusse alla Chiesa, e che i Monaci svegliati dalla medesima anch' essi portaronsi a quella. Il primo, che introduce l' uso di benedirle, e di darle un nome preciso, vogliono, che fosse Giovanni XIII Pontefice, che visse nel Secolo X: e che per la prima volta ne benedì una ben grande, che dovea servire a S. Giovanni Laterano, alla quale impose il nome del Patron della Chiesa. I primi a portarle in Oriente si furono i Veneziani, che nel medesimo Secolo X ne recarono una in dono all' Imperatore Michele, che fu il terzo di questo nome. Onde se i Greci dierono a' Latini l' uso degli Organi per le Chiese; questi recarono loro quello delle Campane forse di maggior' ornamento. Ciò accadde nel 572, in cui Costantino Copronimo ne mandò uno in regalo a Pipino Re di Francia, allorchè con una solenne ambasciata procurò di attirarlo nell' Iconomachia, errore da lui

professato, a più potere promosso. Circa questi ultimi particolari si legga il Teatro Storico tom. III Periodo I della Storia Eccl. Cap. I, e II. Poche miglia distante dalle Acque Gradate, a' tempi massimamente de' Langobardi, vi si vedeva un' altro Castello, Ponzio da Paolo Diacono lib. VI cap. XV denominato, il quale dal Magini, e da' Collettori delle Cose d' Italia tom. IX vien collocato sul fiume Ponziano, del qual Castello presentemente non vi resta, chè il nome. Chi ve lo costruisse a noi non è noto: è però verisimile, che tant' egli, chè il prefato fiume fortissero il nome da qualcuno della Gente Ponzia Romana: e fosse là edificato a guardia di quel Porto, che comodo accesso esibiva a' naviganti, priachè la di lui foce restasse dal marino flusso interrata. Che la gente Ponzia abitasse anche in Friuli, si può inferire da una Lapida, che viene addotta da Monfig. del Torre pag. 400 num. 75. E' di mestieri, che le mura di questo Castello si ergessero sul lido proprio del mare; avvegnachè il soprammentovato Diacono ci fa sapere, che Pemmone Duca del Friuli
là

là vi conduceffe il Patriarca Callisto per precipitarlo nel mare. L' Iftoria è nota; perciò altro non foggiugneremo. In luogo di *Ponzio* alcuni vi leggono in Paolo Diacono *Potio*, altri *Pucio*, tra quali il Sabellico, ed il Candido: perciò vorrebbero, che il fuddetto cafo di Callisto fosse accaduto al Castello *Pucino*, ora detto *Prosecco*; ma *Prosecco* non era contiguo al mare in tal guifa, che si potesse dalle mura gittare il Patriarca, come fuppone il cafo riferito da Paolo. Laonde noi ci riportiamo a' soprallodati Collettori delle Cose d' Italia, ed al Magini perito Geografo, i quali non senza fondamento lo avranno sul fiume Ponziano collocato. E' però d' avvertirfi, che nella Tavola Geografica *Medii Aevi* da loro pubblicata, il nome di Ponziano viene applicato al fiume Stella, il quale fecondo alcuni è il *Tiliavemptum minus*, e fecondo altri, che più giuftamente 'an giudicato, è l' *Anaxus* di Plinio. Che al nostro convenga tal nome, parmi non debbafi dubitare. Il Palladio molto pratico della Geografia del Friuli, dove era nato, e viffuto, lo col-

lo colloca nel nostro Territorio lib. 1 *Rev. For. Jul.*: e poi la denominazione di *Ponzano* in volgare, e di *Pontiano* in latino, che costantemente sempre gli fu attribuita, ci pare, che più che abbastanza giustifichi la nostra asserzione. Non fu però ne' tempi da noi più rimoti Luogo più celebre in tutto questo Territorio di quello, che ora vien detto San Giovanni di Carso, del quale ci riserbiamo parlare nel Libro seguente, in cui ci siamo prefissi trattare di coloro, che creder potiamo essere stati i più antichi Abitatori di questo Distretto.



159

RAGGUAGLIO
GEOGRAFICO STORICO
DEL TERRITORIO
DI MONFALCONE

DI BASILIO ASQUINI.

LIBRO TERZO.



E dar fede dovessimo alla Tradizione, che correva pochi secoli sono in questo paese, ed anche ad alcune Scritture, che ci sono restate, dovremmo ancora credere, che questo Territorio fosse uno de' primi luoghi del Mondo abitati dopo l' universale Diluvio. L' Amaseo citato da Leandro Alberti nel suo Ducato del Friuli, ed Ercole Partenopeo nella Descrizione del medesimo pag. 94, da' quali non dissente ne pure lo Schonleben nel suo Apparato agli

agli Annali della Carniola pag. 182, sono di opinione, che Noè cent'anni incirca dopo detto Diluvio vi mandasse una Colonia di Abitatori sotto la condotta di Giafet suo figliuolo maggiore, il quale approdato al Timavo, ed ivi stabilita la sua dimora, lasciò dal suo nome quello di Giapidia a tutto il circonvicino paese. Per questa ragione, vogliono essi, che l'antica Chiesa di S. Giovanni, la quale fu poi edificata alla uscita di questo fiume, fosse denominata *de Tuba*, la quale denominazione si legge ancora in alcune delle antiche scritture, singolarmente nella Bolla di Bonifacio Nono, la quale trovasi nel Archivio Capitolare di Aquileja data nel 1404 contro i Perturbatori del Mercato *Sancti Joannis Carsi, seu Tubæ*. In tal maniera fu questa Chiesa denominata al loro parere, perchè siccome ivi fu piantata una delle prime Colonie dopo il Diluvio; così nel fine del Mondo dee ivi venire uno de' quattro Angeli predetti dalle sagre Carte ad eccitar colla Tromba al Giudicio Universale i Defonti. E per questa ragione, siccome ci afferma l'Amaseo appref-

appresso il suddetto Alberti , molte persone lasciavano negli antichi tempi per testamentaria disposizione di essere in quel luogo sepolte. Intendiamo però di avere ciò scritto , perchè così abbiamo in detti Autori trovato : per altro ci pare più verisimile , che la Giapidia ottenesse il suo nome più tosto da Giapide nobil Etolo , di cui alquanto più sotto ne faremo menzione . Abitatori più antichi degli Euganei pensiamo non poterli con fondamento assegnare a questa , anzi a tutta la regione del Friuli. Da più motivi veniamo spinti a ciò credere , i quali essendo da noi stati altra volta al pubblico esposti , stimiamo non vi essere alcun bisogno di ripeterli novamente. Nel tempo adunque , che detti Euganei possedeano questo paese , circa anni 1223 avanti che l' Autor della vita si facesse mortale , secondo il computo di Lodovico Schonleben nella parte seconda de' suoi Annali , il quale con molto studio , ed accuratezza profuguisce tutto questo racconto , gli Argonauti comparvero in questo nostro Territorio. Chi scrive , che sciolta la nave Argo la

calassero giù nel Vipao, e poi la rifacef-
fero nell' Isonzo, per opera di Tifi, che
l' avea fabbricata, e che seco lor navi-
gava: ed altri che portatala sulle spalle
per tutto quel tratto di Monti, che si
frappone tra il Nauporto, fiume, che Lu-
bianizza ora vien detto, ed il Timavo,
quivi la deponessero, per poi rimontarla,
e restituirsi in Tessaglia, dond' eran par-
titi. I più insigni tra loro erasi Giasone
lor Condottiero, Ercole il terzo, Orfeo
maraviglioso Suonatore di Cetra, Casto-
re, e Polluce, che seco conducevano Cil-
laro loro cavallo, onde cantò Marziale.

Et tu Lædæo felix Aquileja Timavo,

Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.

Peleo Padre ad Achille, Telamone, Te-
feo, Peritoo con molti altri riferiti dal P.
Petavio *Rat. Temp. par. II lib. I cap. X.*
Questi avendo coll' ajuto di Medea, figli-
uola ad Aeta Re della Colchide, che se-
co loro condussero nel ritorno, rapito il
celebre Vello d' oro, cangiarono nella par-
tenza da quei lidi cammino: ed invece di
entrare nel Bosforo Tracio, per cui era-
no colà pervenuti, salirono l' Istro: quin-
di il

di il Savo, in cui cade il Nauporto, a fine di non essere sopraggiunti da coloro, che di ordine regio inseguianti, per ricondurli al lido da lor deperdato. Partiti essi dal Timavo, o pur dall' Isonzo, si fecero veder quivi i Colchi, che andavano in traccia di loro; ma non avendoli mai potuti raggiungere, e temendo perciò del Re Acta lo sdegno, arrivati in Istria, stabilirono, fabbricata Pola, d' ivi fermarsi. Che cosa si fosse il Vello d' oro, che lo stesso vale, che Lana d' oro, varie sono le opinioni. Pausania in *Bæot. lib. ix* è di parere, che altro non fosse, che una Pelle di Montone d' oro sospesa in Colco nel tempio di Marte: se poi fosse d' oro per arte, o per natura, nulla si esprime. Diodoro Siciliano scrive lib. iv cap. iv, che fosse la Prua della nave, colla quale Frisfo fuggiasco Tebano approdò nella Colchide, la quale portava scolpito un Montone dorato. Dionisio Mitileneo appresso lo Schonleben par. II pag. 29 vuole, che il maestro di Frisfo si chiamasse Montone, detto aureo pell' eccellenza di sua dottrina: e che trattenuto da' Colchi prigionie,

colà veleggiassero gli Argonauti per liberarlo. Svida lo spacciò per un libro formato di pelli di Montone , in cui leggevasi l'arte di far l'oro per Alchimia. Nè vi manca chi dica , che 'l Vello d'oro fosse l'arte di tigner le lane, della quale vogliono, che i Colchi fossero i primi inventori, col mezzo di cui essi aveano accumulate immense ricchezze: e che per apprenderla colà addrizzassero gli Argonauti la loro navigazione. Dercilo per fine antico Autore riferito da Natale il Mitologo lib. VI cap. VIII, fu di opinione, che questo Vello fosse l'oro appreso colla lana da quei industriosi abitanti. A tal fine racconta, che scorrendo per quel paese alcuni torrenti, i quali menavano in gran copia granelli di quel prezioso metallo, essi gli opponevano tavole in più luoghi bucate, i cui buchi otturavano con lana appostavi leggermente, acciocchè passata l'acqua entro vi restasse l'oro: per rendersi del quale padroni quei valorosi campioni verso la Colchide spiegassero le vele. Questa maniera di raccogliere l'oro da' fiumi sembra poco dissimile dalla praticata dagli Spagnuoli

gnuoli al riferire di Plinio lib. xxxiii cap. iv, i quali però invece di lana serviansi dell' Ulice, erba di aspre foglie, la quale si rassomiglia al Rosmarino. Questo viaggio degli Argonauti quantunque scritto da molti Autori, anche Storici, e sì antichi, chè moderni, viene a' nostri di tenuto più tosto per favoloso, chè vero: e noi quì l'abbiamo posto, non già per addurre un punto d'Istoria; ma acciocchè non possa parere a taluno di aver noi ommesso avvenimento sì celebre per ischivar la fatica. Ed infatti i più cauti degli Scrittori sempre ne 'anno dubitato: e nel racconto di esso sempre si sono espressi con formole indicanti incertezza. *Ut ferunt*, scrisse Mela lib. ii cap. iii: *Fama est* Giustino lib. xxxii cap. iii. Anzi Strabone lib. xi spacciò tutto questo francamente per favola: *unde*, scrive egli, *aurati Velleris fabula conficta est*, benchè altrove contro il proprio decoro lo racconti per vero. Nè di altro sentimento si fu Arriano in una Pistola indiritta ad Adriano Cesare, ove parlando del fiume Fasi, che bagnava la Colchide, testifica: *nullum se ibi illo-*

illorum, quæ de Jasone fictis fabulis fuerunt dicta, reperisse. Ciò leggesi nel suo *Periplo Ponti Euxini* pag. 5. E poco più veridico ci pare, almeno in parte, ciò che ci viene narrato di Antenore, che pochi anni dopo la presa di Troja vogliono, che comparisse colla sua Armata anch' egli in Timavo, della cui venuta così ebbe a cantare Virgilio *Aen. lib. I. v. 248.*

*Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illiricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Lyburnorum, & fontem superare Timavi.*

Alla cui venuta volendo pure alludere Lucano *lib. VII*, chiamò Antenoreo il fiume suddetto.

*Aponus ubi fumifer exit
Atque Antenorii dispergitur unda Timavi.*

Ma conceduto, di che fare non abbiam ripugnanza, che Antenore veleggiasse su questo fiume, o pure che avanti lui vi passasse; non ci pare però di poter accordare ciò, che di lui scrissero il *Candido lib. I*, Ercole Partenopeo pag. 17, ed in altri più luoghi: cioè, che posto piè a terra nel Friuli, quì cominciassero Anteno-

re a

re a combattere gli Euganei : e che scacciatili da questo paese , vi edificasse poi , o almeno vi popolasse di nuovi coloni Aquileja , Concordia , Oderzo , ed Altino . Non sappiamo immaginarci come un fuggitivo Trojano , quale si era Antenore , la cui patria era stata dalle fiamme confunta , devastato il paese , ed il popolo dal ferro , e dalla schiavitù in gran parte diminuito , potesse condur seco tanta gente , che sufficiente fosse a debellare un popolo sì numeroso , quale si eran gli Euganei , che al dir di Catone appresso Plinio lib. III. cap. xx abitava trentaquattro Città : e di più ergerne altre , ed altre vincere , e poi popolarle . Chi può restar persuaso , che dalla Troade , paese cotanto estenuato dopo una guerra di dieci anni continui , potesse egli raccorre tanti soldati , ed armare tanti navigli ? radunare tante armi , e tante vittuaglie , che bastassero ad eseguir intrapresa sì grande ? massimamente in tempo , che Eleno altro Trojano già avea fondato un Regno in Epiro , come testimoniò Virgilio Aeneid. III.

Priamiden Helenum Grajas regnare per urbes :
e men-

e mentre Enea n' ergeva un' altro nel Lazio: e mentre tanti altri Trojani in altre parti del Mondo cercavano stabilire lor Signorie? Nè egli è del tutto certo, che gli Eneti, i quali diconsi aver effo seco condotti, venissero dalla Paflagonia in queste parti. Strabone lib. v propende a credere, che i nostri Veneti fossero Galli Aremorici: *Hos ego existimo Venetorum ad Adriaticum sinum Autores*: a cui si sottoscrivono il Casaubono *in not. ad Strab. lib. v*, il Merula *lib. i cap. i*, Cluverio *Introd. ad Geogr. lib. iiii*, con buon numero di altri Moderni, e ben' assennati Scrittori, contro l'asserzione di Livio, che ciò scrivendo è sempre stato riputato troppo vago di voler rendere l'origine de' Veneti eguale a quella de' Romani, con farli anch' essi venire da Troja. Ma non solamente da' moderni Scrittori ciò viene affermato; ma ancora da Giustino lib. xxiv. si può inferire, che venissero quà dall' Illirico, insieme coi Carni, dove, com' egli scrive, si posò parte di quei Galli, che dalla Celtica fecer partenza, seguendo le Insegne di Sigoveso, fratello a Beloveso, che di
altre

altre parti d'Italia si rese padrone. Quindi è, che Erodoto lib. 1 li disse *Gentem Illiricam*: e benchè parer possa a taluno, che più onorifico riescir debba alla nazione de' Veneti se la facciamo venire da Troja sotto la guida di Antenore; molte conghietture però, e queste molto gagliarde, gli sono contrarie. Tra queste non leggiera ci sembra quella del Dio Beleno egualmente adorato da' Galli Aremorici, chè dagl' Italici. E chi degli Eneti Paflagoni, e de' Veneti Galli volesse ricercare la Storia, certamente troverebbe molto più che lodare in questi, chè in quelli; i quali se Galli non fossero stati, come gli altri circonvicini, non saprei come avrebber potuto sussistere in mezzo a potentissimi popoli di quella nazione, quali si erano i Cenomani, gl' Insubri, ed altri posti all' occidente, ed i Carni ad oriente, i quali, oltre il Friuli, grandissimo tratto del profimo antico Illirico tenevano obbediente al loro valore. Conceduto adunque, che Antenore passasse avanti il nostro Timavo, e che anche lo fendesse co' remi, se dovea aver gente per l' erezione di Padova,

ci pare, che del tutto la dovesse risparmiare nel Friuli. Ch' egli edificasse questa, vi sono molti degli antichi Autori, che l' affermano: ma che edificasse la Città di Aquileja colle altre tre sovraddette, non sappiamo, che vi sia alcuno degli antichi, che di ciò ne formi parola. Onde siam di parere, che questa gloria debbasi più tosto ascrivere alli Carni, che dopo Antenore comparvero su nostri lidi; o pure agli antichissimi Euganei, che quelli, e questo precessero. Alcuni ascrivono questa fondazione a' Romani; ma avendola questi dedotta Colonia, subito, che s' impossessaron del Friuli, pare, che la ritrovassero già fabbricata. Pochi anni dopo il passaggio di Antenore altro nuovo Ospite accolse il nostro Timavo. Questi si fu Giapide nobil' Etolo, di cui così scrive il Perotti nella sua Cornucopia: *Japis nomen Ætoli cujusdam, qui cum ad regionem Venetiæ venisset, Oppidum de suo nomine condidit, a quo ea pars ubi Timavus fluvius est, Japidis nomen sumpsit.* Al Perotti di parola in parola si confronta Roberto Stefano nel suo Tesoro della lingua latina. E

Ber-

Bernardino Cillenio Veronese interpretando quei versi di Tibullo fatti in lode di Messalla, i quali dicono:

*Nam bellis experta cano: Testis mihi vita
Fortis Japidæ miles,*

così dice: *Japis Ætolus fuit, qui in ea parte, qua Timavus fluvius decurrit, Oppidum constituit, & inde ea pars Japidia appellata fuit.* Ed infatti Servio nel lib. III della Georgica esponendo questi due versi

Tunc sciat aereas Alpes, & Norica siquis

Castella in tumidis, & Japidis arua Timavi:

fa menzione di quest' Oppido dicendo: *Japidia Venetiæ pars est ab Japido Oppido dicta.*

Ciò, che questi Autori 'anno proferito di questa Città di *Japido*, vien confermato anche da altri più Moderni, tra quali il Serra nel suo *Synonimorum Apparatu*, ed il Bayle nel suo Gran Dizionario con altri, i quali tutti vengono sostenuti da ciò, che ora siamo per dire coll' autorità di Strabone. In qual luogo precisamente Giapide rizzasse quest' Oppido non vi è antico Autore a noi noto, che ce lo additi. Dal suddetto Strabone però potiamo poco meno che evidentemente inferire, ch' egli ivi

lo costituiffe , ove di presente fi erge la Villa di S. Giovanni di Carso ; concioffia- chè nel lib. v della sua Geografia ei scrive così: *In ipso intimo sinus Hadriatici recessu Timavus est , & Diomedis templum memorabile ; habet enim portum , & elegantem lacum , & fontes septem potabilis aquæ.* Dachè conoscer si dee , che il Tempio di Diomede eretto fosse dagli Etoli , che dal loro Capo Giapidi furon poi detti , nel sito proprio , ove ora si trova detta Villa di S. Giovanni. E ciò rendesi chiaro , perchè Strabone dicendo , che questo Tempio avea un Porto con sette fonti di acqua dolce , ed un ameno lago , viene a perfettamente prescrivere il suddetto sito di S. Giovanni , il quale ad oriente avea il Timavo , che gli servia di Porto , il qual fiume viene formato da sette gran fonti di acqua dolce , che dal vicino sassoso monte tutti ad un tratto da sotterra sen'escono: e ad occidente il Lago nominato da Livio lib. LI , il quale fu da noi descritto nel primo libro di questo Ragguaglio. In luogo di *elegantem lacum* altri vi leggono *elegantem lucum* ; ma noi ci ri-
por-

portiamo al testo di Strabone addotto dallo Schonleben nel suo Apparato agli Annali della Carniola pag. 136 , come più proprio , e più conforme al sito di cui parliamo : e tanto più volentieri questa lezione abbracciamo , quantochè ivi presso non iscorgiamo alcun luogo addattato a nutrire alcun bosco , non veggendosi attorno quel sito , chè nudi macigni. A tutto ciò si aggiugne , che da' nostri Scrittori apprendiamo , e singolarmente dal Candido lib. 1 de' suoi Commentarj , essere stato il Tempio di Diomede nel luogo medesimo , dove ora è quello di S. Giovanni , anzi questi con le medesime pietre di quello da' nostri Patriarchi innalzato. Se quì dunque fu il Tempio di Diomede , quì anche ci pare , ch' esser dovesse la Città di Giapido ; imperciocchè è ragionevole il credere , che questo Tempio fosse fabbricato dagli Etolì dentro il giro di detto Oppido , o almeno molto vicino. Ed invero grande biasimo Giapide si avrebbe attirato , se quì più tosto , chè in altra parte di questo contorno non avesse gittate le di lui fondamenta; sendochè la sua na-

zione

zione tutta volta alla navigazione, ed a' traffici, come vedremo più oltre, non potea sciogliere in quelle parti mai sito più opportuno per accogliere, e spedire le navi, chè il sovraddetto di S. Giovanni: il quale avendo da un lato il Timavo, Porto sicurissimo, di gran fondo, e di acque dolci provveduto: e dall' altro il Lago, di cui abbiamo altrove parlato, il quale pure potea grande commodità recare a' naviganti: gran biasimo, dissi, avrebbsi attirato, se non quivi, ma altrove, rizzato avesse l' Oppido mentovato. Ma ci verrà forse opposto, che detto sito tra il Timavo, ed il prefato Lago sembri troppo ristretto per l' erezione di una Città. Tanto per appunto ancora a noi pare; ma però chi vorrà riflettere, che detta Città in progresso di tempo si potè poi stendere anche sopra le fonti del detto Timavo, ove ora si attrova il Palazzo de' Conti della Torre, e poi anche piegare a destra di detto fiume, ove al presente il giorno di S. Giovanni si raguna un grosso mercato di Cavall: anzi più avanti ancora, cioè infino al mare; troverà sito
soffi-

sufficiente a stabilirvi sopra una Città con-
 veniente. E pare che così veramente fos-
 se; imperciocchè ivi si veggono sino ad
 oggidì alcuni vestigj di fabbriche non vol-
 gari. Che se fosse chi dir volesse non os-
 servarsi oltre le suddette poche reliquie,
 in tutto questo spazio alcuna parte del
 muro, che la cignea, nè segno alcuno di
 torri rovesciate, di teatri, di tempj, o
 pure alcun' altro monumento di abbattu-
 ta dominante Città, quale questa si era:
 si potrebbe rispondere, che ciò non dee
 recare maraviglia veruna. La Città de' Vej
 al dire di L. Floro lib. I cap. XII fu mol-
 to grande, e potente: *Vejentium quanta
 res fuerit indicat decennis obsidio. Tunc pri-
 mum hyematum sub pellibus, taxata stipen-
 dia hyberna, adaactus miles sua sponte jure-
 jurando nisi capta urbe non remeare..... ea
 denique visa est prædæ magnitudo..... ut uni-
 versus populus Romanus ad direptionem urbis
 vocaretur. Hoc tunc Vejentes fuere: nunc
 fuisse quis meminit? Quæ reliquæ? Quodve
 vestigium? Laborat annalium fides, ut Vejoes
 fuisse credamus.* E pure dalla caduta de'
 Vej fino al tempo, in cui scrivea L. Flo-
 ro,

ro, non erano scorsi ancora cinquecent'anni. Onde non è da stupirsi, se la Città di Giapido ora mostri sì pochi vestigj della sua esistenza, mentre tra essa, e noi vi sono qualche due milla anni frapposti. Città noi l'abbiamo quì chiamata, perchè l'*Oppidum* attribuitole da Servio importa lo stesso, chè *Urbs*: e tal vocabolo lo troviamo noi applicato ancora a gran Città. Cicerone *pro Rabir.* disse di Napoli, la quale anche a suo tempo numeravasi tra le più cospicue d'Italia: *Neapoli in celeberrimo Oppido*. Gran progressi bisogna, che quì soggiornando facessero questi Giapidj; mercecchè il *Tempio memorabile*, che quivi alzarono a Diomede, ci fa concepire, che unito avessero gran cumulo di ricchezze: ed il nome di Giapidia, che comunicarono al Carso, a gran parte della Carniolia, e della Croazia, (i quali paesi già passarono sotto il nome di Giapidia prima, seconda, e terza, come ci avvisa lo Schonleben nel suo Apparato pag. 33) ed anche all'Istria secondo il parere della maggior parte de' Storici; ci spigne a credere, che tutte queste contrade assoggettassero al loro coman-

mando , e loro comunicassero il nome , come i Franchi alla Francia , i Siculi alla Sicilia , ed altri ad altre parti del Mondo ; e per ciò sopra la chiamammo Città Dominante . Di quà però del Timavo non abbiamo valevole fondamento a persuaderci , che più oltre dell' Isonzo stendessero le loro conquiste . Nutrivano essi Giapidi ne' vicini monti razza nobilissima di Cavalli , i quali erano grandemente pregiati per tutta la Grecia : detti Stefanofori , cioè portanti corona , perchè quasi in tutte le pubbliche Corse riportavano il primo vanto . Erano però essi , secondo che ci afferma Strabone , *velocitate magis , quàm pulchritudine præstantes* . Dionisio Tiranno al riferire del Candido lib. 1 vi stabilì una Mandra a suo uso in queste parti : come già faceano anche a' nostri giorni gli Austriaci Imperatori , i quali ne teneano una nella Villa di *Lipizza* , e l'altra in *Postoina* . Uno di color bianco veniva ogni anno da loro sacrificato a Diomede . Il Partenopeo scrive in S. Canziano ; ma non sappiamo con qual fondamento . Dell' origine di questi Cavalli ci racconta Strabo-

ne un curioso avvenimento, se fosse vero. Narrafi, dic' egli, che uno conosciuto per uomo, che volontieri faceva figura per altri, e che perciò veniva alcuna volta motteggiato, s'abbattè ne' Cacciatori, i quali aveano preso un lupo nelle reti: e dicendogli essi per ischerzo, che s'egli prometteva pagare tutto il danno, che il lupo facesse loro, il lascierebbero andare. Contentatosi quegli, essi posero il lupo in libertà. Sciolto, che fu il lupo, avendo trovato un' armento di Cavalle senza marco, cacciandole le condusse nella stalla del suo malevadore. Avutane il buon' uomo questa ricompensa, egli le segnò colla figura del lupo, e chiamolle *Lupifere*, il qual marco, come anche il nome si è poi sempre conservato in quella razza dai successori di lui, i quali ebbero per costume di non mai privarsi delle femmine, acciocchè appresso loro soli rimanesse la vera progenie, divenuta per questo molto famosa. Questa sì fatta diligenza però intorno a questi Cavalli è a' nostri giorni in tutto cessata. Sin quì il suddetto Strabone part. 1 lib. v. Soggiugne

gue poi il medesimo, che in quelle vicinanze aveano questi Etoli due boschi, uno dedicato a Giunone Argiva, e l'altro a Diana Etolia: i quali ora per attestato del Candido lib. I. uno chiamasi di S. Geltrude, e l'altro di S. Margherita. Di questi due boschi, dice lo stesso Strabone, si racconta una favola, cioè, che le fiere di essi siano sì mansuete, che i Cervi vanno in truppa coi Lupi, e che lasciansi da passeggiar colla mano accarezzare senza fare, nè prender paura: e qualora le lepri perseguitate da' cani sono entrate in questi boschi, arrestansi questi, nè 'anno ardire di più oltre perseguitarle. Benchè tutto ciò racconti Strabone per favola, non vi manca però un nostro Autore, che vorrebbe farlo creder per vero. Donde questi Giapidi colà capitassero, ora sono per brevemente dimostrarlo. Diomede nacque da' Regnanti d' Etolia: per sentimento di Virgilio lib. I. *Aeneid.* fu il più forte di quanti si presentarono all'assedio di Troja. Combattè contra Ettore: e poco mancò al riferire di Omero *Illiad.* lib. V, che in duello non privasse Enea di vita.

Ritornato in patria finita quella guerra , da Egiale sua Moglie , che trattanto erasi abbandonata agli amori di Cillebaro figliuolo a Stenelo Re di Argo , non vi fu ricevuto : altri scrivono , che per vergogna de' trascorsi di quella , tanta era la onestà di lui , abbandonasse spontaneamente il suo Regno : onde passato in Puglia con una numerosa comitiva de' suoi Etoli , fu dal Re Dauno , che ivi regnava cortesemente accolto , e poco dopo anche dichiarato suo Genero . Asegnogli in Dote Dauno una porzion del suo Regno , e specialmente le Isole ora dette de' Tremiti sulla costa del Regno di Napoli , da quella parte , che si sporge sul seno Adriatico , da lui Diomedee nominate . Divenuto vecchio scrivono , che sparisse ; onde per questo , e per le insigni sue virtù fu tra Semidei noverato . Alcuni vogliono , che fosse fatto sparire da Enea per timore , che non si unisse a' suoi danni con Latino Re degli Aborigini . A suo onore furono innalzati due Tempj , uno all' Isole de' Tremiti , e l' altro vicino al nostro Timavo , del quale sopra abbiamo parla-

to. Appresso il primo avveniva un mirabil caso raccontato da Aristotele nel suo libro *De admirandis Auditionibus*. Scrive egli aver letto, che vicino al suddetto Tempio vedeanfi alcuni uccelli di straordinaria grandezza, armati di lunghissimi rostri. Quando colà capitavano Uomini Greci, questi uccelli li accoglievano con gran festa, come loro compatriotti: allincontro se colà si portavan stranieri, l'infestavano prima colle grida, e colle ali, poi levatisi in aria col durissimo rostro li percuotevano il capo di modo, che li uccidevano. Soggiugne poi: quindi è nata la favola, che i compagni di Diomede furono convertiti in uccelli: quasichè il suddetto racconto anch'egli non fosse tale. Il nostro Giapide fu compagno di Diomede, e secondo alcuni Medico di professione. Mancato Diomede i suoi seguaci datisi a scorerre i mari, gran ricchezze acquistaronsi trafficando. Alcuni di loro fabbricarono la Città di Spina su uno de' rami del Po, il quale fino a' tempi di Plinio dinominavasi Spinetico, com'egli scrive lib. III cap. XVI. Ed il nostro Giapide ne fabbricò un'altra
ful

ful Timavo ; onde prosperarono in tal guisa, che, come lasciò scritto Strabone lib. v di tutto l' Adriatico divener padroni. Chi fosse che distruggesse la potenza de' Giapidi, non vi è Storico, che cel rammenti ; ma noi pensiamo, che fossero i Carni, i quali del paese loro si refer padroni, come più sotto diremo. Che a' tempi de' Romani vi sussistesse ancora qualche reliquia della Città di Giapido, ce lo dimostrano i quattro seguenti marmi, i quali parte dal Grutero, parte da Monsignor del Torre ci vengono esibiti, ed ultimamente tutti dal Sig. Canonico Bertoli nella sua gran Raccolta de' Marmi Aquilejesi, dal quale raccopiati noi quì li addurremo. Il primo si è questo.

S. A. S. PRO SAL.

A Q V I L I N I

V I L I C I A V G G.

E T T I T I I V L I

A Q V I L I N I

I V L I A

S T R A T O N I C E.

V. S.

Attesta detto Sig. Bertoli, che questa

Iscri-

Iscrizione è stata letta in più maniere da lui addotte: nello trascriverla, per isfuggire la prolissità, noi abbiamo scielta quella, che ci è paruta più convenire. Le tre lettere singolari, con cui si dà principio a questa Lapida, si potrebbe credere, che dir volessero, *Soli Augusto*, o pure *Aeterno Sacrum*. Apollo, che nel Sole veniva talvolta figurato, fu creduto da' Gentili l' Autore della medicina, ond' era chiamato da Greci *Igeo*, come c' insegna il Giraldi *Sintag. VII. de Diis Gent.*, che importa lo stesso, chè Medico. Questa spiegazione parrebbe propria al nostro Marmo, che fu rizzato per la salute de' due Aquilini; massimamentechè, vediamo esser altre volte ricorsi i Gentili al Sole per tal cagione, come si scorge in altra Lapida prodotta dal Grutero, ove si legge: *Soli Aeterno Sacrum pro salute P. Valerii Crispi*. Ma ci lusinghiamo che dette tre lettere debbanfi più tosto rivolgere al Dio Silvano, a cui sappiamo da più Lapide riferite da Monsignor del Torre pag. 320 avere gli Aquilejesi indirizzati i lor voti: e perciò doverfi leggere *Silvano Augusto Sacrum*. Onde parmi tale dover essere

fere di questa Iscrizione il significato . *Giulia Stratonice sodisfece al voto fatto a Silvano Augusto per la salute di Aquilino Agente degl' Imperatori , e dell' altro Aquilino chiamato Tito Giulio .* Quì Silvano vien detto *Augusto* , lo che si legge essergli stato in più altre Lapide attribuito . *Silvano Augusto Eleuth. C. Arrius* comincia una Lapida addotta da Monsignor del Torre pag. 301. Ed un' altra pure riferita ivi dal medesimo : *Silvano Aug. Sac. C. Opetarius* . Augusto presso Romani significava lo stesso chè *Santo* : così viene testificato da Ovidio *Fast. lib. 1. v. 609.*

Sancta vocant Augusta Patres.

Ciò poi , che mi fa risolvere a riconoscere in questa Lapida piuttosto *Silvano* , chè il Sole , benchè ad amendue trovisi egualmente conferito l' attributo di *Augusto* , anzi benchè il concedere la fanità , secondo la credenza degli Etnici , convenisse piuttosto al Sole , in cui , come dicemmo , veniva figurato Apollo della medicina inventore ; si è il titolo di Villico degl' Imperatori , conferito ad uno degli Aquilini in questa Iscrizione. Vil-

lico

lico appresso gli antichi era lo stesso, ch'è Agente, o Fattore. Fu poi questo nome trasferito nella Corte degl' Imperatori, ed appropriato a varj ministeri. In una Iscrizione riportata dal Salmasio sovra Lampridio si legge *Villicus ab alimentis*: e da Tibullo viene uno chiamato *Villicus avarii*. Appresso Giovenale Sat. 4. v. 77. si trova ancora *Villicus urbis*, cioè Prefetto della Città; ma ciò si crede da lui detto per ischerzo Poetico. Villico nella nostra Lapida, pare, che veramente disegni un' Agente di campagna. Sappiamo, che gl' Imperatori soleano ritenere i loro beni patrimoniali, e che Silvano appresso Gentili era il Dio presidente alla campagna, ed agli armenti, di cui Virgilio *Æneid.* VIII: *arvorum pecorisque Deo*. Ed in una delle Lapide sovrapposte abbiamo osservato, che C. Arrio ricorse a Silvano *Eleutero*, cioè Liberatore, forse, acciocchè lo difendesse dalle grandini, ed altre ville-reccie sventure. Ond' è da credere, che ancora Giulia Stratonice a lui raccomandasse Aquilino, come a Dio, a cui si ascrivea la tutela, non solamente degli ar-

ti, e campagne; ma ancora degli uomini, quali si erano i pastori, i bifolchi, ma specialmente i Fattori. La seconda Lapida, che per testimonianza de' sovraddetti Autori vedesi in S. Giovanni di Carso, leggevasi in questi termini concepita.

SPEI AVGVSTAE
 C. SACCONIVS
 VARRO TRIB. CO
 H. IMILIANAE
 DELMATARVM
 V. S.

Imiliane scrisse Monfig. del Torre, *Imilitane* il Signor Bertoli; ma noi crediamo, che vi manchi un A, scordato forse dall' Incisore, o pure da qualche Copista: e che debba dire *Aimiliane*, come dai più corretti Latini fu sempre mai scritto il nome degli Emilii, col quale troviamo essere state insignite alcune delle Coorti Romane; imperciocchè per quanto abbiamo cercato nè *Imiliane*, nè *Imilitane* si addatta ad alcun popolo dell' antica Dalmazia. Ciò posto pensiamo, che detta Iscrizione si possa rilevare in questa maniera. *Cajo*

Sacco-

Sacconio Varrone Tribuno della Coorte Emiliana, composta di Dalmatini, ha dato compimento al voto da lui fatto alla Speranza Augusta. Una Coorte a' tempi degl' Imperatori, secondo c' insegna il Nieupoort Rit. Rom. sect. v. cap. i r. era composta di circa quattrocento venti soldati, dieci delle quali formavano una Legione, a regger la quale fu da Romolo costituito un solo Tribuno; ma ne' tempi posteriori sei ne furono destinati, che soleanfi sciogliere tra i Soggetti, i più qualificati di tutto l' esercito, come quelli, che *in spem Senatoriæ dignitatis*, come ci afferma Sisilino appresso il suddetto Nieupoort, veniano a tal posto innalzati. Da questo si dee inferire, che C. Sacconio Varrone abitatore della Città di Giapido, ora detta S. Giovanni di Carso, fosse Soggetto di rango elevato. Abitatore lo dissi; conciossiachè, quando altro non si trovi in contrario, debbonfi i Soggetti applicare al luogo, a cui esse Lapidie trovansi affisse. Per qual fine egli poi indirizzasse i suoi voti alla Speranza, che per la ragione altrove detta chiamò Augusta, non ci è palese: bensì chiaro ci è

reso, che tra le Deità, che poco meno, che innumerabili si adoravano in Roma, si fosse anche la Speranza, a cui non solamente si indirizzarono voti, ma ancora si eressero Tempj, come si può vedere appresso Gregorio Giraldi *De Deis Gentium Syntag.* 1. Ma se alla Speranza ricorresse Cajo Sacconio, ai Fati si rivolse Ottavia Sperata, come si scorge nella soggetta Iscrizione.

FATIS OCTAVIA

SPERATA VOTVM

SOLVIT LIB. MVN.

Così sarà stata trasmessa al Signor Bertoli; ma dovrebbe dire MER., e non MVN. per praticare la formola solita quasi sempre osservarsi, come si può vedere in più centinaia di esempj appresso gli Autori, da chiunque in marmo testificava di aver soddisfatto ai suoi voti. Questa formola per lo più esprimevasi con queste iniziali V. S. L. M., cioè *Votum Solvit Libens Merito*; che è lo stesso ch'è dire *Soddisfece con piacere, e giustizia al suo Voto.*

I Fati

I Fati prendeanfi dagli antichi per Decreti formati da Giove sopra la vita di ciascuno degli Uomini, i quali veniano poi eseguiti dalle Parchè. Queste erano tre: Cloto, che teneva la Conocchia: Lachefi, che filava lo stame della vita: ed Atropo, che al tempo decretato da Giove lo recideva. Tutto questo venia dagli antichi compreso in un solo verso riferito dal Giraldi *Syntag.* VI.

Cloto colum retinet, Lachefis net, Atropos occat.

A queste ricorse Tilia altra abitatrice di Giapido, per quanto a noi pare, allorchè fece in marmo scolpire la seguente breve Iscrizione.

III
VOTVM
I
TILIA
MAT.

Parrà bizzarra ad alcuno la spiegazione, che siamo per dare a questo più tosto Indovinello, che Iscrizione; ma se da questo oscuro marmo altri saprà trarre lume più chiaro di quello noi procureremo cavare,

vare, faremo per sottoscrivere facilmente a qualunque ritrovata migliore. Per quanto a noi pare, Tilia in questo marmo non si chiama Madre, che a riguardo di qualche suo figliuolo, il quale per lo **L** rivolto noi giudichiamo, che fosse in qualche grave pericolo della vita: per conservargli la quale, pensiamo, che l'amorosa Madre ricorresse alle Parche figurate per nostro debil parere nelli tre **I** sovrapposti. Che i Gentili facessero voti ancora alle Parche, ce lo dimostra il Grutero pag. 97, il quale adduce alcune Lapide cid comprovanti. Motivo di cid pensare ce lo porge il Nieupoort *de Not. Rom.*, il quale afferma, che il **Θ** Greco apposto al nome di un soldato lo significava morto, siccome il **T** latino lo significava vivo. Posto da Tilia rivolto noi ci diamo a credere, ch' essa volesse con cid additare, che suo figliuolo si trovasse in qualche grave pericolo. Onde così sembraci poterfi spiegare detta Iscrizione. *Tilia madre addirizza i suoi voti alle Parche, acciocchè conservinle suo figliuolo, che si trova in pericolo della vita.* Ma lasciando da parte le Lapide ritrovate per attestato del Gru-

Grutero, ed altri in S. Giovanni di Carso, ci porteremo col nostro discorso a considerare la Chiesa, che ora ivi sussiste, e che di quel luogo è la Parochiale, la quale dicemmo essere stata fabbricata colle rovine del Tempio di Diomede, anzi posta per attestato del Candido nel sito medesimo, nel quale quegli si ergeva. Le sue parole *lib. 1. Comment. Aquil.* sono queste. *Arx Divi Joannis Chersii deleta, nunc Phanum, quod olim Diomedis templum memorabile fuisse, tam ex ruderibus, quam ex Antistitum annalibus constat.* Da che dobbiamo inferire, che nel sito, dove ora si erge la detta Chiesa, prima vi fu il Tempio di Diomede, poi una Fortezza, quindi la Chiesa, che vi si trova al presente. Quando accadessero dette mutazioni, nè il Candido lo dice, nè a noi è sortito trovarlo. Essa Chiesa fortì diverse denominazioni, cioè *de Tuba* per la ragione detta altrove: di Carso per essere situata a' piè de' monti così nominati: di Duino per non trovarsi, chè un miglio da quel Castello discosta: per fine di Timavo per essere locata vicino alla sponda di questo fiume, che natural-

turalmente al nostro Territorio appartiene. A canto di essa, nè si sa da chi, fu anticamente eretto un Monistero, che *nominatissimum quondam* lo disse Vorlico Patriarca in un Decreto, che da quì a poco addurremo. Francesco Palladio part. I lib. IV asserisce, ch' egli era abitato da' Benedettini. Dopo il secolo Ottavo, nel quale tutti i Monaci di Occidente abbracciarono la Regola di S. Benedetto, si concede che tali fossero: vedi circa ciò il Graveson *Hist. Eccl. tom. III colloq. VI*; ma non già così ne' tempi anteriori, ne' quali è verisimile, che fosse posseduto da una colonia di quei Monaci, che cotanto fiorirono nella vicina Aquileja, al tempo spezialmente di S. Valeriano Patriarca, e che tanto furono lodati da S. Girolamo Dottor Massimo della Chiesa. Questi precederono almeno di un secolo S. Benedetto. Grandi sciagure soffrì questo Monistero dall' antichità, e da' barbari; contutociò mai non lasciarono i Patriarchi di guardarlo con occhio benefico. In confermazione di ciò addur ci piace due Patriarcali Decreti, da' quali trarremo ancora qual-

qualche luce per alcune cose, che ci rimangono oscure. Essi amendue appartengono al Patriarca Vodorlico primo, che per attestato del P. de Rubeis fu chiamato ancora Udarlico, e Vorlico; favoritici già dal Sig. Co: Francesco Florio Canonico di Aquileja, e poi fatti stampare ancora dal suddetto Padre, a cui dovranno ricorrere quelli, che li desiderano interi. A noi basterà produrre quel tanto di loro, che fa al nostro bisogno: e questo tradotto, per soddisfazione ancora di quelli, a cui non troppo il latino aggradisce. Il primo di loro è questo. *In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Quoniam in vinea Domini Sabbabot Divina vocatione cultores accessimus &c.* Porremo il restante in volgare. Perlocchè io Vorlico Patriarca considerando, che la Chiesa di S. Giovanni di Timavo, Monistero altre volte nominatissimo, ma ora giacente nelle sue rovine del tutto abbandonato, e del tutto soggetto alla laicale servitù, ho deliberato di riformare questo santo luogo, e di ivi ridurre la Religione nel suo antico splendore. Do adunque, e concedo la medesima Chiesa con tutte le sue appendici, dal

fiume detto Ponteda sino alla Valle del Catinò, con tutti i campi, selve, colto, ed incolto, con i fiumi, molino, e la villa Malchinassella a Te Giovanni, ed a tutti i tuoi successori in perpetuo, e con inviolabil diritto sopra di loro, nell' istessa maniera, che fecero gli Antecessori miei Enrico, e Federico al tuo Antecessore Alberico Abbate, acciocchè sia stanza del tuo Monistero, edificato in Beligna ad onore di S. Martino Confessore di Cristo: con patto però, che tu sia tenuto ad ivi mantenere in perpetuo alcuni Monaci tuoi fratelli, acciocchè il Divino Servizio non possa mai mancare in quel Santo Luogo: ed acciocchè i Monaci di Beligna, Monistero poco sano, qua venendo trovino qualche rimedio alle malattie, alle quali colà stando sono frequentemente soggetti: *Quod si quis hanc traditionem evacuare præsumpserit &c. anathemate percussus Deo in die judicii respondeat. Quod ut veriùs credatur sigilli nostri appensione muniri fecimus. Ego Vorlicus Patriarcha huic Decreto a me facto manu propria subscripsi. Ego Rempot Concordiensis Episcopus subscripsi. Ego Alexander Civitatis novæ Episcopus subscripsi. &c.* Questo Vorlico
 segnò

segnò col nome di *Vodorlico* l'altro Decreto, che da quì a poco addurremo. Fu egli figliuolo a *Marquardo* Duca di *Carinthia*, e fratello a *Lituoldo*, e ad *Enrico*: quegli successore nel Ducato al Padre: questi d' *Istria* Marchese. Molto giovane fu promosso all' Abbazia di *S. Gallo* ne' *Svizzeri*, dell' Ordine de' *Benedettini*, da *Enrico IV.* Imperatore suo Cognato: e poi per opera del medesimo innalzato ancora alla *Patriarcal Dignitate*, la quale amministrò longhissimo tempo, unitamente a quell' insigne Abbazia, che mai non depose, chè colla morte. Vedi il Padre de *Rubeis Monum. Eccl. Aquil. cap. LVIII*, e seguenti. Il prefato suo Decreto vien riferito nella Confermazione di esso fatta nel 1213 dal Patriarca *Volchero*. Doveano essere molto ampie le tenute di questo Monistero di *S. Giovanni*; imperciocchè, quantunque non siaci noto quale ora si sia il fiume *Ponteda*; tuttavia contenendo lo spazio, che intercede tra lui, e la *Valle del Catino*, la quale ancora conserva l' antico suo nome, e s' incontra nel passare dal *Timavo* a *Trieste*; con-

tenendo, diffi, campi, boschi, fiumi, ed una Villa; è d' uopo, che i suoi confini fossero non poco tra se discosti. Stupirà taluno, che spirando ora in S. Giovanni di Carso aria del tutto infalubre, si mandassero colà in quei tempi li Monaci di Beligna per riscattarsi dalla malaria. Ma cesserà di stupirsi, qualora rifletterà, che in quel tempo la palude vicina a quel luogo non era palude, ma il Lago, di cui nel primo libro abbiamo a lungo parlato: il qual Lago faceva l'aria sana, siccome ora la palude la fa pestilente. Oltre i suddetti possessi questo Monistero godeva in quel tempo anche i proventi della Muta, o sia transito delle Merci per Trieste, Istria, ed il Cragno; ma fu permutata dal Capitolo di Aquileja nel 1601 col Co: Raimondo della Torre Capitano di Duino, ed allora Ambasciadore Cesareo alla Santità di Clemente Ottavo, il quale avea la Giurisdizione temporale di quel luogo, siccome ora la tengono i di lui Eredi, con un' affitto, ch' egli riscuoteva nella Villa Corona. Questa notizia ci fu comunicata dal gentilissi-

mo Sig. Davide Ettoreo Canonico di quella Metropolitana. L'altro Decreto è in questi termini concepito. *In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Ego quidem Vodoricus Aquilegensis Patriarcha considerans, quia Regnum Cœlorum &c. ho conferito in dote alcuni beneficj alla Chiesa di S. Giovanni di Timavo, la quale è sotto la direzione dell' Abbate di Beligna; imperciocchè quel luogo per le Reliquie de' Santi, che ivi riposano, è degno di molto onore, e di essere da tutti i Cristiani venerato: il quale anche è sempre stato da' miei antecessori molto amato: ed essendo dall' antichità distrutto, l'anno con molta premura riparato, e fatto soggetto alla Chiesa di Beligna: lo che lodo, approvo, e confermo. Consacrando io adunque l' Altare di S. Croce nella Chiesa medesima, le assoggetto la metà della Chiesa di Marcelliana, e voglio, che ind' in poi sia soggetta a quei Monaci, che ivi servono a Dio. Di più dono all' Altare di S. Giovanni dell' istessa Chiesa dieci Massi, che ricevei da Maimardo di Gorizia, che io già gli diedi a beneficio di suo fratello Engelino, situati in un luogo, che si chiama Or-*

tuvino . Innoltre gli dono altri due Masi , li quali ricevei del Marchese Engelberto per lo sacrilegio , che i suoi Soldati commiserò in Carniolia , abbruggiando una Chiesa : questi Masi sono posti in Gradisca . Rogo itaque , rogando moneo &c. Testes sunt Otto Concordiensis Episcopus , Andreas novæ Civitatis Episcopus &c. Ego Vodorlicus Patriarcha jam in senectute positus manu mea subscripsi &c. Questo Patriarca governò la Chiesa di Aquileja trentasei anni , e morì secondo il Padre de Rubeis nel 1121 in circa : e questo suo Decreto vien' addotto dal Patriarca Pertoldo nella conferma , che di lui fece nel MCCXLIII. Colla detta scrittura veniamo ad apprendere in quale occasione la Chiesa di Marcelliana passasse ad essere un Vicariato del Capitolo di Aquileja dopo essere stata trecento trentotto anni retta da' Monaci foveradetti ; conciossiachè essendo stata da Vodorlico sottoposta al Monistero di Belligna , e poi questo unito alla mensa del Capitolo di Aquileja del 1450 da Niccolò V. Pontefice , come apparisce dalla Bolla da noi veduta ; restò anch' essa col detto Monistero a lui sottoposta , col quale era

le era già stato incorporato quello di S. Giovanni. In luogo dell' antedetto Monistero distrutto dal tempo , o pure dall' incursione de' barbari , ora si vede un' Ospizio , eretto forse da' Monaci di Beligna , ad oggetto di dare ricovero a que' pochi Religiosi , che ivi per disposizione del Patriarca Vodorlico doveansi trattenere per servizio di quella Chiesa , o che pure veniano per racquistare la sanità perduta in Beligna. Egli consiste in un picciolo Corrittojo con tre stanzette per parte. A lui vicino ergesi il Tempio di S. Giovanni , non molto grande ; tutto però composto di pietre polite collo scalpello , le quali già dicemmo avere servito al Tempio di Diomede , accomodate con dicevole maestria all' architettura , che oggidì rappresenta : la quale benchè antica , non resta però di non apparire maestosa , ed insieme aggradevole agli occhi de' riguardanti. Entro vi sono tre Altari : il maggiore , e due laterali . Non vi ha Coro ; bensì un' ampio Presbiterio , che forse dovea servire all' Ufficiatura dei Monaci . Dietro all' Altare maggiore si vede un Repositorio di alcune infi-

infigni Reliquie , di cui ne fa menzione uno de' soprarriferiti Decreti del Patriarca Vodorlico . Egli è al di fuori tutto incrostato di marmo bianco , fregiato di varj lavori di nero , ne' cui lati esteriori leggonsi scolpiti i seguenti versi , in caratteri neri , non molto difficili da rilevarsi : da niuno però , per quanto ci è noto , stati finora prodotti .

OSSA BEATORUM SUNT HIC CONCLUSA PIORUM,
 BAPTISTÆ CHRISTI SIMUL ALTERIUSQUE JOANNIS.
 HIS SUNT CONJUNCTI MERITIS AC MUNERE DIGNI
 STEPHANUS, ET BLASIVS, NEC NON GEORRIUS ALMUS,
 ATQUE MANU FORTIS LAURENTIVS ADDITVR ILLIS.
 HOS HIC GERMANI QUONDAM SOLERTIA CLARI
 UNGARICVM REGEM FORMIDANS VALDE FURENTEM
 JUSSERAT ABSCONDI, MAGNO STUDIOQUE RECONDI.
 SIC PER QVINGENTOS, VEL FORSITAN AMPLIVS ANNOS
 NON POTVIT SCIRI FVERINT QVA PARTE LOCATI.
 SED VODORLICI PATRIS OMNIPOTENTIS AMICI
 PONTIFICIS SUMMI, LENIS, NIMIUMQUE BENIGNI,
 VIRTVTIS PLENI CUNCTIS VITIIS ALIENI,
 PER LACRIMAS MULTAS, QVAS CHRISTO FVDIT AMARAS,
 ATQUE PER INNUMERAS STVDVIT QVAS PASCERE TURBAS,
 TEMPORE, SUNT OSSA SANCTORVM JURE REPERTA.
 QUI SANCTOS COLVIT SE SICQUE COLENDO BEAVIT,
 QVOD JAM CVM SANCTIS MANEAT SIBI VITA PERENNIS.

Questi

Questi versi per maggiore chiarezza sono stati da noi nella seguente maniera tradotti, più letteralmente, che ci è stato possibile.

Qui son racchiuse di più Santi l' Ossa:
Del Gran Battista, e di un' altro Giovanni.
A questi di gran culto, e d' onor degni
Stefano, Biaggio, e Giorgio van congiunti,
A cui si unisce ancor Lorenzo il forte.
German, che qui già molto chiaro visse
Pel suo accorto sapere, assai temendo
Dell' Ungarico Re l' atro furore
Volle, che queste con gran studio, e cura
Sottratte fosser a' nimici oltraggi.
Furono adunque di maniera ascosse,
Che per anni non men di cinquecento,
E forse ancora più, non si poteo
In qual parte saper furon locate.
Ma mentre Vodorlico il Pontifizio
Sommo tenea Patriarcale Seggio,
Uomo del Padre Onnipotente amico,
Dolce, benigno, e di virtù ripieno,
A tutti i vizj sommamente avverso;
Per le lagrime amare, ch' egli sparse
Avanti quello, che redense il Mondo;
E per l' immense cure spese in pascere

*L' innumerabil gente a lui soggetta ,
 Furon queste sant' Ossa ritrovate .
 Felice lui , che in la magion beata
 Ora coglie l' onor , che ad altri fece !
 Vita eterna là su coi Santi viva .*

E' da crederfi, che il Germano, del quale si fa menzione in questi Versi, e che comandò che le suddette sante Reliquie fossero in luogo sicuro riposte, altri non fosse, che l'Abbate, che reggea in quel tempo il prefato Monistero di San Giovanni : e che Vodorlico Patriarca fosse il medesimo, che quelli, di cui sopra registrammo i Decreti. Questi, come viene dimostrato dal più volte lodato P. de Rubeis *Monum. &c. cap. LVIII, e LIX*, fu assonto alla Mitra Patriarcale di Aquileja del 1085, della quale non ispogliossi, chè circa il 1121, in cui accadde la preziosa sua morte. Facendo egli menzione solamente nel suo ultimo Decreto di queste sante Reliquie, il quale egli segnò *in senectute positus*, è da crederfi, che poco prima del suo glorioso passaggio all' altra vita, che accadde, come sopra dicemmo, circa il 1121, fosse-

fossoro da lui rinvenute. Onde essendo scorso cinquecento , e più anni , secondochè si legge nei soprastegnati Versi , da chè furono le dette S. Reliquie sottratte agl' insulti de' Barbari sino all'anno , in cui da Vodorlico fur ritrovate , lo chè accadde a nostro parere nel principio del XII Secolo ; siegue che fossoro fatte nascondere dall' Abate Germano nell' incominciamento del Secolo VII : da chè si rimarca la grande antichità di questo Monistero. In questo tempo però gli Ugri non possedeano la Pannonia ; popolo colà venuto a *Scythicis Regnis* , come dice l' Annalista Metense appresso il suddetto P. de Rubeis. De' medesimi così scrisse l' Ornio *Orb. Polit. pag. mibi 134. Anno 900 Ugri , sive Fubri , quos bodie Hungaros vocamus , ex ultima Scythia , & a glaciali Oceano in Pannoniam venire .* Prima di questi Ugri ivi regnavano gli *Avari* , detti ancora *Abari* , i quali scacciati gli Uni successori di Attila vennero ivi a piantarsi circa gli anni 582 del Verbo Incarnato. Che gli Avari precedessero in quel Regno gli Ungheri ce lo fa sapere il Cronista Giuliano. *Imperante Carolo III* , cioè

Carlo il Grasso, *Ungarorum gens a Servia egressa in Pannoniam, quæ adjungitur finibus Aquilejensis Ecclesiæ, primitus venit: & ejectis Avaris ibi habitare cœpit*. Carlo il Grasso secondo il Sigonio morì nell' 888: ond' è necessario, che prima del 900, anno assegnato dall'Ornio, comparissero nella Pannonia gli Ugri. L' Autore adunque de' soprarriferiti Versi dovea chiamare *Avarico*, e non *Ungarico* il Re temuto dall' Abbate Germano. Ma egli lo disse *Ungarico* riguardo agli Ugri, che nel tempo, in cui egli scrivea, regnavano nelle dette Pannonie. Qual poi si fosse il Re degli Avari, da loro chiamato *Kaban*, cioè Re, o Imperatore, in Cacano poi volto da' nostri Scrittori, la cui ferezza temea il suddetto Abbate, non potiamo con tutta sicurezza additarlo; ma la congruenza del tempo ci vuole persuasi, che fosse quello, che sotto fede di legal matrimonio tradì Romilda Vedova di Gisulfo Duca del Friuli; imperciocchè, se lo nascondimento di dette sante Reliquie accadde nel principio del Secolo VII; la venuta in Friuli del suddetto Cacano avven-

avvenne parimenti in quel tempo, cioè nel 615, anno, a cui tale avvenimento affigge il Sigonio. Ond'è credibile, che in quest'anno, o poco prima, per sottrarle dalle mani di lui, le facesse il detto Abbate nascondere. Quindi è, che dette S. Reliquie stimare si deono molto degne di venerazione, come nel sopraddetto Decreto lo asserì ancora il medesimo Patriarca Vodorlico; non solamente per l'antichità di quel Santuario, rispetto alla quale pensiamo, che poch'altri si possano a lui eguagliare: come anche per la preziosità delle Reliquie, e per le lagrime, che vi sparse un tanto Prelato per ritrovarle. Dal lato di questo Tempio, che guarda il mezo giorno ora si entra in una Chiesuola in tutto rappresentante la S. Casa di Loreto, sì nella struttura, chè nelle misure, ed in ogni altra cosa, che in quella si osserva. Da questa Santa Casa sino al Castello di Duino un miglio distante, si venerano in proporzionata distanza eretti sopra quadrate Colonne di marmo i quindici Misterj, che si contemplan nella recitazione del Rosario, fatte per sua divozione

zione rizzare , non vi sono molti anni , da uno di quei Conti della Torre , che risiedono in detto Castello . Fuori del Tempio suddetto in faccia la porta maggiore , poco alta da terra si vede una cassa sepolcrale di marmo rosso per la metà quasi sfracellata , nella cui superior parte si legge incisa questa Iscrizione .

LUCRETIAE EX ARCI COMITIBUS , QUÆ CLARA , ET LUDOVICA FILIABUS PRO SE MÆSTISS. MARITO RELICTIS ,
CUM QUO ANNOS V. M. III. D. III. CONJUNCTISS.

VIXIT , ANNUM ÆTATIS XXV INGRESSA

XIII CALEN. OCTOB. MDLXXII

TERTIO PARTU CUM NOVA FILIOLA IMMATURE MORTE PRÆREPTA EST.

MATTIAS HOFERUS DÑUS RANZANI , ET DUINI PRÆFECTUS CONJUGI SANCTISSIMÆ F.

La casa de' Conti d' Arco , da cui escì questa Dama , Castello quattordecimiglia distante da Trento sul fiume Sarca , che cade nel Lago di Garda , essendo per la sua nobiltà , e gran Soggetti , che diede , più che abbastanza nota , non ha bisogno , che colla nostra rozza penna cerchiamo di maggiormente illustrarla . Dell' Ofera in cui essa Lugrezia passò , mediante il matrimonio-

trimonio seguito col sovraccennato Mattia, non avendo potuto ottenere le ricercate notizie, altro non ho che soggiugnere, se non ch'è questa Casa precesse nel ricco, e molto riguardevole Capitanato di Duino li Conti della Torre, che presentemente il posseggono. Ma lasciando oramai questi tempi meno antichi, sen torneremo a quelli, da cui tempo fa sen partimmo col nostro discorso. Frattanto che i Giapidi si andavano affoggettando i vicini paesi, gran turbine contro loro si concitò nelle Gallie. I Celti, che gran parte di paese tenevano in queste, essendo in tal maniera moltiplicati, secondo racconta Livio Dec. 1. lib. v., che appena li poteva il proprio paese capire, due Regi, Fratelli, Nipoti del Re Ambigato, Beloveso, e Sigoveso, circa gli anni di Roma centoquaranta, cioè seicento incirca avanti la comparsa del Salvatore nel Mondo, diviso tra loro un' esercito di trecento mila combattenti, il primo valicate le Alpi calò nell' Insubria; ed il secondo, come ci narra Giustino lib. xxiv penetrato nella Selva Ercinia, che gran parte di Germania teneva in que' tempi in-

pi ingombrata, ivi per qualche tempo fece colle sue genti dimora. Tra quelli, che loro Insegne seguirono, numeraronfi i Boj, ed i Carni, denominati ancora Carnuti. I Boj insignorironfi di quel paese, che poi rispetto loro fu chiamato Boemia, de' quali così scrisse il Cluverio *Introd. lib. III. cap. XIII. Boii, Gallica gens, nomen de suo regioni reliquerunt*: i Carni i seni dell' Adriatico occuparono: *alia portio*, dice Giustino loc. cit. *Illiricos sinus penetravit*. Che questa porzione di Galli fossero Carni lo dimostra il successo; imperciocchè il Golfo Quarner fu da loro denominato Carnario, ed il loro nome restò trasfuso in tutto, o in parte, in quei paesi, che possederono: tale si fu quello degli antichi Carni abitatori del Friuli, la Carniola, il Carso, e la Carintia. Il loro nome ancora da noi si conserva: e qualora dagli eruditi si parla de' Carni, s' intende che parlino de' Friulani. Se con loro passassero in Italia anche i Veneti, che da Erodoto per tal cagione furono chiamati popolo Illirico, o pure in altra occasione, non ci è noto, bensì che tra popoli più colti, che

che avesser le Gallie, si fossero i Carni: e per sincerarsene basterà leggere i Commentari di Cesare. Non si fa però, come ci attesta il Sigonio *de ant. Jur. Ital. lib. I. cap. xxv*, qualiventure accadessero al Friuli, mentre i Carni quì dominarono; ma, o che non furono scritte, o se furono, non sono a noi pervenute. Quattrocento, e trent'anni eran passati di loro soggiorno in questo paese, quando i Galli Cisalpini battuti da M. Marcello restarono anch'essi sottomessi all'Imperio Romano. Quarant'un'anno dopo, che questo accadde, Aquileja fu dedotta Colonia, mentre L. Cornelio Cetego, e C. Bivio Pamfilo andarono distinti co' Fasci del Consolato. Da' Triumviri a tale effetto eletti furono condotti tre mila Fanti ad abitarla, tra quali fu diviso poco meno, che tutto il paese. A' Marcelli, Casii, e Terenzii, che erano di quel numero, e forse anche ad altri, fu la loro porzion di terreno nel nostro Territorio assegnata: fede ne fanno le Ville di Marcelliana, Cassogliano, e Sterenzano, che ancora vanno fregiate del nome loro. Da che i Romani

Dd

si fot-

si sottoposero quei Carni , ch' erano passati nel Friuli , più volte gl' Istriani scorsero a deprararli : e quantunque fossero stati di sovente rispinti , ed anche battuti ; contutociò , per la gelosia , che aveansi presa , a cagione di questa Colonia sì da vicino a loro confini piantata , vestirono di nuovo le armi , e nel 574 di Roma edificata passati di quà del Timavo misero a ferro , e fuoco tutto questo Territorio con altre vicine campagne . Per un' anno intero infierirono a loro talento , non potendo lor fare che debil contrasto i nuovi Aquilejesi coloni . Ma l' anno seguente venuto in Aquileja il Consolo Aulo Manlio Volsone , da colà egli si mosse colle sue Legioni , ed andò con esse vicino al Lago del Timavo ad ischierare il suo campo . Di ordine del Senato scorreva in quel tempo da Ancona sino ad Aquileja Cajo Furio con dieci navi da guerra : comandò a costui il Consolo , che con esse cariche di provisioni per il suo esercito andasse a gittar l' ancora in un porto all' Istria vicino , che noi stimiamo essere stato il Lago suddetto , o pure l' istesso Timavo . Quivi , o poco lungi , furono im-
provvi-

tocioè vienci narrato da T. Livio Dec. v. lib. I. I Galli confederati non poteano essere, che i Carni Transalpini, contro i quali si mosse poi L. Cassio nel 583 di Roma edificata senza il parer del Senato. Se si eccettuano alcuni avvenimenti comuni al restante del Friuli, quale si è il Vangelo predicato da S. Marco in Aquileja, il cui suono, per la sua vicinanza, farà certamente stata una de' primi a sentirlo la nostra Marcelliana: la scorsa de' Marcomanni fin sotto la detta Città, ne' tempi di M. Aurelio: la morte, che da se stesso ivi si diè Quintillo, dopo essere stato dal Senato riconosciuto Imperatore, fino a Massimino, non troviamo alcun successo, che come particolare a questo Territorio lo possiamo quì registrare. Dichiarato egli nimico dal Senato, che malvolentieri lo vedeva occupare il Solio Romano, si affrettò di passare in Italia a vendicarsi del preteso oltraggio. Valicate adunque le Alpi Carniche, secondochè ci racconta Erodiano lib. VIII. cap. IV, nell'anno 237 di nostra salute, scese in questo nostro Distretto, da cui eransi tutti gli abitanti ritirati,

rati , per timore di sua già palese ferezza ; ma giunto all' Isonzo incontrò un' ostacolo alle sue premure , dalla sua accortezza non preveduto , cioè il Ponte di esso , di cui già ne discorremmo nel bel principio di questo Ragguaglio , atterrato dagli Aquilejesi : ed il fiume sì gonfio per le nevi , che ne' vicini monti sciolti avea la già comparfa primavera , che in nissun conto gli concedeva il tragitto . Vi vollero alcuni Cavalli Tedeschi , che seco avea , tentare il guado ; ma inghiottiti dall' onde non più vi comparvero . Non sapendo adunque a qual partito appigliarsi , massimamentechè legna mancavangli , ed ogni altra materia atta al bisogno ; deliberò sulle sponde di quel fiume piantar le sue tende . Tre giorni vi stettè aspettando , che si diminuisse la furia delle acque ; ma invece di scemarfi queste , crescea de' viveri la scarsezza . Infuriando perciò Massimino a maggior fegno come quegli , che avendo barbara educazione fortito ad ogni leggier soffio di avversa fortuna tutto d' ira avvampava ; giunsero ad alquanto calmarlo alcuni fabbri , i quali gli suggerirono , che trovandosi
inquel

in quel contorno gran copia di Tinacci , si avrebbe con questi ligati insieme , e coperti di fascine , e terra , potuto formare un subitaneo ponte , su cui l' esercito tutto farebbe agevolmente sull' altra riva passato. Così fece Massimino , e passò . Vorrebbe il Palladio *Rer. F. J. lib. VII* , che ciò seguisse sul ponte vicino a Gorizia , lochè altrove toccammo ; ma non si fa , che mai colà sia stato Ponte della qualità dello descritto da Erodiano , le basi delle cui pile si osservano ancora sepolte sottoterra nella nostra Villa de' Ronchi . E di fatto il P. Thullner nel suo libro intitolato *Memorabilia Orbis , & Urbis Goritiensis* , non ne fa menzione veruna : bensì del nostro , *quo* , dice egli , *ad fontem Timavi , & Tergestum tendebatur* . Predicata , come sopra abbiám riferito dall' Evangelista S. Marco in Aquileja la Fede di Gesù Cristo , non tardò molto questa illustre Chiesa ad andare fregiata di nobilissimi trofei , che colà innalzarono le Sante Protomartiri Eufemia , Dorotea , Tecla , ed Erasma , Vergini Aquilejesi , le quali a' tempi di Nerone vollero più tosto andar prive della vita , che offerire
agl'

agl' Idoli infensati, quel culto, che al solo vero Dio è dovuto. A questi trofei vi si aggiunsero altri, li quali ivi poco dopo vi eressero i gloriosi Santi Ermagora, e Fortunato: quegli successore nella Patriarcal Sede a S. Marco, questi Diacono della Chiesa medesima, allo stesso Santo Prelato nella vita, e nella morte compagno. Non dissimile felice sorte incontrò S. Ilario sotto Numeriano, Pastore anch' egli Mitrato di quella Chiesa. Ma salito sul Trono Augusto Diocleziano si moltiplicarono in quella Chiesa le palme; merchè parecchi si furono, sì dell' uno, che dell' altro sesso, i quali ivi contestarono colla profusione del sangue la verità del Vangelo. Di sì bei fregi ne fu partecipe ancora il nostro Territorio; imperciocchè cinque Martiri furono, che colla preziosa lor morte cospicua resero la nostra villa di S. Canziano, nella quale già dimostriamo essere state veramente le Acque Gradedate. Il primo tra questi si fu Grifogono Patrizio Romano, e Senator Nobilissimo, il quale essendo stato per due anni trattenuto in Roma prigione, alfine chiamato in

to in Aquileja dal suddetto Imperatore , gli fu offerta una insigne Prefettura , purchè ritirato si fosse dalla profession di Cristiano; ma costante egli nella Fede abbracciata non fu nè timore di supplicj , nè speranza di premj , che da quella staccar lo potesse. Gli fu dunque di ordine di Diocleziano troncato il capo alle Acque Gradate, ed il di lui corpo gittato nel mare, il quale poi ricuperato da Zoilo Prete fu da lui trasferito in sua casa, ove colla possibile maggior decenza gli diè sepoltura. Questo degno Sacerdote , che non sopravvisse a Grifogono , chè trenta giorni, viene da Santa Chiesa riverito per Santo, e come di tale la Diocesi Aquilejese ne fa ogn' anno memoria con recitarne l' Ufficio. Ci parrebbe di non allontanarci dal vero, qualvolta diceffimo , che questo Santo Zoilo fosse uno degli Abitanti delle Acque Gradate; imperciocchè avendo quivi San Grifogono terminato il suo glorioso martirio , e quivi veggendosi ancora l' Arca, in cui fu egli riposto; sembra, che quivi fosse ancora sepolto: e se quivi sepolto nella casa di Santo Zoilo , si potrebbe senza errore,

errore , per quanto a noi pare , inferire ,
ch' egli in questo luogo abitasse . Partito
da Aquileja , ove nel 302 di nostra Re-
denzione tenne il suo Seggio Diocleziano ,
lasciò il carico di perseguitare i Cristiani
a Dulcidio Presidente , a cui diè per com-
pagno Sifinio . Mentre costoro infierivano
a più potere contro i Fedeli , comparvero
in Aquileja Canzio , Canziano , e Canzia-
nilla della nobile schiatta , per quanto ci
viene asserito , degli Anizj Romani , con
Proto loro Ajo , uomo di santi , e pregiati
costumi , i quali vendute avendo le loro
facoltà , camminavan l' Italia per sovve-
nire col Danajo ritratto all' indigenze de'
perseguitati Cristiani . Mentre ivi essi im-
piegavano l' istinto di loro carità in soccor-
rere i bisognosi , penetrarono , che Dulci-
dio dissegnava arrestarli . Per sottrarsene
dalle di lui insidie , montarono essi in coc-
chio per andarsene altrove secondo il pre-
cetto del Salvatore , il quale disse : se sie-
te in una Città perseguitati , fuggite in
un' altra . Ma mentre fuggiano furono
sopraggiunti alle Acque Gradate da Sifi-
nio , ed ivi fermati . Non ardì però egli

Ee per

per la nobiltà loro di deliberare de' medefimi; ma datone avviso all' Imperatore, queſti riſcriffe, che quando non aveſſero a' Dei ſagrificato, foſſero decollati. Non avendo eglino voluto agli ordini di quello piegarſi, nel luogo medefimo, ove furono rattenuti, cioè alle Acque Gradate, fu eſeguita la ſentenza li trent' un Maggio, nel trecento e tre del Mondo redento. Zeno, o ſia Zenone Sacerdote raccolte le loro membra le diè convenevole ſepoltura. Quattordici giorni dopo il Trionfo de' ſuoi Santi Allievi, non avendo voluto il loro Ajo S. Proto ſagrificare a Giove, fu condotto anch' eſſo alle Acque Gradate, ed ivi per volere del Preſidente medefimo andò anch' egli tronco del capo. Fabbricarofi poi in quel luogo, come altrove abbiam detto, due Chieſe, una ad onore di S. Canziano, la quale dà il nome alla Parochiale, e dal cui nome, anche laſciato il primiero di Acque Gradate, ora viene quel luogo denominato S. Canziano. L' altra Chieſa è dedicata a S. Proto, ed è quella, in cui furono ripoſte le di lui Sante Reliquie, e
quel-

quelle di S. Grisogono in due separati Avel-
li, ciascuno di loro col venerato nome di
essi segnato, i quali ancora ivi si veggo-
no. Queste Reliquie poi, almeno per la
maggior parte (conciossiachè ancora Mi-
lano, e Ravenna pretendono averne de'
suddetti Santi Fratelli) ora si venerano
in Aquileja, colà da molto tempo aspor-
tate, forse per sottrarle dalla insolenza de'
Barbari, che di sovente infestavano que-
sto Territorio: in tempo, che quella Cit-
tà era ancora cinta di mura, ed atta in
conseguenza a difendersi dalle improvvisi
incurSIONI. Quanto abbiamo detto di que-
sti Santi, poco meno che tutto l'abbia-
mo preso dal libro, che porta per titolo:
*Sacra Monumenta Provinciae Fori Julii Au-
ctore Lucretio Treo Patritio Utinensi*, come
da Opera fatta con buon discernimento, e
con tutta accuratezza.

E quì darem fine al nostro Ragguaglio,
non già perchè ci manchi che scrivere; ma
perchè tutto ciò, che potremmo dire, è
comune col restante del Friuli: lo che si
potrà leggere nel Candido, ne' due Pal-
ladij, ed altri, che ampiamente, e lode-

volmente 'anno scritto delle cose Friulane. Qui appresso porremo la Confinazione promessa nel primo libro di questo Ragguglio, la quale ci fu favorita dal sempre degno Signor Davide Canonico Ettoreo.

*Estrato di una Scrittura esistente nella
Cancellaria de' Confini.*

Monfalcone consiste in Terra, Desena, e Territorio.

Il Territorio circuisce miglia circa 24.

Comincia dal Ponte delle Fontanelle con due volti, ov' è un fiume di confine, e va fino ad una Chiesa fuori di Jamiano per la strada pubblica Moschianizza passa 1800.

Da detta Chiesa ad un Forno rovinato sotto Dobardò passa 1600.

Da detto Forno fino ad una Croce in Pietra sopra Monti passa 800.

Da detta Pietra a capo la Valle detta Ruscon, ove soleva essere altra Pietra, passa incirca 1200.

Da detta Pietra fino alla Pietra di Sa-
grà

grà detta dell' Oraro, o sia Peraro, perchè altre volte vi era ivi tal pianta, la quale tagliata da un particolare fu condannato a far detta Pietra, passa 700.

Da detta Pietra all' Isonzo passa circa 300.

Da detto angolo, o punta dell' Isonzo fino alla punta dell' Isola dell' Isonzo vecchio detta di S. Marco di là dall' Ara, e di Pietra Rossa miglia 12.

Da detta Punta dell' Isola, e vestigia antiche dell' Isonzo fino al Porto della Cava passa 1000.

Dalla Cava fino al Porto di Sdobba passa 700.

Dalla Sdobba al Porto di Fiumicino passa 1100.

Da Fiumicino a Porto Ponziano, o Panzano, o Casoni passa 1000.

Da Panzano al Porticello di Rosoga passa 450.

Da Rosoga ad un Porticello detto Spagnol passa 200.

Dal detto alla bocca del fiume di S. Antonio, o fine del Timavo passa 800.

Da detto Porto di S. Antonio fino al fiume

fiume Fontanelle, che forma confinazione passa 500.

E da indi fino al Ponte pre nominato passa 550.

Onde tutto questo Territorio avrebbe di circuito miglia 25 passa 300.

La soprascritta Relazione fu fatta addi 19 Novembre 1613 dall' Eccellentissimo Vincenzo Capello Luogotenente della Patria del Friuli.

I N D I C E

Delle cose Notabili che si contengono
in questo Raguaglio.

A		<i>Sue Lapide</i>	149
<i>Acque Gradate pag.</i>	137	<i>Sua Tintoria</i>	152
<i>Amarina Isola</i>	65	<i>S. Canzio, e Fratelli</i>	153,
<i>Ambisonzj</i>	33	<i>e 217</i>	
<i>Anelli attaccati ad una</i>		<i>Carni, o sieno Carnuti</i>	208
<i>rupe</i>	78	<i>Carso, e sua natura</i>	41
<i>Antenore</i>	166	<i>S. Casa di Loreto</i>	205
<i>Aquileja</i>	170	<i>Castellani di Monfalcone</i>	76
<i>Argonauti</i>	161	<i>Cavalli detti Lupiferi</i>	178
<i>Armata de' Veneti all'</i>		<i>detti Stefonosori</i>	177
<i>Acque Gradate</i>	139	<i>Cimbri</i>	30
<i>Atifone fiume</i>	29	<i>Circhniza Lago</i>	42
<i>Avari, o sieno Avari</i>	203	<i>Clare Isole</i>	53, e 55
B		<i>Colchi</i>	163
<i>Bagni di Monfalcone</i>	57	<i>Confini del Territorio</i>	3,
<i>Belforte</i>	64	<i>e 120</i>	
<i>Biscie di 4 piedi</i>	38	<i>Confegrazione di S. Am-</i>	
<i>Bora vento</i>	2, e 69	<i>brofio di Monfalcone</i>	116
<i>Boschi di Giunone, e</i>		D	
<i>Diana</i>	179	<i>Diomede, e suo Tempio</i>	172
C		<i>Onde venuto</i>	179
<i>Caccie del Territorio</i>	81	<i>Suo Tempio nell' I-</i>	
<i>Calcoli non regnano ne'</i>		<i>sole Diomedee</i>	180
<i>suoi abitanti</i>	17	E	
<i>S. Canziano Villa</i>	137	<i>Eneti</i>	168
<i>Sue Arche</i>	142	<i>Etoli</i>	172
<i>Sua Campana</i>	153	<i>Eurico Co: di Gorizia</i>	124

Euga-

Euganei	161	I	
F		Isdobblo fiume	20
Famiglie estinte in Mon-		Isonzato	3, e 20
falcone	85	Isonzo fiume	4
Filippo Orbitt	125	Suo corso	7
Fiumi del Territorio	19	Sua origine	19
Fogliano	73	Suoi Pesci	21
Fontana del Boschetto	80	Paolo Diacono non	
G		fu il primo a no-	
Giasset giugne al Timavo	160	minarlo	25
Giapide suo arrivo	170	Non fu detto Nati-	
dove venisse	179	sone dagli Anti-	
Giapidi	176	chi	29
Giapidie tre	ivi	Fu sempre chiama-	
Giapido Città	171	to Isonzo	32
Sue Lapide	182	Isola Morosina	20
Suo Tempio	172	Istriani invadono il Ter-	
S. Giovanni di Carso det-		ritorio	210
to de Tuba	160	Sono sconfitti dalli	
Sua Chiesa	191, e 199	Romani	211
Suo Monistero	192	L	
Sua Muta	196	Lago del Timavo	51, e 174
Suo Ospizio	199	Lapida eretta ad Adriano	9
Sue Reliquie	200	Legione di quante Coorti	
Giovanni Zanettini		constasse	187
Arcivescovo	101	Lugea palude	42
Gradiscata	77	Lupo Duca del Friuli	144,
Grado Isola	140, e 143	e 146	
Grado Scala di Navi-		M	
gazione	140	Madonna Marcilliana	110
S. Grisogono M.	215	Marcelliana la Nuova	ivi
Grotta delle Fate	60	la Vecchia	ivi, e 129
H		Sua Chiesa	136, e 198
Hiama Castello, e Spe-		Marzilana	64
lonca	47	Marco Cane	126

Massimino Imperatore e 212	5	Ortemburgo prende Mon- falcone	122
M. Claudio Marcello	130	Ottaviano Paparotti	108
Misterj del Rosario	205	Ova Straordinarie	38
Mocille Lago	79	P	
Mondina	20	Pesca ne' fiumi	21
Monfalcone	85	Pietra Rossa Lago	78
Suoi Borghi	88	Castello diroccato	77
Sotto i Veneti	ivi	Podesà di Monfalcone,	
Suoi Cittadini	94	e sua giurisdizione	91
Suo Consiglio	ivi	e 93	
Suoi Giudici, e Pro- veditori	95	Ponte de' Ronchi	5
Sue Entrate	96	Ponte di Tinacci	214
Sua Chiesa	100	Ponzio Castello	155
Sua Lapida	86	Porziano fiume	157
Sua Origine	108,	Ponti di Aquileja	139
e 131		Poste introdotte da Au- gusto	23
Suo Palazzo	118	S. Proto M.	218
Sue Mura	120	Punta altrevolte Isola	64
Sua difesa contro Cane	126	R	
Monti del Territorio, e suoi Marmi	67	Recca fiume	37
N		e 40	
Natisone bagnava Aquileja	26	Redipuglia	72
Natissa fiume	28	Reliquie di S. Giovanni di Carso	199
Nauporto fiume	138	Rinaldo Scarlicchio Ves- covo	103
Niccolò di Monfalcone	105	Rocca di Monfalcone	73
Noè spedisce una Colo- nia in Italia	160	Sua figura	75
O		Rogia di Monfalcone	19
Odorico di Cucagna	124	Ronchi, e sua Chiesa	117
Organi onde venuti	155	S	
		Di Sbruglio Conti, lo- ro Giurisdizione	22
		Ff	Sigo-

<i>Sigovese, e Belovese Principi Galli</i>	207	<i>Creduto la Madre del Mare</i>	35
<i>Silvano Dio delle Campagne</i>	185	<i>Sua Origine</i>	40
<i>Sonziati</i>	33	<i>Suo Lago</i>	51
<i>Sonzionzi</i>	32	<i>Tintoria di Porpora</i>	152
<i>Srada Gemina</i>	8	V	
<i>Srada d' Aquileja a Grado</i>	144	<i>Valle del Catino</i>	194
T		<i>Van Thellingben Medico</i>	58
<i>Territorio di Monfalcone, suo Clima</i>	1	<i>Vello d' oro</i>	163
<i>sua figura</i>	3	<i>Veneti onde venuti e 208</i>	168
<i>sua fecondità</i>	15	<i>Ugri chi fossero</i>	203
<i>Tesoro supposto</i>	60	<i>Ville del Territorio</i>	83
<i>Teodorico Re de' Gotti ristabilisce le poste sull' Isonzo</i>	24	<i>Villico, che significasse</i>	185
<i>Fabbrica la Rocca di Monfalcone</i>	73	<i>Vino sua copia, e perfezione</i>	16
<i>Di Tersacco Co: in Territorio armato</i>	126	<i>Vittore Paparotti</i>	107
<i>Timavo fiume, non è la Brenta</i>	34	<i>Ulice erba</i>	165
		<i>Vorlico, o sia Vodorlico Patriarca</i>	195
		<i>e 202</i>	
		Z	
		<i>Zampesco ingegnere</i>	125
		<i>S. Zoilo Prete</i>	216

N O M I,

Che s' incontrano nelle Iscrizioni.

Agostino da Mula	75
C. Annava Elena	150
Aquilino	182
Barbia Paolina	135
Canziano Bevilacqua	105
Q. Celio Piramo	133
Dilicato , Grafice , e Dafno	135
M. Flaminio Samo	149
M. Flavio Januario	151
Francesco Nani	60
Germiano Abbate	200
Giovanni Diedo	75 , e 120
S. Grifogono	142
Giulia Stratonice	182
Lugrezia Co: d' Arco	206
Lugrezia del Mosto	100
Mattia Ofero	206
Nerva Trajano Adriano	11
L. Ormo	151
Ottavia Sperata	188
Pietro del Mosto	101

S. Pro-

S. Proto M.	142
M. Publicio Cruscillo	150
Pullia Prima	151
M. Pullio	ivi
M. Pullio Casto	ivi
M. Pullio Fosco	ivi
C. Sacconio Varrone	186
Teodoro del Borgo	107
Tilia	189
T. Giulo Aquilino	182
Tizia Lales	132
L. Tizio Grapto	ivi
L. Tizio Semno	133
Varia Callituche	ivi
Vittore Diedo	86
Vodorlico Patriarca	200

